

REGGIO L'ex ministro: «Nicola l'unico che può diventare segretario per davvero» Minniti vota a Palizzi e sceglie Zingaretti

di ENZA CAVALLARO

PALIZZI - L'ex ministro dell'Interno, il calabrese Marco Minniti dopo aver lasciato la corsa alle primarie per la segreteria del Partito Democratico ieri mattina ha espresso il suo voto a Palizzi Marina. «Voto Nicola perché è l'unico che può diventare segretario per davvero, con più del 50% dei consensi. E io al Pd augu-

ro solo questo». Marco Minniti "confessa" di aver votato Nicola Zingaretti. «Intanto si vota fino a stasera nei circoli in tutto il Paese, ha detto Minniti. La cifra consegnerà una vittoria importante per Zingaretti. Il senatore si è messo in coda con gli altri elettori: «Abbiamo chiesto fiducia e passione - ha detto arrivandomi sembra che ci sia una risposta straordinaria in tutta Italia. È un bellissimo se-

gnale. Con la fiducia e la passione si può ricostruire una bellissima rivoluzione democratica al servizio dell'Italia, che ha dato segnali inequivocabili, ha portato al governo un esecutivo su cui c'erano grandi aspettative. È il tempo di ricostruire e di cambiare, quello che occorreva è questa immensa passione per gli italiani. Comunque vada è un grazie immenso, era quello di cui c'era bisogno».



Minniti durante il suo voto al seggio

COSENZA File ai seggi. A Cassano però salta il voto Zingaretti, vittoria netta È prima "Piazza grande"

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - I risultati - seppur ancora parziali e ufficiosi - confermano le previsioni della vigilia: Nicola Zingaretti stravince in provincia di Cosenza. Ma se scontata era la sua affermazione - votavano per lui pressoché tutti i maggiorenti del Pd, da Oliverio a Iacucci, da Bruno Bossio a Bevaqua, da Adamo a Guccione - meno prevedibile era la partecipazione al voto: la risposta degli elettori del partito è stata positiva, con intense famiglie ai seggi e code nelle ore di punta. I risultati vedono la vittoria di Zingaretti pressoché omogenea sul territorio. Martina si difende nei comuni in cui può contare sui forti sostegno locali, come Acri, Castrovillari e Paola. A Cosenza Zingaretti sfiora l'80 per cento, con Martina fermo al 16 e Giachetti al 3,6. Il candidato (ormai neoletto segretario) va bene anche a Rende: per lui il 67,4 per cento, seguito dal 18,9 di Martina (che era sostenuto dai principiani) e dal 13,7 di Giachetti. A San Giovanni in Fiore, fortino di Oliverio, altro cappotto per Zingaretti: quasi mille preferenze, appena 36 per Martina.

Il dato più atteso, però, non era la sfida tra Zingaretti

ti e Martina, ma il derby interno alla prima mozione, rappresentata dalle liste "Piazza Grande con Zingaretti" e "La Calabria con Zingaretti": a sostenere la prima Oliverio, Bossio, Bevaqua, Iacucci, Adamo, Guglielmini, a spingere per la seconda Guccione. Nell'area urbana Cosenza-Rende vince la mozione "Piazza Grande". Nel capoluogo la lista ottiene il 46,12 per cento, seguita da quella di Guccione con il 31. Un risultato trascinato soprattutto dai due seggi allestiti al cinema Italia (e quindi dal circolo del centro storico), mentre negli altri due (via Popilia e San'Aniello) la spunta Guccione.

OPERAZIONI DI VOTO TRANQUILLE - Nonostante qualche piccola polemica della vigilia (e perfino un esposto annunciato), le operazioni di voto sono andate via liscie. L'unico intoppo si è registrato a Cassano, dove il seggio è saltato perché gli scrutatori non si sono presentati e non è stato possibile sostituirli. A Cassano il circolo è commissariato da un paio d'anni. Una delle scrutatrici, Elisa Fasanella, sui social si è sfogata così: «Sono stufo, basta con i soliti protagonisti del Pd locale».

(ha collaborato Antonio Iannicelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

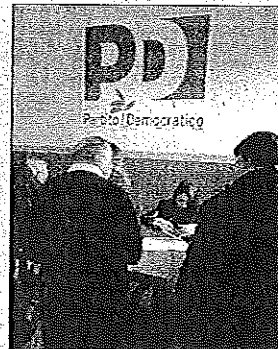
VIBO Oltre 10mila votanti in tutto il territorio provinciale

Le liste di Nicola Zingaretti a valanga Stravince la compagine Censore-Guccione

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Rispettate le previsioni della vigilia, e forse anche superate per la rilevanza dell'affermazione delle liste a sostegno di Nicola Zingaretti, in particolare della compagine "Calabria con Zingaretti", espressione dell'ex deputato Bruno Censore e dell'ex segretario regionale Carlo Guccione che fa il vuoto dietro di sé rispetto a tutte le altre. Staccatissime le proposte che facevano riferimento a Maurizio Martina e soprattutto quella di Roberto Giachetti.

È sufficiente, infatti, solo un dato a fare da specchio all'andamento delle Primarie nel territorio: a Serra San Bruno, che continua ad essere la roccaforte dell'ex parlamentare dem, oltre mille persone (per l'esattezza 1.055) hanno espresso la preferenza per la sua compagine, a seguire "Piazza Grande", che fa riferimento al governatore regionale Mario Oliverio ne racimola soltanto 3 i voti, "Calabria per Martina" invece 13. Infine nessuna preferenza per "Sempre Avanti" con Anna Ascani. Importante il dato del capoluogo



Le operazioni di voto a Vibo Centro

di provincia. Al seggio di Vibo Centro si sono presentati 610 votanti che si sono così espressi: La lista del solo Zingaretti 102 voti, Piazza Grande 187, Calabria con Zingaretti 241, Martina 51 e Giachetti 26. Quindi anche qui, seppure con numeri ben diversi rispetto a quelli di Serra San Bruno, vi è stata l'affermazione del duo Censore-Guccione,

così come in numerosi altri territori. A Vibo Marina 46 Zingaretti, 44 Martina 1 Giachetti, a Ricadi, su 308 votanti, le liste di Zingaretti hanno raccolto 273 preferenze; Martina 21, Giachetti 14; a Joppolo su 119, 109 a Zingaretti, 9 a Martina e 1 a Giachetti. E ancora, a Nicotera 206 Zingaretti, 5 Giachetti e 3 Martina.

Le operazioni di spoglio sono andate avanti fino a tarda notte, con i dati che man mano arrivavano presso il quartier generale del Partito dove a coordinare il tutto vi è il dirigente Sergio Rizzo, ex sindaco di Malerato. Il dato dell'affluenza, seppur non definitivo, ha fatto registrare numeri definiti importanti da parte dei vertici provinciali: oltre 10mila persone. Insomma «un risultato incoraggiante» anche se vi è da dire che la partita, più che sui delegati all'assemblea nazionale, si gioca ancora una volta sul peso politico che ogni esponente di punta del Pd intende dimostrare, per poi potersi accreditare in prima fila nei futuri appuntamenti elettorali, primo tra tutti le elezioni regionali del prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO La soddisfazione di Irto e Falcomatà Il neo-segretario senza rivali

REGGIO CALABRIA - Anche nel reggino non c'è stata partita e il popolo del Pd nei quindici seggi organizzati dal partito ha premiato ampiamente Zingaretti come segretario.

«Complimenti e buon lavoro al segretario Nicola Zingaretti. Queste primarie segnano un punto di svolta non solo per il Pd ma per il Paese». Lo dichiara il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà commentando i risultati delle primarie del Partito Democratico.

«Il nostro popolo - aggiunge - ha dimostrato di avere una gran voglia di partecipare. Questa giornata, una vera e propria festa per la democrazia, consegna a Nicola una comunità solida ed entusiasta, plurale ed unita, pronta ad abbracciare la sfida dell'alternativa al Governo delle destre e dei populisti».

«È una vittoria straordinaria - conclude il sindaco di Reggio Calabria - che ci assegna una grande responsabilità: sono con-

vinto che insieme faremo un ottimo lavoro».

«Quella di oggi è stata una splendida prova di partecipazione e di democrazia. Una giornata che rilancia il ruolo del Partito Democratico come motore del centrosinistra e come unica realtà politica del Paese in cui i cittadini, quelli in carne e ossa, contano davvero con il loro voto». Lo sostiene, in una dichiarazione, Nicola Irto, presidente del Consiglio regionale della Calabria, dopo le primarie che hanno sancito l'elezione di Nicola Zingaretti a segretario nazionale del Pd.

«Mi congratulo con Zingaretti - prosegue Irto - e confido in uno spirito di rinnovata coesione e di sintesi verso un partito aperto e pluralista. Il Pd rappresenta l'ultimo argine al dilagare dei populismi, dei nazionalismi e della xenofobia ed il punto di riferimento per il mondo delle Regioni e delle autonomie locali, oggi messe sotto attacco».

CATANZARO La Bausone dice di essere stata aggredita Caciara nel seggio del lido

di ENZO COSENTINO

CaATANZARO - Domenica movimentata a Catanzaro Lido fra Festa di Carnevale e politica. Carri, maschere e frizzi e lazzi per bambini. Paroloni, accuse di brogli, liti in famiglia al seggio elettorale Pd del quartiere marinaro, denunce di aggressioni, smentite, nessuna "croce verde" ma la Digos, sì. L'intervento è stato richiesto da Alessia Bausone esponente dem, che sarebbe, stante le sue dichiarazioni pubbliche, la vittima. Il Comitato organizzatore del seggio nel quartiere marinaro - dove il Circolo Pd è chiuso in attesa di restyling gestionale - respinge ogni accusa di broglio e di aggressioni. Negli altri seggi istituiti nel Capoluogo operazioni in tutta tranquillità. Anche se rappresentanti delle due liste "ammiraglio" - Piazza Grande per Nicola Zingaretti e "Calabria per Martina" - si sono marcati a vista con tanto di occhi sgranati sulle operazioni di voto. L'incidente di Catanzaro Lido nel seggio, comunque, avrà

ripercussioni anche perché sulla presunzione di possibili brogli avanzata dalla Bausone le primarie nel Capoluogo potrebbero diventare un "fascicolo giudiziario". Per la Bausone il seggio messo in piedi a Lido da un Comitato organizzativo sarebbe "fuorilegge", lei va dentro il seggio e lo sostiene con forza. Una protesta che a quanto dichiara la diretta interessata avrebbe provocato una scomposta reazione dei presenti culminata nella "cacciata" dal seggio. La situazione viene resa pubblica dalla stessa esponente dem e fa il giro del web. Fronte la reazione degli esponenti del Comitato organizzatore per smentire la versione dei fatti secondo la Bausone. Un episodio di per sé da cronaca ma la politica c'entra egualmente perché sta a dimostrare che nel Pd catanzarese i "conti non tornano" e così aumenta la curiosità anche per la lettura politica del dato elettorale di queste primarie che sono vitali per il futuro del Partito anche perché sarà un misurare le forze fra le correnti.

L'EVENTO Formula tre presenta l'ultima nata e il nuovo amministratore delegato

Innovazione per guardare al futuro

Anche Camera di Commercio e Confindustria puntano molto sulla tecnologia

UNA cornice speciale, dal cuore antico e la visione moderna, come il Casale Tramontana 1890, ha ospitato ed incastonato la prestigiosa anteprima della più giovane berlina della casa dell'elica, la nuova Bmw serie 3, che sarà ufficialmente presentata al grande pubblico il prossimo 16 e 17 marzo.

Una preziosa anteprima di una vettura prestigiosa, cui seguirà un'altra ristretta esibizione prevista per venerdì a Messina, che si è trasformata anche nella presentazione del nuovo amministratore delegato di Formula tre, la concessionaria Bmw di Reggio Calabria e Messina, Giacomo Caselli che ha appena preso il testimone dell'azienda di famiglia dal proprio padre Antonio.

Tradizione nello stile nella classe ed innovazione grazie ai sistemi ibridi ed elettrici sono le bussole che guidano la casa automobilistica di Stoccarda visibilissime anche nell'evento di altissimo livello svoltosi al Casale Tramontana, in cui in cui le splendide ed innovative berline avevano per sfondo l'antico casale di



La berlina presentata tra la tecnologia del casale e momenti della presentazione



contrada Mirto a Sambatello curato nei più piccoli particolari e che dell'innovazione tecnologica della propria azienda vinicola si fa vanto.

Ma vediamo nei dettagli cosa è questa supercar, la

Bmw serie 3 già soprannominata la "sportiva definitiva". E' una berlina che si lascia tutto alle spalle: è alimentata da motori ancora più potenti ed efficienti e la sua nuova forza risiede nel riconoscimento vocale: è

sufficiente pronunciare "Ciao BMW" e la Nuova BMW Serie 3 risponde a ogni vostra parola. L'innovazione tecnologica punto di forza di questo nuovo modello è a misura d'uomo: si modella sui biso-

gni guardando al futuro con lo stile e la classe della grande tradizione Bmw. L'amministratore delegato Giacomo Caselli ha spiegato che ormai "la strada è quella delle auto elettriche e che tutte le macchine attualmente in commercio saranno trasformate presto in auto ibride ed elettriche".

Innovazione tecnologica per fare crescere commercio ed imprese.

Un leit-motiv che è ritornato anche nelle parole del presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana che si è soffermato proprio sulla crescita dell'imprenditoria locale grazie anche al settore ed agli input tecnologici. Innovazione e capitale umano continuano ad essere le stelle polari ed i motivi di successo nell'imprenditoria mentre il presidente della Confindustria Giuseppe Nucera ha dichiarato che "Oggi puntare sull'automobile è sempre un fattore di sviluppo economico ma bisogna misurarsi a livello globale con il tema dell'innovazione per non perdere fette di mercato e restare sempre competitivi".

Anpi ricorda l'uccisione di Teresa Gullace

GLI orrori della guerra: A Roma, occupata dai nazisti d'intesa con i fascisti, arresti e rastrellamenti. Tra coloro che vengono fermati e arrestati il calabrese di Citanova, Girolamo Gullace. Tra le donne, che corrono verso i luoghi dove sono trattenuti gli arrestati, si distingue per lo stato di gravidanza avanzata Teresa Talotta, moglie di Girolamo, madre di numerosi figli. Contro Teresa, rea di "umanità", in ansia per la sorte del marito, un militare nazista spara un colpo e la uccide, condannando a morte Teresa ed il figlio che tiene in grembo. Per non dimenticare, l'ANPI oggi, 3 marzo 2019, nel 75° anniversario della ferrea uccisione, ricorda Teresa Talotta Gullace, di Citanova.

ACQUINEMA

La Nuova Fregola tel. 0965 214131
"Rida"
ora 18:30 - 20:30 - 22:30

Odeon tel. 0965 878169
"Chiusura estiva"
n.p.

Cinema Aurora tel. 0965 43373
"Resta con me"
ora 18:30 - 20:30 - 22:30
"Fire squad"
ora 20:00 - 22:30

Multisala Lumiere tel. 0965 31636
"Hotel Transilvania 3: una vacanza mostruosa"
ora 16:00 - 18:00 - 19:45 (2D)
"Mission Impossible: Fallout"
ora 20:00 - 22:00
"Ritorno al bosco dei 100 aceri"
ora 18:10 - 20:20
"Come fu diventa bello"
ora 18:10
"Revenge"
ora 21:35 - 22:45
"Henry Shelley"
ora 22:35

"La ragazza dei lupani"
ora 18:00 - 22:00
"Teen Titans Go! Il film"
ora 16:00 - 17:45
"Slender Man"
ora 19:15 - 21:00 - 22:30
"Mamma Mia! Chi siamo"
ora 18:10 - 20:20 - 22:30

Don Bosco - Bova Marina
n.p.

Gentile - Citanova 0965 691874
"Solo - Star Wars"
ora 18:30 - 21:30

Pollara - Grotto I. 0965 31476
"Loro 1"
ora 18 - 21

Garibaldi - Polisteno tel. 0965 92266
n.p.

Vittoria - Locri tel. 339 215366
"Jurassic World"
ora 18 - 20 (3D) - 22

N. Cincas - Siderno 0965 342776
"Jurassic World"
ora 17:30 - 20 - 22

10 GIORNI SENZA MAMMA

TANTISSIMI AUGURI TANTISSIMI AUGURI

TANTISSIMI auguri a Maria e mille di questi giorni felici e speciali: come vedi i sacrifici rendono e regalano la felicità! Hai lavorato tanto in questi anni e adesso il risultato è vero, vivo e paless e questi tuoi quarant'anni hanno un sapore speciale. Tuo fratello Pasquale.

Se avete da segnalare un bisto eccetto da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/813768 oppure una mail a reggio@quotidianodellusd.it

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EX ECA 0965 347052
REGGIO/EX VIGILI 0965 347432
ARCHI 0965 684833
ARGHILLA 0965 600273
CALANNA 0965 742336
CAMPO CALABRO 0965 215160
CARDETO 0965 343771
CATAFORIO 0965 341300
CATONA 0965 609249
GALLICO 0965 320604
LAZZARO 0965 213355
MODENA 0965 347432
ORTI 0965 336438
PELLARO 0965 339385
RAVAGNISE 0965 644329

FARMACIA IN CITTA'

SERV. DIURNO dalle 8.30 alle 20.00

LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Mangiariti Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21-3)

SERVIZIO 24

Centrale Mammari Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

Zona centro

Arrudi Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
Aschenax Via Aschenax, 137 - Tel. 0965 899194
Branca Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46077
Calarco Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896189
S. Brunello Via Manfreda, 39 - Tel. 0965 47381
Castello Romeo Piazza Castello - Tel. 0965 27351
Catalana Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128
Centrale Mammari Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Costa Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811

Fata Morgana Caridi
Gioffrè
Igea Berti
Labate
Legandà
Lazararo
Liotta
Mamma
Monteduro - Studio
Pellicano
Pastorino
San'Agata Bova
San Pietro Baltegia
Scarra
Sorgoà
Storopoli

Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
Via Cardinale Perrotto, 90965 25041
Via Sbarra Inferiori, 371 - Tel. 0965 53977
Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21033
Corso Garibaldi, 373 - Tel. 0965 28032
Via Nazionale, 11Ardia - Tel. 0965 42363
Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 450027
Via S. Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
Viola Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Via De Nova, 116 - Tel. 0965 691753
Via Rongosa, 2 - Tel. 0965 643174
Via Sbarra Ch, 28 - Tel. 0965 56045
Via Reggio Camp, 113 - Tel. 0965 811587
Via Sbarra Central, 308/a - Tel. 0965 52114
Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982

Abanovoli
Barilla
Borrotto
Bova
Brescari
Canti
Catalano
Catalano
Crea
Cuzzocrea
Infantino
Marra
Megale
Pardeo
Pellicano
Pugliesi
Rugosa
Romea
Salus Neri
Silo
Zema

Periferia

Via Roma, 77 - Cava - Tel. 0965 673777
Via Sobodo, 67/A - Siderno - Tel. 0965 600600
Via Carlo Alberto - Grotto - Tel. 0965 692818
Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 673180
Via Reggio Camp, 97 - Taurianova - Tel. 0965 691028
Via Procella - Ori - Tel. 0965 339993
Via Nazionale, 110 - Gallio - Tel. 0965 370043
Via Cazzopoli - Moscarato - Tel. 0965 341095
Tr. Foss. 1 - Sarcinello - Tel. 0965 643980
Via Provinciale - Moscarato - Tel. 0965 341019
Via San Giuseppe - Tel. 0965 679010
Via De Maria, 9 - Podopopoli - Tel. 0965 740302
Turco Cdo S. Arvo - Tel. 0965 346727
Via Capistrano, 1 - Sambatello - Tel. 0965 342348
Via Provinciale - Moscarato - Tel. 0965 677420
Via S. Vito - Siderno - Tel. 0965 348343
Via Nazionale, 301 - Capanza - Tel. 0965 202321
Via Arco Garibaldi, 73 - Gallio - Tel. 0965 370132
Via Nazionale, 28 - Pallaro - Tel. 0965 339458
Via Sitalia, 181 - Caltana - Tel. 0965 302341
Via Argilla Rand - Rosci - Tel. 0965 679037

NUMERI UTILI

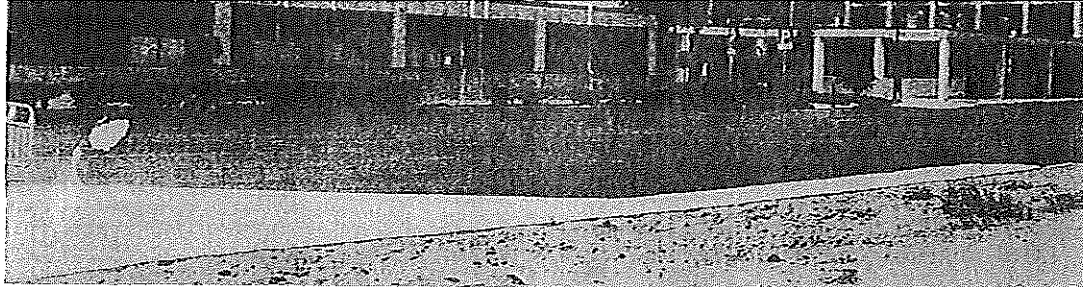
Accad. del Micepel 0965 621182
A.C.I. soccorso stradale 116
Acqua - Segn. guasti 0965 892244
Acquedotto 0965 21313
A.D.M.O. 0965 397465
Aeroporto 0965 642232
AGAPE 0965 894705
A.G.E.D.I. 0965 894545
AIDS Linea Verde 167.017319
A.I.D.O. 0965 813250
A.I.L. 0965 24341
A.I.S.M. 0965 643520
Alcolisti Anonimi 0965 811248
A.T.A.M. 0965 620121
A.N.E.F.A.S. Onlus 0965 590519
A.N.O.L.F. 0965 891200
A.B.T. 0965 21121
A.B.T. 0965 889494
A.B.T. 0965 24294

A.R.C.I. 0965 330518
A.S.L. 11 0965 3476345
A.S.L. 11 167 281518
Ass. Servizi Sociali 0965 362602
Assobur - Gamburra 0965 743061
A.V.I.S. 0965 813250
Capitaneria di Porto 0965 6554111
C.A.I. - Club Alpini 0965 892255
Carabinieri 112
Casa di riposo "Dimora degli Ulivi" 0965 627213
C.E.R.F.O. 0965 357110
Centro Anziani 0965 811624
C. Cons. Jossicidip. 0965 42523
C. Prevenc. Tumori 0965 331864
C. di Salute Mentale 0965 347224
C. Orientamento Fam. 0965 312301
Centro Studi Bodo 0965 813012
Centro Tutela Minori 0965 23423

CODACONS 0965 331017
Comunità Emmanuel 0965 23240
Cons. Tur. Gamburra 0965 744002
Consult. familiare 0965 890004
Crae Italiana 0965 229293
Croce Rossa Italiana 0965 24444
Drugati 167.011222
Droga - Linea Verde 167.019899
Elettricità serv. guasti 800 538933
E.N.P.A.S. 0965 811820
ENITEL 16444
ESSOS 0965 24353
Favaria della Sita 0965 883123
Ferrovie dello Stato 167 882688
Fisco in Linea 164.74
Guardia di Finanza 112
InformaGiovani 0965 21845
InformAffido 0965 894206
I.N.P.S. 162 551217

Kronos 1991 0965 650200
Leg Ambiente 0965 811142
L.H. Loita di Tumori 0965 331864
Motorizzazione Civile 0965 43696
Municipio 0965 342111
Museo Magna Grecia 0965 812255
Numero Blu 162.090020
Num. Verde Sentarito 167 434211
Opera Nomadi 0965 51010
Poste Italiane 0965 242606
Polizia - Emergenza 113
Prefettura 0965 3381
Premio Nosside 0965 813012
Prenzo Soccorso 118
Polizia Municipale 0965 53004
Polizia Stradale 0965 812666
Provincia RC 162 259000
Questura 0965 4111
S.A.D.M.A.T. 0965 397292

SERV. Soccorso in Mare 0965 392334
Soccorso in Mare 0965 650990
Ass. zione Alzheimer 0965 892541
Sportello Donna 0965 811010
Telecom 197
Telecom segn. guasti 182
Telefono Amico 800 844444
Telefono Amico 0965 812000
Telefono Anziani 0965 331637
Telefono Azzurro 16966
Telegrafmi - Dettatura 186
L.L.M. Servizi Clienti 119
Trp. Diritti Malati 0965 392113
URP 0965 20501
Unione Italiana Ciechi 0965 594750
Università MedTerra 0965 332202
Vigili del Fuoco 115
Vigili Urbani 0965 53991



Riabilitata l'amministrazione comunale di Lamezia Terme si è vista accogliere dal Tar del Lazio il ricorso contro lo scioglimento

Dal 1991 al 2018 sono state mandate a casa 313 amministrazioni

Comuni sciolti per infiltrazioni Solo l'8 per cento ha vinto il ricorso

Il caso Lamezia riporta il tema al centro del dibattito politico La Calabria è la regione più interessata dal triste fenomeno

Agostino Perri

LAMEZIA TERME

Sindaco e consiglieri comunali di Lamezia hanno ormai varcato le porte del Municipio da un alcuni giorni e da breve, probabilmente, sarà convocata pure una seduta del Consiglio. Tutto sembra tornato alla normalità: i 15 mesi di commissariamento appaiono un ricordo sbiadito.

Nelle ore seguenti l'arivederci della triade commissariale però, si è sviluppato un dibattito sull'interessa della legge (221/91) inerente lo scioglimento dei Comuni. L'accoglimento del ricorso avallato con forza dal primo cittadino Paolo Mascaro infatti, ha messo in luce alcuni "buchi" della normativa: dal fatto che nessuno risarcirà i Comuni a quello che nessuno pagherà per gli errori commessi. E poi ancora: all'amministrazione in carica non dovrebbe essere abbonati i mesi di commissariamento? Forse, una rivisitazione della legge sarebbe opportuna, anche perché il "caso Lamezia" non è il solo. I dati sullo scioglimento dei Comuni possono aiutare a comprendere meglio la situazione.

L'anno di partenza è il 1991: a Tau-

rianova, centro reggino con circa 17 mila abitanti, scoppia una guerra di mafia che, in poco più di un anno, conta 33 vittime, 15 tentati omicidi, numerosi reati a scopo intimidatorio e forti condizionamenti all'amministrazione comunale. In una serie di incontri ministeriali successivi ai fatti delittuosi, fu approvato il decreto legge 164, recante "Misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, di tipo mafioso", poi convertito nella legge 221 del 22 luglio 1991. I primi Comuni ad essere sciolti furono Taurianova e Casandrino nel napoletano (2 agosto 1991). Da allora in Italia fino al 31 dicembre dell'anno scorso si contano 313 Comuni mandati a casa. Di questi, 27 (pari all'8,63%) sono stati annullati con sentenza del Tar. La Calabria è la regione con il più alto numero di Comuni sciolti: 108.

La provincia più colpita rimane ancora Reggio Calabria, seguita da Vibo Valentia Catanzaro e Crotone

Il record (negativo) di Taurianova

● I primi Comuni ad essere sciolti furono Taurianova e Casandrino nel napoletano (2 agosto 1991). Da allora in Italia fino al 31 dicembre dell'anno scorso si contano 313 Comuni mandati a casa. Di questi, 27 (pari all'8,63%) sono stati annullati con sentenza del Tar.

● La Calabria è la regione con il più alto numero di Comuni sciolti: 108 (34,50%), non 109 come erroneamente riportano alcuni siti internet accreditati che calcolano Quarto (in provincia di Napoli) facente parte della "punta dello stivale". Segue la Campania con 105 (33,55%) e la Sicilia con 75 (23,96%). In merito ai ricorsi accolti è sempre la Calabria a comandare la graduatoria a quota 11, davanti a Campania (10), Sicilia (4) e Liguria (2).

(34,50%), non 109 come erroneamente riportano alcuni siti internet accreditati che calcolano Quarto (in provincia di Napoli) facente parte della "punta dello stivale". Segue la Campania con 105 (33,55%) e la Sicilia con 75 (23,96%).

In merito ai ricorsi accolti è sempre la Calabria a comandare la graduatoria a quota 11, davanti a Campania (10), Sicilia (4) e Liguria (2).

Nella nostra regione, la provincia più colpita dalla 221/91 è Reggio Calabria con 60 Comuni sciolti (di cui 4 annullati). A seguire Vibo (21, con 3 annullamenti), Catanzaro (14, con 3 annullamenti), Crotone (9, con 2 annullamenti) e Cosenza (4, con uno soltanto annullato).

Tra i Comuni calabresi più volte sciolti per mafia, sul gradino più alto del podio, con 3 scioglimenti a testa, si piazzano Gioia Tauro, Melito Porto Salvo, Platì, Roccaforte del Greco, San Ferdinando, Taurianova (tutti in provincia di Reggio), Briatico e Nicotera (Vibo). Altri 11 Comuni sono stati sciolti due volte: Lamezia Terme, Isola Capo Rizzuto, Bova Marina, Delianuova, Rizziconi, Rosarno, San Luca, Seminara, Siderno, Nardodipace e San Gregorio d'Ippona.

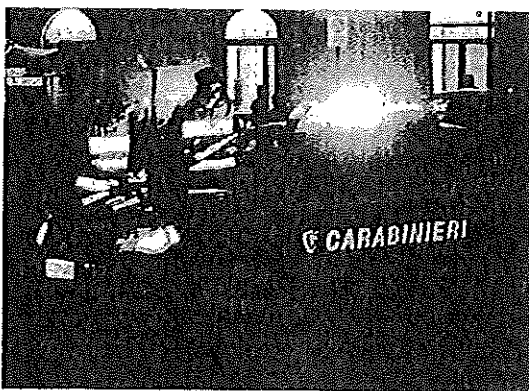
Rocambolesca operazione dei militari dell'Arma a Lamezia Terme

Fermati mentre tentano di fuggire su un'auto rubata

Sanzionati alcuni locali per la musica in orari non permessi dalla legge

LAMEZIA TERME

In occasione dei festeggiamenti di carnevale i carabinieri di Lamezia hanno messo in atto un servizio di controllo del territorio che si è concluso alle prime luci del mattino. Intensi i controlli della "movida" che hanno interessato soprattutto l'area compresa fra corso Numistrano e piazza Mercato Vecchio. Erano le 6 quando i militari si sono imbattuti in un'autovettura che sfrecciava ad alta velocità. Ne è scaturito un breve inseguimento, conclusosi quando gli occupanti del mezzo hanno abbandonato il veicolo dan-



I controlli Carabinieri attivi nel cuore della movida durante i festeggiamenti

dosi alla fuga a piedi per i campi. L'autovettura è risultata oggetto di furto ed al suo interno è stata rinvenuta costosa attrezzatura da lavoro asportata poco prima da un esercizio commerciale di Lamezia. Auto e refurtiva sono stati restituiti ai legittimi proprietari.

Sanzionati locali e denunce per guida in stato di ebbrezza

Inoltre, i carabinieri della compagnia di Lamezia Terme hanno identificato decine di persone e controllato numerosi veicoli. Due sono stati deferiti in stato di libertà per guida in stato di ebbrezza. Salate anche le sanzioni elevate nei confronti dei gestori di alcuni locali di intrattenimento per l'inosservanza dell'ordinanza sindacale che impone l'orario di interruzione della musica all'una.

LA RIVOLUZIONE AVANZA MA VA ALIMENTATA

Ricerca Ipsos: il 68% delle Pmi sta diventando digitale, una su due, però, non trova personale adeguato
Tra le competenze più difficili da reperire il pensiero creativo e la capacità di risolvere i problemi

di **Rita Querzè**

Per dirla con Cavour, abbiamo fatto le fabbriche, adesso bisogna fare gli italiani... con le competenze per farle funzionare. Questo si evince da un'indagine svolta dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con Ipsos e con la partecipazione di Aldai-Federmanager. Intervistate 120 aziende medio-grandi del Nord Italia. Pressoché tutte (il 95%) sanno in cosa consiste la digitalizzazione e il 68% la sta implementando. Ben l'89%, però, incontra degli ostacoli. E il principale è proprio la mancanza di competenze specifiche per gestire la complessità tecnologica. Problema riscontrato dal 46% delle aziende, in pratica una su due.

Teste e mani

A spiegare l'entità dell'emergenza è Gianni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il capitale umano: «Abbiamo monitorato le esigenze di sei settori industriali e abbiamo visto che nel giro di tre anni verranno a mancare 193 mila profili. In pratica sarà impossibile fare un'assunzione su due. Se non abbiamo teste e mani, il made in Italy non ce la fa. Questo problema andrebbe messo al primo posto dell'agenda politica. E non c'è tempo da perdere».

L'indagine della Camera di commercio italo-germanica segnala quali sono le competenze 4.0 più gettonate. Come si vede dalla tabella di questa pagina, ai quadri sono richieste soprattutto competenze statistiche e analitiche, agli impiegati competenze nell'IT sia di base che avanzate, per gli operai competenze di mecatronica e di automazione industriale. Per i dirigenti fondamentale la capacità di risolvere i problemi e un pensiero originale. In generale, la percezione che sia necessario un piano straordinario di intervento sulla formazione è sempre più diffusa. L'ultima legge di Bilancio ha mantenuto (su pressione delle imprese) il credito d'imposta sulla formazione 4.0. Rimodulato, però. In percentuale maggiore (50%) per le piccole imprese e poi via via scalando al crescere dell'azienda.

La percezione diffusa è che quello in corso non possa essere un cambiamento incrementale ma debba tradursi in una radicale riorganizzazione delle imprese. Qualche contraddizione si rileva

anche leggendo con attenzione la ricerca Ipsos. E a mettere in evidenza le incongruenze, segno della complessità del processo in atto, è lo stesso vicepresidente della Camera di Commercio italo-tedesca, Gerhard Dambach: «Da una parte solo il 13% degli intervistati conosce le tecnologie nel dettaglio, dall'altra il 68% sta implementando industria 4.0: qualcosa non va. Fa riflettere anche il fatto che tra i principali ambiti di interesse si segnalino l'IoT, l'Internet delle cose e l'analisi dei dati. Si tratta degli ambiti più complessi della digitalizzazione: perché puntiamo così in alto se non abbiamo le competenze a bordo?».

Con grande pragmatismo Gerhard Dambach, che è anche amministratore delegato di Bosch con responsabilità per il Sud Europa, mette in evidenza gli ostacoli organizzativi che rallentano questa rivoluzione: «La digitalizzazione soffre della resistenza di una parte del management che spera di arrivare alla pensione senza cambi nella gerarchia. Alla fine bastano pochi per bloccare un'intera organizzazione».

Se tutti sono d'accordo sulla necessità di un piano straordinario per la formazione di chi sta già lavorando, più complesse sono le valutazioni rispetto alle competenze e alla formazione da garantire ai giovani che stanno scegliendo in questo momento il loro percorso di studi. Monica Poggio, ceo di Bayer Italia oltre che referente di Confindustria Lombardia per la valorizzazione degli Istituti, sottolinea l'importanza di questi istituti tecnici superiori che garantiscono formazione post diploma richiestissima dalle imprese. Un dato di fatto a cui se ne abbina un altro, ricorda da Marco Iezzi del Miur: l'Italia ha pochi laureati: 18 ogni 100 contro una media ocse di 33. Forse il punto è che tanti partono per la carriera universitaria ma pochi arrivano. E chi si perde per strada poi non riesce a riconvertirsi con una competenza tecnica all'altezza delle esigenze del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

**La lista dei desideri** Le competenze richieste da Industria 4.0 per le diverse funzioni

	Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai specializzati	Operai qualificati	Competenze difficili da reperire
Problem resolving/creative thinking	58%	48%	28%	18%	16%	42%
Client-oriented thinking	44%	28%	21%	5%	4%	28%
Competenze marketing	29%	26%	14%	2%	1%	4%
Competenze statistiche/analitiche	23%	33%	25%	5%	1%	23%
Competenze It base	18%	19%	38%	28%	23%	-
Competenze It avanzate	13%	23%	32%	15%	6%	18%
Competenze automazione industriale	10%	19%	21%	33%	17%	19%
Competenze meccatronica	3%	8%	10%	35%	18%	23%
Altra competenza	3%	2%	7%	6%	6%	-
Nessuna nuova competenza	3%	3%	3%	8%	15%	-
Non saprei	13%	13%	13%	19%	28%	-

Fonte: Ipsos

S.A.



Peso:39%



Reddito di cittadinanza

Rischio flop al Sud tra lavoro nero e costo della vita

► Troppo piccola la differenza tra Rdc ► Rebus posti di lavoro da offrire e salari medi: lavoro nero in agguato ci sono solo per ultraspecializzati

IL FOCUS Francesco Pacifico

Ancora 48 ore e i disoccupati e gli inoccupati con bassi salari potranno iniziare a presentare le domande per ottenere il reddito di cittadinanza. Eppure, nonostante i tempi stretti, la macchina per erogare il sussidio non è stata ancora oliata a sufficienza. Ma soprattutto, nel Mezzogiorno, restano aperti una serie di nodi che potrebbero rendere inefficace la misura, se non provocare gli effetti contrari, risultare un boomerang.

Sotto il Liri Garigliano il successo del reddito si incrocia su due fattori paralleli, ma non per questo non correlati: l'entità, alta del sussidio, e la capacità del sistema imprenditoriale meridionale di assorbire mano d'opera in un'area - il Sud - dove 1,3 milioni di persone ha un reddito inferiore alla soglia di povertà. Nei giorni scorsi **Confindustria** ha lanciato l'allarme che il sussidio, con i suoi 780 euro massimi, è troppo alto rispetto agli stipendi degli under30 nel Meridione: qui la media - ha calcolato viale dell'Astronomia - è di 740 euro al mese, quindi 40 euro in meno rispetto all'assegno del reddito. Parliamo di

9.360 euro all'anno in un quadrante del Paese dove il reddito medio più alto è quello della Basilicata (17.273 euro), seguito da quello del Molise (16.675 euro) e dalla Sardegna (16.321 euro), mentre in Campania siamo sotto i 16mila euro.

LAVORO NERO

Per la cronaca, a pochissimi andrà la cifra piena dei 780 euro, ma c'è il timore, non soltanto tra gli imprenditori, che molti lavoratori dell'area sfruttando il basso costo della vita preferiscano vivere con il solo sussidio oppure mantenere un lavoro nero, approfittando dei limiti nel sistema dei controlli o della difficoltà dei centri per l'impiego. Un timore rafforzato dopo che un emendamento al Decreto passato in Senato ha previsto che il beneficiario del reddito può rifiutare una proposta di lavoro, se questa non gli garantisce uno stipendio di almeno 858 euro al mese.

Poi c'è da fare i conti con il grado di occupabilità dei percettori del reddito. Le imprese del Sud hanno bisogno di personale altamente qualificato per conquistare nuovi mercati: non a caso le offerte più remunerative ri-

guardano la ricerca di sistemisti, di ingegneri e tecnici specializzati. Gli iscritti al reddito, invece, sono personale dequalificato, che quando lavora guadagna bassissime paghe e ha un livello di istruzione che non va oltre la scuola dell'obbligo. Senza contare che in moltissimi casi non ha conoscenze informatiche ed è disoccupata da anni, quindi ha bisogno di essere formata in maniera profonda per affrontare le nuove sfide del lavoro. Su spinta del ministro del Sud Barbara Lezzi, il governo ha previsto che le aziende che reclutano percettori del reddito nel Mezzogiorno possano sommare sia la decontribuzione sui nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato prevista in Finanziaria sia un credito d'imposta, pari ai mesi di sussi-





dio non utilizzati dal disoccupato. Parliamo di uno sconto che può superare i 14mila euro all'anno. Ma per le imprese non è sufficiente. Sempre **Confindustria**, durante le audizioni sul provvedimento in Senato, ha segnalato che «la fruizione degli sgravi contributivi viene calcolata su base mensile e, quindi, non consente di conguagliare, a differenza del meccanismo generalmente seguito per gli sgravi antecedenti, l'eventuale eccedenza con i contributi dovuti nel mese successivo alla fruizione». Dunque, «costituisce un ulteriore limite all'effettiva attrattività dell'incentivo stesso».

CENTRI PER L'IMPIEGO

Un capitolo a parte merita il mondo dei centri per l'impiego, strutture che le Regioni hanno

ereditato dalle Province, dove il personale non è mai stato formato a sufficienza per i nuovi compiti imposti dalle politiche attive, le sedi sono disastrose e spesso mancano anche le reti per collegare i terminali. Il tutto mentre è lontana l'intesa tra governo e Conferenza delle Regioni per sbloccare i 120 milioni necessari per rilanciare questi uffici. In tempi non sospetti l'assessore al Lavoro della Campania, Sonia Palmeri, ha ammesso che nella nostra regione - dove ci sono 46 centri per l'impiego - «sono troppo pochi i 561 dipendenti in organico. Dovremo avere un potenziamento almeno del doppio, servono altre 600 unità». E questo territorio è uno dei pochi che ha stanziato fondi propri (circa 16 milioni di euro) per rilanciare i Cpi e potenziare la do-

tazione informatica. Non migliore la situazione in Puglia, dove gli addetti sono soltanto 391 e gli uffici sono presi d'assalto giornalmente per le pratiche per la Naspi o il Rei. Dalla Regione fanno sapere che, per esempio, nelle strutture di Bari spesso le stampanti non funzionano e che gli operatori non possono compilare i formulari. In una delibera della giunta siciliana invece è stato messo nero su bianco che sull'Isola servono almeno 385 navigator, ognuno dei quali costerebbe - si legge nella relazione - 61.740 euro lordi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domicilio (solo se diverso dall'indirizzo di residenza)

Indirizzo _____ n. civ. _____

Comune _____ Prov. _____ CAP _____

QUADRO A

DATI DEL RICHIEDENTE
(in caso di diritto al reddito di Cittadinanza, Pensione di Cittadinanza, il richiedente acquiesce la sussistenza della causa di esperimento, in caso di soggetti incapaci, occorre aver compilato l'apposita sezione del modulo di domanda, rilevando i dati del rappresentante legale)

Cognome (come riportato sul documento d'identità) _____

Nome _____

Codice Fiscale (*) _____
(* Le domande prima del reddito finale comode dal richiedente non saranno esaminate)

Data di nascita _____ Sesso (M o F) _____ Stato di cittadinanza _____
(in caso di doppia cittadinanza, indicare una)

Comune di nascita _____ Prov. _____ Stato di nascita _____

Indirizzo di residenza _____ n. civico _____

Comune di residenza _____ Prov. _____ CAP _____

Documento di riconoscimento _____

Tipologia _____ Numero _____

Rilasciato da _____

Ente _____ Località _____ Data (gg/mm/aaaa) _____

Indirizzo presso il quale si intende ricevere la corrispondenza legata al Reddito Pensione di Cittadinanza (solo se diverso dall'indirizzo di residenza)

Indirizzo _____ Comune _____ Prov. _____ CAP _____

Il modulo diffuso dall'Inps per richiedere il Reddito di cittadinanza



Peso:43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

411-136-080



IMPRESA

I numeri nel report Retimpresa: nel 2018 l'incremento complessivo è stato del 18,9%

Alle aziende piace fare rete

Crecono i contratti. Con oltre 8 mila nuove imprese

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Prosegue il trend di crescita delle reti di imprese. In linea con l'andamento degli anni precedenti, anche nel corso del 2018 si è registrato un incremento, con 817 nuovi contratti di rete formalizzati e con poco oltre ottomila nuove imprese coinvolte. Lo scorso anno, i contratti di rete hanno fatto segnare un tasso di incremento complessivo del 18,9%, trend positivo seppure inferiore rispetto a quello del 2017, anno record per numero di imprese in rete in cui il tasso di crescita è arrivato al 37%. A delineare tale scenario è il report elaborato da Retimpresa che, al 31 dicembre 2018, ha rilevato l'esistenza di 5.135 reti di imprese di cui l'85% registrate nella forma della rete-contratto (4.357) e il restante 15% come reti dotate di soggettività giuridica (778), per un totale di 31.405 imprese coinvolte. La progressione costante dei contratti di rete dal 2010 ad oggi evidenzia il diverso ritmo che ha caratterizzato le due tipologie di reti disciplinate dalla legge, ossia le reti-contratto e le reti-soggetto: nel 2018 il tasso di crescita delle prime è stato del 17,5% (in valori assoluti +649), mentre quello delle seconde del 27,5%, (in valori assoluti +168).

Le aree geografiche. A livello territoriale, le regioni con il maggior numero di imprese sono Lazio e Lombardia, rispettivamente con oltre 8.300 e 3.300 imprese aggregate, seguite da Veneto, Campania, Toscana ed Emilia Romagna, tutte con più di 2 mila imprese in rete. Alle spalle, Puglia, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Abruzzo con più di 1.000 aziende coinvolte dal

fenomeno aggregativo. Chiudono la classifica il Molise e la Valle d'Aosta, ciascuna con meno di 100 imprese in rete.

Il report rileva che nel 2018 l'aumento delle imprese in rete ha interessato tutte le regioni, seppure con una velocità differenziata nei vari territori. Regioni come Lazio, Molise, Campania e Umbria sono state caratterizzate da un significativo incremento delle imprese aggregate, raddoppiate nel Lazio (+107%, passando da 4.010 a 8.305 imprese), aumentate del 72% sia in Molise (da 43 a 74 imprese) che in Campania (da 1.605 a 2.380) e del 55% in Umbria (da 481 a 744 imprese), tutti valori sopra la media nazionale del 28%.

Lo studio sottolinea che rapportando il numero delle imprese in rete al totale delle imprese attive emerge che le regioni italiane con una più alta propensione a fare rete sono il Lazio (1,68%), il Friuli-Venezia Giulia (1,57%), l'Umbria (0,93%) e l'Abruzzo (0,84%), tutte con un valore percentuale superiore alla media nazionale dello 0,61%.

Se si osserva la distribuzione delle imprese in rete per macro-aree, emerge che le imprese coinvolte dal fenomeno aggregativo sono localizzate per il 38% al Centro, per il 37% al Nord, per il 25% al Sud. Tale distribuzione, evidenzia il rapporto, varia in maniera significativa se si esaminano separatamente le reti-contratto e le reti-soggetto: per la prima tipologia, le imprese che risiedono al Nord rappresentano il 45% del totale, quelle del Centro il 26%, mentre Sud e Isole contano il 29% del totale imprese in rete; le reti-soggetto, invece, si distribuiscono per il 64% al Centro, per il 21% al Nord

e per il 25% al Sud.

In termini di rapporti collaborativi attivati tramite lo strumento della rete d'impresa a livello territoriale, emerge che il 75% delle reti presenta carattere uniregionale, mentre il 25% multiregionale, coinvolgendo imprese di regioni diverse.

I settori di attività. In base alla classificazione delle imprese impegnate in programmi di collaborazione in rete secondo le attività definite dal codice ATECO, i settori di provenienza delle imprese retiste risultano essere connessi in prevalenza ad agricoltura, silvicoltura e pesca (19%), commercio (17%) e attività manifatturiere (16%). Con percentuali inferiori, seguono le imprese della filiera turistica con il 9%, delle costruzioni (8%), le aziende che prestano servizi professionali (7%) e servizi di supporto alle imprese (5%).

Anche nel caso della distribuzione settoriale, variazioni rilevanti si manifestano se si osservano separatamente le imprese che partecipano a reti-contratto e a reti-soggetto. L'80% delle imprese retiste del comparto manifatturiero, infatti, predilige la forma della rete-contratto, infatti su un totale di 5.126 retiste, 4.140 sono impegnate in reti-contratto e 986 in reti-soggetto. Trend simile anche per le imprese che svolgono attività connesse ad agricoltura, silvicoltura



Peso:66%



e pesca, le quali risultano preferire la tipologia della rete-contratto (79%).

Il commercio, al contrario, risulta essere il comparto predominante delle imprese che scelgono di aggregarsi tramite reti-soggetto: su un totale di 5.259 retiste, il 62% (3.277 imprese) è impegnato in programmi di collaborazione tramite contratti di rete dotati di soggettività giuridica. Esaminando le sole imprese aggregate tramite reti-soggetto, le imprese operanti nel commercio sono le più propense a costituire contratti di rete dotati di soggettività giuridica (31%), seguono imprese che operano nella filiera turistica attraverso attività dei servizi di alloggio e di

ristorazione (17%).

Rispetto alle reti-contratto, nelle compagini delle reti-soggetto diminuisce la presenza di imprese che operano nel comparto primario dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (12%), nel manifatturiero (9%) e nell'edilizia (6%). Il report sottolinea che nell'ultimo anno è aumentato il peso percentuale delle imprese provenienti dal comparto agricoltura, silvicoltura e pesca, rispettivamente +1,59% per le reti-contratto e +2,63% per le reti-soggetto.

All'interno delle reti-contratto, è diminuito il coinvolgimento di imprese manifatturiere (-1,25%) e di imprese che svolgono servizi professionali (-0,81%), mentre nel-

le reti dotate di soggettività giuridica si è ridotto principalmente il peso partecipativo delle imprese del turismo (-0,84%), del commercio (-0,76%) e delle costruzioni (-0,44%). La presenza di imprese appartenenti a questi ultimi tre settori è, invece, aumentata nelle reti-contratto: +0,41% per le aziende del turismo, +0,48% per quelle del commercio, +0,54% per quelle delle costruzioni.

— © Riproduzione riservata —

Trend dei contratti di rete, 2010-2018



Fonte: elaborazione Retimpresa su dati InfoCamere



Peso:66%



La grande fuga: Italia senza medici, infermieri e prof

Sanità. Ricambi difficili a fronte di 52mila uscite in 7 anni:
nel 2025 mancheranno all'appello 16.500 specialisti
I 54mila infermieri vacanti possono ora superare i 90mila

Scuola. Da settembre serviranno 140mila supplenti
per colmare le uscite di docenti già programmate
e quelle di quota 100, oltre ai buchi di organico esistenti

di **Eugenio Bruno, Davide Colombo, Marco Rogari e Claudio Tucci** a pagina 2
di **Barbara Gobbi** a pagina 3



Peso: 1-20%, 3-64%

Primo Piano

**I posti vuoti
nella sanità**

Nei prossimi anni il boom dei pensionamenti non sarà compensato da nuovi ingressi
Gravi carenze nel 2025 tra pronto soccorso, pediatri, internisti, anestesisti e chirurghi

La metà dei medici è pronta a lasciare

Pagina a cura di
Barbara Gobbi

Una tempesta perfetta è in arrivo. Anzi è già in corso, alimentata da un mix di elementi che è frutto di mancata o distorta programmazione, blocco delle assunzioni, risorse al ralenti ed effetto pensioni tra picco delle uscite e quota 100. Il tormentone che affligge il pianeta medici è ben noto anche ai pazienti: pronto soccorso intasati, liste d'attesa, corsie d'ospedale vuote e camici bianchi stressati sono esperienza quotidiana. Oggi mancano all'appello circa 10mila specialisti e al 2025 la desertificazione è destinata ad allargarsi. Se non si corre ai ripari, almeno 16.500 professionisti potrebbero sparire da settori-chiave: si stimano gap di 4.180 medici d'emergenza-urgenza, 3.323 pediatri, 1.828 internisti, 1.395 anestesisti e 1.278 chirurghi. Solo per citare le carenze maggiori.

Gli anni della «gobba pensionistica»

E proprio uno dei provvedimenti al cuore del programma Lega-M5S darà un'ulteriore sforbiciata: nel triennio 2019-2021 - tra legge Fornero e quota 100 - si stimano 25mila uscite. Sei-7mila ogni anno per la prima misura e fino a 1.500 per la seconda. In totale si parla di 52.500 medici che saranno fuori entro il 2025. Vale dire il 50% degli attuali specialisti.

Idem per gli infermieri: con l'attuazione di quota 100, per il pensionamento 2019 si rischia di portare i buchi d'organico dagli attuali 53mila a oltre 90mila. Carenze strutturali e di know-how, che si riverberano sull'erogazione dei «Livelli essenziali di assistenza» e sull'accesso alle cure.

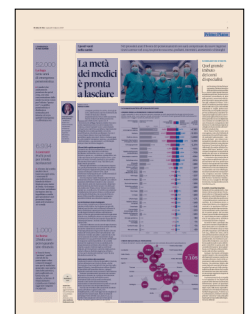
Servono risposte rapide: Regioni come il Veneto denunciano solo per i medici un gap di 1.300 unità. Il

paradosso dell'imbuto formativo è che i concorsi vanno deserti, tanto che si pensa anche a importare professionisti da altri Paesi europei. Una beffa, per una realtà come l'Italia, che per formare un medico spende 150-200mila euro. Né sembra una soluzione l'ampliamento del numero chiuso a 12mila accessi per la facoltà di Medicina, che un tavolo di lavoro presso il Miur starebbe valutando: l'emergenza specialisti richiede una soluzione urgente ora.

Le contromisure sinora inadeguate

Ad accorciare i tempi lavora in prima battuta il ministero della Salute, che ha appena inviato alle Regioni una circolare con la richiesta di allineare le prove di selezione a quanto previsto in manovra. «Nella legge di Bilancio abbiamo ufficialmente aperto i concorsi agli specializzandi iscritti agli ultimi anni di corso. Dobbiamo aiutare con misure concrete i neolaureati in Medicina per superare la paralisi del sistema post laurea», ricorda la titolare della Salute, Giulia Grillo.

A lanciare l'allarme sono da anni le sigle di settore, in testa l'Anaa Assomed con la sua sezione Giovani, ma anche i sindacati e le associazioni - da



Peso: 1-20%, 3-64%

Federspecializzandi al Segretariato italiano Giovani medici all'Associazione Liberi specializzandi - che riuniscono i medici specialisti o aspiranti tali. E che non si stancano di ricordare, innanzitutto, il gap profondo tra i 6.934 posti messi a bando dal Miur per le cinquanta scuole di specialità e i circa 16mila laureati che negli anni si sono accumulati per la programmazione al ribasso dei contratti (-24% rispetto a quanto richiesto dagli Accordi Stato-Regioni), per il progressivo aumento degli accessi a numero chiuso a Medicina (oggi sono arrivati a 9.779) e per le imminenti iniezioni "extra" di circa diecimila ricorsi al Tar.

Porte ancora chiuse alle assunzioni

Negli anni il numero di borse di specialità è cresciuto, ma non abbastanza per risolvere il gap. «Anche l'incremento di 900 contratti dal 2019, previsto nella

legge di Bilancio, è insufficiente per ridurre il deficit di specialisti nell'immediato futuro», spiega il segretario nazionale Anao Assomed, Carlo Palermo.

Il dossier specializzandi è presente nel Contratto di governo, secondo cui «i posti per la formazione specialistica dei medici dovrebbero essere determinati dalle reali necessità assistenziali, tenendo conto anche dei pensionamenti, assicurando un'armonizzazione tra posti nei corsi di laurea e posti nel corso di specializzazione».

Peccato che il via libera alle assunzioni sia saltato anche nell'ultimo traghetto utile, il Dl Semplificazioni, e che a tutt'oggi resti da sciogliere il nodo del tetto sul personale, fissato in tempi di spending review al livello 2004 meno l'1,4%. La partita è tutta da giocare nel nuovo Patto per la salute, ma siamo appena all'avvio dei tavoli.



Il ministro Giulia Grillo (Salute).

«Dobbiamo aiutare con misure concrete i neolaureati in Medicina per superare la paralisi del sistema nella fase successiva alla laurea»



Peso: 1-20%, 3-64%

**L'EMERGENZA
IN TRE NUMERI**

52.000

La fuga
Sette anni
di emergenza
pensionistica

• I medici che andranno in pensione da qui al 2025, con una concentrazione delle uscite tra 2019 e 2021 per l'effetto "quota 100". La gobba pensionistica è destinata a normalizzarsi intorno al 2030: quindi l'emergenza va affrontata ora



6.934

I contratti
Pochi posti
per 10mila
neolaureati

• A fronte dei 10mila medici che si laureano ogni anno, i contratti di specialità messi a bando da Miur e Regioni sono meno di 7mila. Nel tempo si è creato un imbuto formativo che ha inghiottito 10mila giovani dottori: nei prossimi cinque anni arriveranno a 16-20mila

1.000

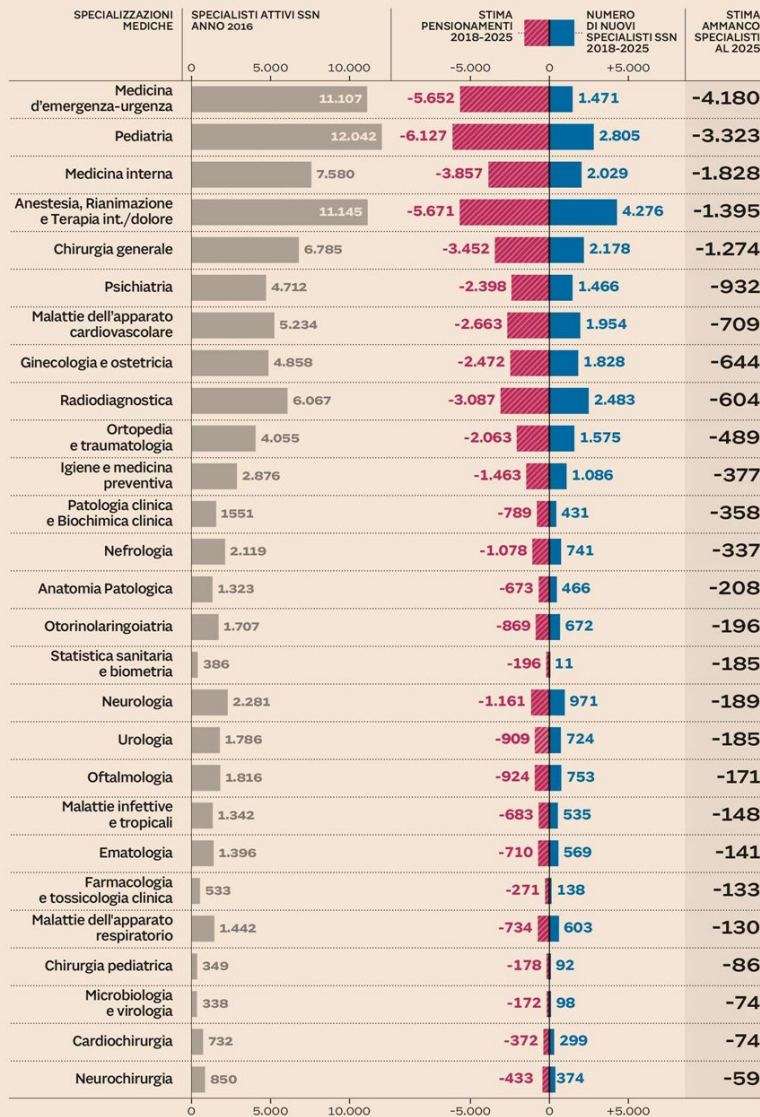
Le borse
25mila euro
persi quando
uno rinuncia

• Sono le borse "perdute", quelle cioè di chi ha partecipato a due concorsi (magari uno per la medicina generale e uno per la specializzazione) e, poi scegliendo, ne lascia una per strada. La borsa e il finanziamento (25mila euro l'anno) oggi non vengono recuperati.

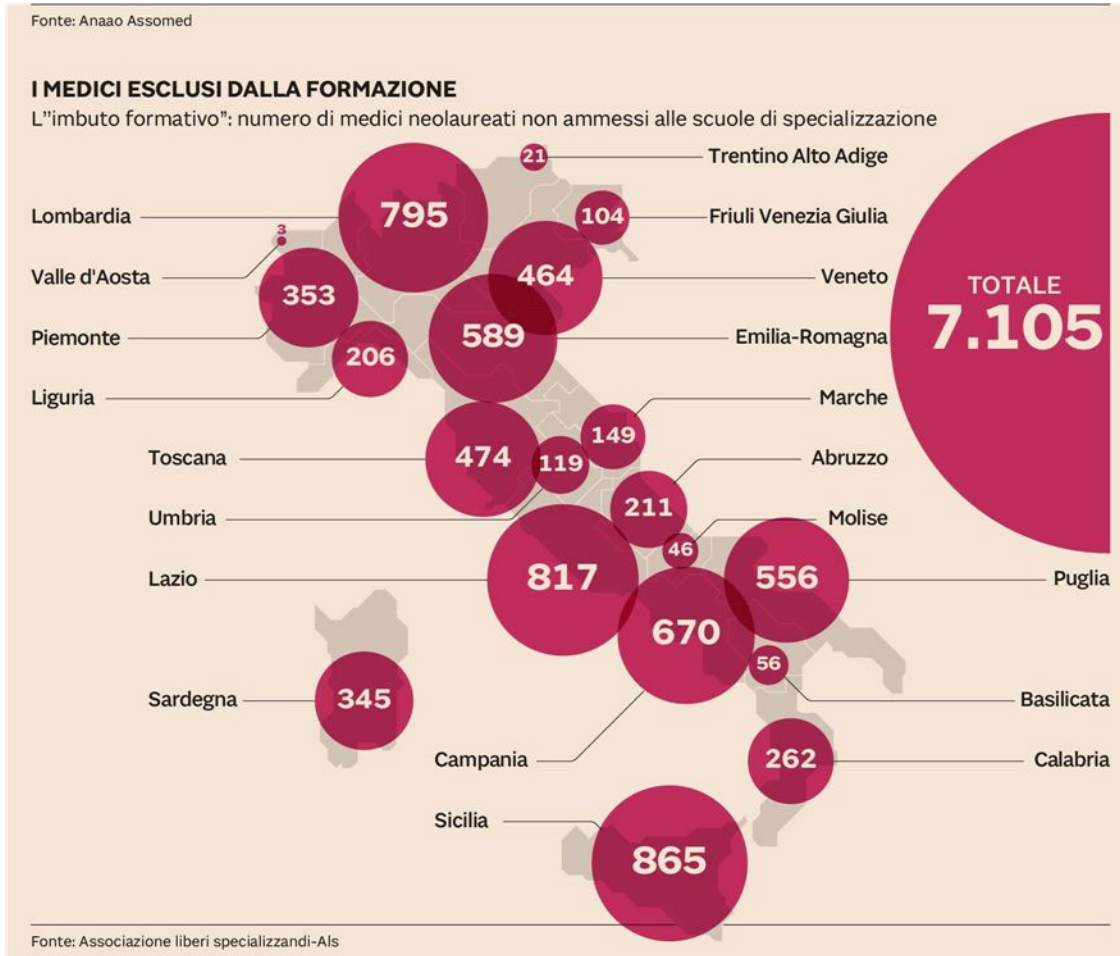
La tempesta perfetta all'orizzonte del 2025

L'ESODO VERSO LA PENSIONE E I MANCATI RIMPIAZZI

I medici specialisti in carico al Servizio sanitario nazionale, le uscite pensionistiche da oggi al 2025 (incluso l'effetto-quota 100), i nuovi ingressi stimati nel periodo e l'ammancio finale* (graduatoria delle specializzazioni mediche con il maggior numero di professionisti "persi")



Peso:1-20%,3-64%



Peso:1-20%,3-64%

107-111-080

Corsa al «reddito» in quattro test-verità

MERCOLEDÌ IL DEBUTTO

Attenzione ai fattori chiave tra stipendio, separazione, e reddito della famiglia

Stipendio, residenza, data della separazione dal coniuge, ma soprattutto reddito familiare. Saranno soprattutto questi, ancor prima dell'Isee, i filtri che andranno a sbarrare in molti casi l'accesso al nuovo reddito di cittadinanza. Lo rivelano le elaborazioni del Sole 24

Ore del Lunedì su alcuni profili di potenziali beneficiari, nella setti-

mana che segna il debutto delle domande per il sussidio, previsto per mercoledì 6 marzo.

Ad esempio chi ha un lavoro rischia di essere escluso per l'incidenza delle entrate mensili. Per i separati, invece, l'aiuto può spettare a uno dei due, laddove sarebbe stato precluso all'intero nucleo. In caso di potenziali beneficiari stranieri, infine, restano da chiarire le regole per i provenienti da Paesi extra-Ue.

Finizio e Melis a pagina 5

Primo Piano

Il nuovo welfare

Chi ha un lavoro rischia di essere escluso per l'incidenza delle entrate mensili. Per i separati l'aiuto può spettare a uno dei due ed essere precluso all'intero nucleo

Stipendio, residenza e separazioni: test-verità sul reddito di cittadinanza

Michela Finizio
Valentina Melis

Sarà il filtro del reddito familiare prima ancora dell'Isee, a sbarrare, in molti casi, l'accesso al nuovo reddito di cittadinanza, soprattutto per chi ha già un lavoro, per quanto poco pagato. Lo rivelano le elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì su alcuni profili di potenziali beneficiari, nella settimana che segna il debutto delle domande per il sussidio, previsto per mercoledì 6 marzo.

L'indicatore della situazione economica (Isee), che non deve superare i 9.360 euro, è parametrato sui componenti del nucleo familiare e si abbassa per una serie di franchigie, che tengono conto di chi paga un affitto, di chi ha un familiare disabile, di chi versa gli assegni all'ex coniuge o per il mantenimento dei figli. Il reddito dichiarato, che non deve superare 6mila euro all'anno per una persona sola, 8.400 per due persone e così via, secondo la scala di equivalenza contenuta nel Dl 4/2019, è un parametro aggiuntivo ugualmente rilevante per definire l'accesso al sussidio.

Ad esempio, nel caso di un collaboratore single (si veda la grafica in alto), basta un compenso mensile di 550 euro anziché di 450, per essere

esclusi, perché nel primo caso il reddito annuo supera la soglia prevista di 6mila euro. Oppure, passando al secondo esempio, per una signora che lavora come badante con un contratto da 500 euro mensili, la presenza nel nucleo di un figlio minorenni aumenta a 8mila euro la soglia da rispettare: riceverà 100 euro mensili come integrazione al reddito e 280 euro come aiuto per l'affitto (quest'ultimo è in misura fissa).

Eventuali ore di lavoro in più o compensi non dichiarati all'Inps saranno difficili da individuare e da far rientrare nel calcolo dei requisiti: nel lavoro domestico, si stima che l'incidenza del nero sia del 60 per cento. Le colf e le badanti regolarmente assunte sono cioè 865mila, ma il numero complessivo è stimato in due milioni. E il sottoinquadramento (meno ore dichiarate rispetto a quelle effettive, o la badante denunciata come



Peso: 1-5%, 5-49%

colf) è stato rilevato nel 17,7% dei 1.068 controlli effettuati dagli ispettori del lavoro nel 2017.

In caso di potenziali beneficiari stranieri, restano da chiarire le regole per i provenienti da Paesi extra-Ue: nel passaggio del decreto 4/2019 al Senato per la conversione in legge, è stato introdotto l'obbligo per questi richiedenti di presentare, oltre alla domanda, una certificazione dei requisiti economici e patrimoniali rilasciata dal Paese di origine, tradotta in italiano e legalizzata dal consolato (sono esclusi i rifugiati politici e i casi per i quali convenzioni internazionali dispongano diversamente). Un decreto del ministero del Lavoro, da emanare entro tre mesi, dovrebbe individuare i Paesi nei quali è oggettivamente impossibile ottenere questo documento. Nel frattempo, bisognerà vedere se queste domande saranno accolte e lasciate in *stand-by* o respinte, almeno per il momento.

Anche la separazione tra i coniugi crea un bivio tra i potenziali beneficiari: la suddivisione in due nuclei familiari distinti - per la quale è necessario non convivere più - spesso potrà comportare l'accesso alla misura per uno dei due (quello con il reddito più basso), laddove il

beneficio sarebbe invece inaccessibile all'intero nucleo. E per le separazioni avvenute dopo settembre 2018, il cambio di residenza dovrà essere certificato dalla polizia locale.

Il contributo più robusto andrà a chi è senza lavoro e non ha (o non ha più) un ammortizzatore sociale (in caso di Naspi, infatti, il nuovo sussidio va a integrarne l'importo): un lavoratore licenziato nel 2018, con moglie disoccupata, senza figli e senza casa di proprietà, può ottenere fino a 980 euro, di cui 700 di integrazione al reddito e 280 per l'affitto.

Il nuovo aiuto, infine, spetterà anche ai giovani over 26 che vivono fuori casa, ma sono ancora a carico fiscale dei genitori. Il decreto 4/2019 ha infatti riscritto una parte delle regole sull'Isee, "staccando" dal nucleo familiare questi giovani, con la finalità di favorirne un percorso verso l'autonomia e l'indipendenza economica. Il rovescio della medaglia, però, è che così potranno percepire il sussidio anche ragazzi fuori casa, che magari abitano in un alloggio di proprietà della famiglia (o comunque pagato dai genitori), e che non lavorano, nè hanno finito gli studi.

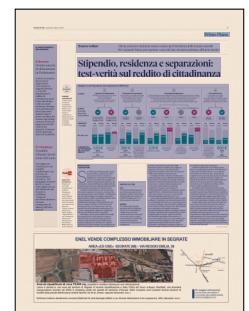
DOPPIO FILTRO

Isee

È l'indicatore della situazione economica equivalente, che fotografa reddito e patrimonio della famiglia. Per accedere al reddito di cittadinanza, non deve superare 9.360 euro

Reddito

È il reddito della famiglia, attestato dalla dichiarazione fiscale. Ai fini del reddito di cittadinanza, non deve superare 6mila euro annui per una persona sola. La soglia base aumenta al crescere del nucleo familiare ed è di 7.560 euro per la pensione di cittadinanza



Peso: 1-5%, 5-49%

IL COMPLETAMENTO DELLE REGOLE

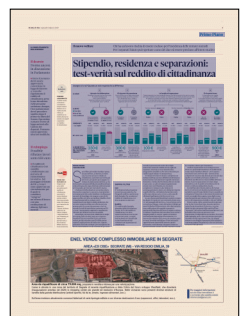
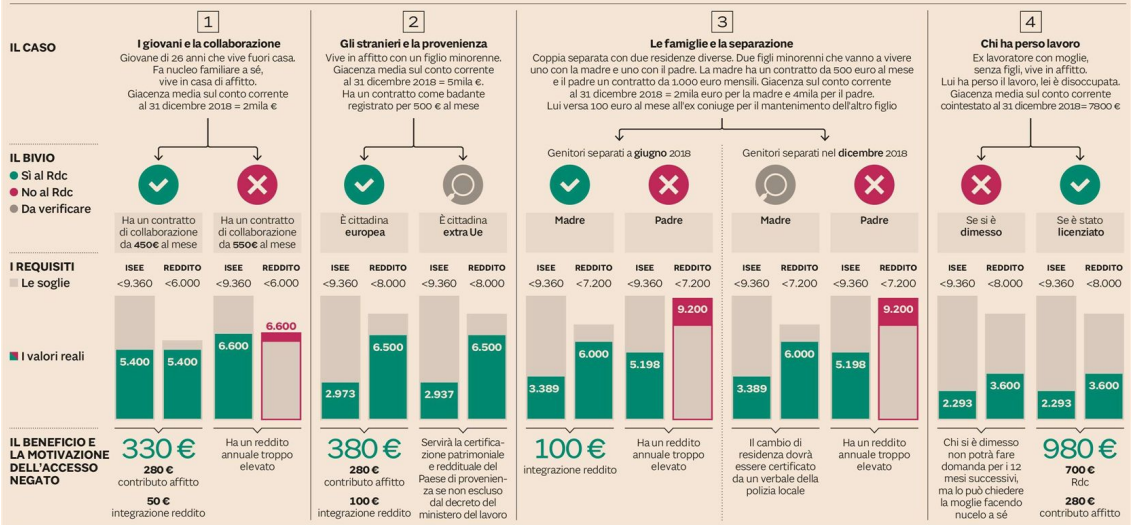
Il decreto Norme ancora in discussione in Parlamento

● Entro il 29 marzo dovrà essere approvata la conversione in legge del decreto 4/2019 che regolamenta il reddito di cittadinanza, pena la sua decadenza. Nelle prossime settimane, dunque, l'iter parlamentare dovrà procedere spedito: dopo il primo via libera del Senato, il prossimo 19 marzo il testo di legge arriverà alla Camera dei deputati. Potranno essere approvate ulteriori modifiche.

Il reimpiego Possibile rifiutare lavori sotto 858 euro

● Il reddito di cittadinanza è un sussidio condizionato a un percorso di reinserimento lavorativo. Nel passaggio al Senato del Dl 4/2019 è stato approvato un emendamento per il quale si considera "congrua" un'offerta di lavoro con una retribuzione di almeno 858 euro mensili

Assegno sì o no? Quando un solo requisito fa la differenza



Peso:1-5%,5-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-1111-080

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni

Specialisti nelle crisi d'impresa. Elenco al via il 16 marzo, ma c'è tempo fino al 2020 per definire le regole di funzionamento e anche sulla formazione bisogna aspettare

I nuovi curatori fallimentari al debutto nell'Albo virtuale

**Antonello Cherchi
Bianca Lucia Mazzei**

Conto alla rovescia per il nuovo Albo nazionale dei curatori fallimentari, previsto dalla riforma della crisi d'impresa. Debutterà il 16 marzo, ma al buio. Mancano, infatti, le regole per disciplinare la fase di transizione, che porterà il nuovo elenco ad andare a regime presumibilmente l'anno prossimo.

Il cronoprogramma

Il 2020 è, infatti, l'anno in cui entrerà in vigore l'intera riforma della crisi d'impresa, contenuta nel decreto legislativo 14 di quest'anno. Una serie di norme, tra cui quella relativa all'istituzione dell'Albo, diventeranno, però, operative il 16 marzo prossimo. Il problema - almeno per quanto riguarda il nuovo elenco dei curatori - è che i criteri del suo funzionamento dovranno arrivare con un decreto del ministero della Giustizia entro il primo marzo del prossimo anno. Si tratta, dunque, di capire cosa accadrà nel frattempo. Anche perché a partire dal 16 marzo è prevista una cosiddetta fase di "popolamento" dell'Albo, che potrà essere messa in pratica da quanti hanno particolari requisiti, in parte diversi da quelli previsti a regime (si veda la scheda a fianco).

L'impressione è che, almeno fino all'arrivo dei criteri di funzionamento, tutto rimarrà come prima. Ovvero, si continuerà a far riferimento agli elenchi dai quali ora, a livello locale, attingono i presidenti dei tribu-

nali o delle sezioni fallimentari per nominare i curatori. In attesa che l'Albo nazionale dei curatori, dei commissari giudiziali e dei liquidatori prenda forma.

I professionisti

È quanto pensa Carlo Orlando, componente del Consiglio nazionale forense, dove coordina la commissione sulle crisi d'impresa e sovraindebitamento: «L'Albo non potrà che diventare operativo nel 2020, perché occorrono le istruzioni del ministero della Giustizia. Fino a quel momento si continueranno a seguire le regole attuali. Si tratta di un'interpretazione che scaturisce dalla lettura delle norme, perché oltre quelle finora non è stato delineato alcun altro percorso. Dunque, anche la fase di popolamento rimarrà "sospesa a mezz'aria" fino a che non si conosceranno le modalità di funzionamento dell'Albo». A meno che il ministero non intervenga prima con altri chiarimenti.

È del medesimo avviso Andrea Foschi, consigliere nazionale dei dottori commercialisti, con delega alle procedure concorsuali: «Occorre un regolamento attuativo che definisca tutte le regole di funzionamento. Altrimenti l'Albo non può operare».

Oltre alla regolamentazione della prima fase di popolamento, ci sono però altri nodi da sciogliere. I commercialisti chiedono di rivedere il termine temporale (gli ultimi quattro anni) entro cui bisogna aver ricevuto i quattro incarichi di curatore,

commissario e liquidatore che permettono di iscriversi in prima battuta all'Albo. «È un limite che non tiene conto del fatto che i fallimenti, soprattutto quelli importanti, durano ben più di 4 anni - aggiunge Foschi - e che quindi finirebbe per escludere proprio chi ha avuto incarichi più importanti e non chiede un nuovo incarico ogni anno. Chiederemo di eliminarlo perché non premia la qualità».

C'è poi la questione degli attestatori, i cui incarichi non vengono indicati tra quelli che permettono l'ingresso nell'Albo. «Vanno inseriti - conclude Foschi - perché gran parte degli attestatori più conosciuti non ha fatto il curatore».

La formazione

La frequenza di corsi di formazione è uno dei requisiti di accesso all'Albo. Anche in questo caso, però, bisognerà aspettare, perché i corsi dovranno essere organizzati sulla base delle linee guida che dovranno essere messe a punto dalla Scuola superiore della magistratura.

«Nell'attesa - spiega Rosario De

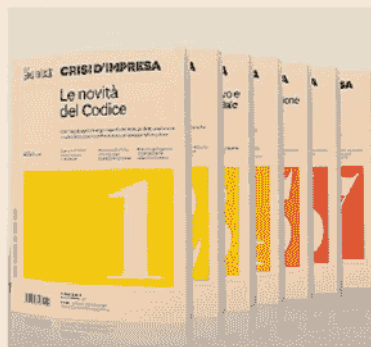


Peso: 49%

Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, professionisti che insieme agli avvocati e ai dottori commercialisti potranno far parte dell'Albo - stiamo lavorando su un doppio fronte: da un lato con le università, dall'altro con la Scuola di alta formazione della nostra Fondazione. Già il 27 e 28 maggio ci sarà presso l'Auditorium dei consulenti del lavoro a Roma il corso sul nuovo codice della crisi d'impresa».

«Anche il Cnf - aggiunge Orlando - è molto interessato alla formazione e sta valutando il da farsi, ma prima di muoverci dobbiamo aspettare le linee guida. Ad di là dei percorsi formativi necessari per accedere all'Albo, però, il Consiglio ha già organizzato attività rivolte agli avvocati sulle tematiche del bilancio».

LA NUOVA COLLANA



A 9,90 euro. Il Sole 24 Ore dedica sette appuntamenti a cadenza settimanale al nuovo Codice sulla crisi d'impresa

Il piano dell'opera

La prima guida, in edicola ancora oggi, è focalizzata sulle novità del Codice. La seconda, in vendita da domani, è sulle procedure di allerta e di composizione della crisi. Seguiranno i fascicoli su:

- concordato preventivo e con continuità aziendale;
- liquidazione giudiziale;
- accordi di ristrutturazione e piani di risanamento;
- nuovi compiti degli organi sociali;
- Testo unico legislativo.

LE TAPPE DEL NUOVO ELENCO

1

L'ALBO Si parte il 16 marzo

Il 16 marzo 2019 entra in vigore la norma che istituisce l'Albo dei curatori, commissari giudiziali e liquidatori ai quali il tribunale può attingere in caso di aziende in difficoltà. L'Albo è previsto dalla riforma della crisi d'impresa (il decreto legislativo 14/2019), che dedica al nuovo elenco tre articoli: il 356, 357 e 358. Il primo regola anche la prima fase dell'Albo, il secondo il suo funzionamento e il terzo i requisiti per iscriversi

2

LA PRIMA FASE I quattro incarichi

Nella prima fase possono iscriversi all'Albo quanti, in possesso dei titoli professionali, possono dimostrare - in sostituzione della formazione e del tirocinio che saranno previsti a regime - di essere stati nominati, prima del 16 marzo 2019, in almeno quattro procedure negli ultimi quattro anni come curatori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali.

3

L'ACCESSO I requisiti professionali

Possono accedere all'Albo: gli avvocati, i dottori commercialisti e i consulenti del lavoro iscritti ai rispettivi Albi di categoria; gli studi professionali associati o le società tra professionisti, purché i soci risultino iscritti agli Albi delle categorie sopra citate; chi ha svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o società cooperative che abbiano dato prova di adeguate capacità imprenditoriali

4

LA FORMAZIONE I corsi di perfezionamento

Tutti i candidati devono dimostrare di aver acquisito una formazione specifica attraverso la frequenza di corsi di perfezionamento di almeno 200 ore in materia di crisi d'impresa e di sovraindebitamento, anche del consumatore. Devono, inoltre, aver svolto un tirocinio - anche in concomitanza alla formazione - di almeno sei mesi presso curatori fallimentari, commissari giudiziali e altri professionisti del settore

5

L'AGGIORNAMENTO Corsi ogni due anni

Per rimanere iscritti all'Albo è necessario frequentare ogni due anni un corso di aggiornamento di almeno 40 ore sulle crisi d'impresa e il sovraindebitamento. I programmi dei corsi di formazione e quelli dei corsi di aggiornamento saranno definiti sulla base delle linee guida che dovranno essere elaborate dalla Scuola superiore della magistratura

6

IL FUNZIONAMENTO Il decreto della Giustizia

Entro il 1° marzo 2020 il ministero della Giustizia, di concerto con quello dell'Economia, dovrà emanare un decreto con il quale dovrà stabilire le modalità di iscrizione all'Albo, quelle per la sospensione e la cancellazione dell'iscritto e le modalità del potere di vigilanza da parte del ministero, nonché l'importo da versare per la prima iscrizione all'Albo e quello per le annualità successive



Peso: 49%

Opportunità .professioni

Verso la pensione. L'opzione «under 45» vale anche per gli iscritti agli enti di categoria purché abbiano almeno un contributo Inps

Il riscatto agevolato della laurea cerca l'assist della Cassa

Antonello Orlando

Le novità contenute nel decreto di riforma del Welfare in tema di riscatto della laurea hanno nelle ultime settimane acceso l'interesse degli under 45, professionisti inclusi. Il nuovo riscatto agevolato riguarda, al momento, soggetti con meno di 45 anni e può essere attivato unicamente per periodi di studio (laurea di qualsiasi ordinamento e dottorati di ricerca, se non coperti da versamenti contributivi) collocati in periodi di competenza del metodo contributivo, dunque a partire dal 1996 in avanti.

Nell'attesa che l'Inps fornisca ulteriori chiarimenti e che il decreto legge 4 su quota 100 e reddito di cittadinanza assuma un assetto definitivo con la conversione in legge, è altamente probabile che chi si trovi ad avere cominciato a studiare negli anni prima del 1996, possa applicare tale facoltà esclusivamente per gli anni di corso legale di studi collocati dal 1996 in avanti.

Per gli iscritti Inps il costo del riscatto è stabilito in modo forfettario, vale a dire applicando l'aliquota Ivs vigente (33%) al minimale reddituale della Gestione artigiani e commercianti Inps (15.878 euro nel 2019). Il costo così ottenuto è di 5.240 euro ad anno di riscatto richiesto, valido sia ai fini del diritto pensionistico (per anticipare l'accesso alla pensione), sia per l'incremento della pensione proporzionalmente a quanto versato.

La chance per i professionisti

La norma del Dl 4 si rivolge solo agli «iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti», nonché delle altre gestioni (artigiani e commercianti, ex Inpdap, ecc.), escludendo i professionisti iscritti alle Casse di previdenza di categoria. Questi hanno già la facoltà di richiedere il riscatto dei propri corsi di studi (nonché del periodo legale di praticantato, opportunità assente in Inps se non per i soli promotori finanziari), secondo le facoltà previste dalla singola Cassa.

Ma se questa nuova forma non è attivabile nella singola Cassa professionale, il cumulo contributivo, attivo per i liberi professionisti dal 2017, consente a qualsiasi professionista iscritto alle Casse che abbia nel passato versato anche un solo contributo a una delle gestioni Inps di richiedere il riscatto a forfait, sempre che possieda le condizioni prescritte dalla riforma (al momento, meno di 45 anni di età e periodi di studio collocati dopo il 1995).

Ad esempio, se un professionista ha cominciato il periodo di collaborazione presso uno studio nel 1994 come dipendente, interrompendo la collaborazione nel 1996 per acquisire un titolo di studio quadriennale in economia (come nel caso di un consulente del lavoro) per poi abilitarsi nella professione, questi potrà riscattare il periodo o presso l'Enpacl o in Inps anche in forma agevolata.

Alla fine del percorso lavorati-

vo, senza obbligo di esercitare una ricongiunzione onerosa, i contributi versati in Inps - compreso il riscatto agevolato - saranno computabili ai fini del diritto a pensione in cumulo sia per arrivare alla pensione di vecchiaia, secondo i diversi requisiti previsti dalle Casse e da Inps e liquidati secondo la cosiddetta "formazione progressiva", sia per raggiungere i 42 anni e 10 mesi richiesti fino al 2026 per la pensione anticipata in cumulo.

Le valutazioni che i liberi professionisti dovranno svolgere sull'opportunità di questo investimento sono più articolate rispetto a coloro che oggi contribuiscono a una delle gestioni Inps. Ai fini della valutazione di convenienza per i professionisti che vantano periodi di contributi in Inps, sarà necessario individuare il costo del riscatto nella Cassa di iscrizione confrontandolo con quello agevolato Inps, verificandone le condizioni di rateizzazione e la convenienza fiscale alla luce dell'attuale reddito imponibile.



Peso: 39%

Sistemi diversi

Un'operazione che va ponderata caso per caso, anche tenendo conto che i metodi scelti dalle Casse per determinare l'importo di riscatto sono diversi e possono portare a risultati del tutto opposti. Per determinare il costo di riscatto molte Casse hanno individuato una percentuale applicabile rispetto al reddito (così ad esempio per i commercialisti iscritti alla Cnapdc); altre invece hanno scelto il metodo della riserva matematica, che risulta spesso più onerosa e sicuramente più complessa. Infatti tale metodo (attivo anche in Inps per i periodi di

competenza del metodo retributivo) mette a confronto la pensione maturata dal professionista con quella che andrebbe a percepire considerando anche gli anni di riscatto. Tale differenziale (beneficio pensionistico) viene poi rimoltiplicato per alcuni coefficienti attuariali che variano in base all'età e alle condizioni del richiedente.

Come si vede dagli esempi a fianco, non sempre il riscatto agevolato batte in convenienza quello ordinario delle Casse, perché in alcune di esse, come quella dei dottori commercialisti, l'aliquota di contribuzione adottabile per costruire il riscatto può portare - nel caso di red-

diti di medio tenore - a oneri più bassi di quello del riscatto agevolato, che corrisponde a un reddito di poco meno di 16.000 euro, ma con un'aliquota del 33%.

In qualsiasi scenario, in Inps in forma ordinaria o agevolata, così come presso le Casse, il riscatto costituirà un onere deducibile ai sensi dell'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi.

In alcuni casi può risultare meno dispendioso presso l'ente di previdenza della categoria

**I CRITERI PER L'INPS**

Il calcolo è lineare: il costo del riscatto agevolato è di 5.240 euro per ogni anno di laurea, salvi i requisiti previsti dal "decretone", ora in via di conversione

**I PARAMETRI DELLE CASSE**

Il costo del riscatto varia a seconda del metodo adottato dall'ente: il più oneroso è quello della riserva matematica

Le variabili in campo**TRE CASI A CONFRONTO**

Il calcolo del riscatto agevolato degli anni di laurea presso l'Inps e presso la Cassa di previdenza di appartenenza

	Mario Rossi	Flavio Bianchi	Ernesto Verdi
Anno di nascita	1975	1976	1975
Anni di attività da dipendente Contribuzione Inps	1994 - 1995	1993 - 1995	1993 - 1996
Anni di laurea in scienze politiche da riscattare	4	4	5
Anni del corso di laurea	1996-1999	1996-1999	1997-2001
Ultimo reddito percepito Valori in euro	40.000	35.000	50.000
Costo del riscatto Valori in euro	Agevolato: 20.960 EnpacI Riserva matematica: dipende dalla pensione maturata e dall'età	Agevolato: 20.960 Cnapdc: 16.800	Agevolato: 20.960 Inarcassa: 36.250

LE REGOLE DELLE CASSE**CONSULENTI DEL LAVORO**

Per l'EnpacI il riscatto è calcolato fino al 2012 con un onere individuato dalla riserva matematica e proporzionato all'età dell'assicurato al momento della richiesta. Dal 2013, invece, il costo del riscatto è pari al contributo soggettivo minimo vigente nell'anno (nel 2018 era 2.089 €). Il riscatto del corso di laurea può essere rateizzato in un massimo di 10 anni senza interessi

COMMERCIALISTI

Per un commercialista la Cnapdc prevede un riscatto di natura contributiva con aliquote dal 12% al 100% del reddito professionale netto medio dal 2004; solo gli iscritti al 31 dicembre 2003 possono optare per un riscatto calcolato con riserva matematica. Il riscatto può essere rateizzato senza interessi in un numero massimo di rate mensili pari 2 volte le mensilità corrispondenti agli anni riscattati

AVVOCATI

La Cassa forense, l'ente previdenziale degli avvocati, prevede il solo metodo della riserva matematica e la rateizzazione comporta l'applicazione di un tasso di interesse non inferiore al 2,75% annuo. Il riscatto può essere esercitato anche parzialmente, ma solo per intere annualità. La rateizzazione comporta l'applicazione del 2,75% almeno di interessi

INGEGNERI E ARCHITETTI

L'Inarcassa dà facoltà, a ingegneri e architetti di optare fra riserva matematica e calcolo "a percentuale", con l'aliquota della contribuzione soggettiva sul reddito professionale dell'anno precedente. Tale scelta è attiva solo per il riscatto di periodi collocati fino al 31 dicembre 2012, mentre i corsi di laurea frequentati dal 2013 sono riscattabili unicamente con il secondo metodo

EnpacI = Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro; Cnapdc = Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti; Inarcassa = Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e gli architetti liberi professionisti



Peso: 39%

PANORAMA**IMMOBILIARE****Cresce il ruolo
del paesaggista**

Progettano balconi e terrazzi, tetti verdi e orti urbani, inventano "giardini verticali", disegnano parchi, "rinaturalizzano" cave, firmano i piani territoriali tutelando gli ambienti agricoli e così via. Sono i progettisti del paesaggio, professionisti che stanno assumendo un ruolo sempre più ri-

levante nei nuovi sviluppi urbani e si identificano come professione emergente dell'immobiliare.

Pierotti a pagina 11

**PROFESSIONI
MERCATO
REAL ESTATE**

.casa

Professioni emergenti. Con l'attenzione a verde e sostenibilità diventa cruciale il lavoro di chi crea il contesto dei progetti immobiliari e valuta i vincoli necessari

Nei nuovi sviluppi urbani al centro c'è il paesaggista

Paola Pierotti

Progettano balconi e terrazzi, tetti verdi e orti urbani, inventano "giardini verticali", disegnano parchi, "rinaturalizzano" cave, firmano i piani territoriali tutelando gli ambienti agricoli, definiscono le strategie di mitigazione dell'impatto delle infrastrutture, tenendo conto delle strategie ambientali e dei cambiamenti climatici. Sono i progettisti del paesaggio, professionisti per anni coinvolti dagli studi di architettura o dalle società di ingegneria per una consulenza specialistica, e che ora si stanno affrancando nel loro ruolo, chiamati da committenze pubbliche e private.

Le "infrastrutture verdi" sono il futuro, tanto quanto le "infrastrutture grigie". Fanno scuola i tanti progetti internazionali, dal campus scientifico-tecnologico progettato a Parigi da Pargade Architects, al Zarydye Park di Mosca disegnato da Diller Scofidio+Renfro, alla House of One di Atelier Le Balto a Berlino. La sfida in Italia è già stata colta da diversi operatori del real estate. Basti guardare alla Biblioteca degli Alberi inaugurata a ottobre da Coima, nel cuore di Porta Nuova a Milano, disegnata da Inside Outside|Petra Blaisse di Amsterdam: un patrimonio vegetale composto da oltre 135 mila piante di 100 specie diverse, 500 alberi e 22 foreste circolari. Per il

disegno del parco di Seimilano, sviluppato da Borio Mangiarotti e Varde, in campo c'è invece il francese Michel Desvigne, che nel gruppo guidato da Obr ha vinto anche il concorso internazionale a Prato per la progettazione



Peso: 1-2%, 11-35%

di un parco al posto dell'ex ospedale (per il quale il Comune sta strutturando la gara d'appalto). A Bagnoli, per il parco dell'area ex Italsider, Invitalia ha invece coinvolto lo studio dei paesaggisti guidato da Gioia Gibelli.

Com'è stato per l'architettura più tradizionale, con la leva delle "archistar", sembra siano gli studi internazionali per ora a portarsi a casa le migliori opportunità green nel mondo immobiliare. Ma un contributo significativo per sensibilizzare la comunità e la committenza è stato offerto anche da architetti come Stefano Boeri, progettista del Bosco Verticale di Milano (con 21 mila piante in due edifici) che, a sette anni dal primo prototipo italiano, lo sta esportando, in città come Losanna e Eindhoven, Parigi e Nanchino. «Con la sua attenzione alla forestazione urbana, Boeri ha sdoganato il fatto che il verde non è un plus da élite, ma deve farsi spazio in situazioni sostenibili, per tutti. Il verde si progetta insieme al resto – spiega l'architetto Luigino Pirola, presidente dell'Aiapp, l'associazione italiana di architettura del paesaggio – non è un decoro, ma diventa un bisogno, è parte dell'ecosistema e del suo metabolismo. È una foto di relazioni: il paesaggista fa da regia ascoltando i diversi specialisti: naturalisti, botanici, pianificatori, esperti di trasporti, a seconda del target dell'iniziativa».

Andreas Kipar, anima dello studio Land e presidente di Green City Italia, pochi giorni fa a MyPlant&Garden ha ricordato come il progetto Mind nel sito di Expo 2015 rappresenti l'impegno «per la costruzione di un ecosistema di innovazione e catalizzazione di opportunità per la crescita socio-economica del territorio. È un risultato importante che il progetto dei Raggi Verdi sia tornato a essere parte integrante dell'ultima versione del Pgt di Milano in via di approvazione. Abbiamo esportato con successo i Raggi Verdi sia a Essen, capitale europea del verde nel 2017, che a Mosca (vedi articolo a lato, ndr). Milano non poteva rinunciare a questa sfida». Kipar sostiene il paradigma "landscape first", secondo cui ogni sviluppo architettonico deve essere preceduto dalla progettazione di una "infrastruttura ambientale".

Il Consiglio nazionale degli Architetti, che nell'acronimo Cnappc include anche i pianificatori, paesaggisti e conservatori, prevede uno specifico esame di stato per questa figura; l'Inu ha fatto crescere una community; ma è l'Aiapp che da 70 anni è operativa in Italia e fa da traino per un migliaio di professionisti, anche attraverso l'International federation of landscape architects (Ifla). Ecco ad esempio che lo studio O+A Ori Arienti è approdato anche grazie a questa rete a Toronto,

per una società italo-canadese, dove da anni ormai il paesaggio è considerato elemento strutturale per la definizione dei masterplan. Maurizio Ori spiega l'evoluzione del mestiere e del suo studio, sottolineando che «l'urgenza ambientale e il cambiamento climatico sono diventati protagonisti della ricerca e dell'offerta di servizi dedicati. Stiamo lavorando ad esempio al progetto di una centrale geotermica in un parco di 50 ettari. In questo caso ci occupiamo contestualmente di architettura e paesaggio». «Il green non è una moda, la questione si è spostata sulla multifunzionalità del verde, sui benefit dei servizi ecosistemici – spiega Carlo Calfapietra del Cnr-Iret e direttore dell'istituto di ricerca sugli ecosistemi terrestri –. Stiamo lavorando per quantificare le ricadute. In America ad esempio si stima che ogni dollaro investito in verde, ne possa generare tre di ritorno economico».

TRIENNALE DI MILANO

Al via «Broken Nature»

Aperta ufficialmente a Milano la XXII Esposizione internazionale della Triennale di Milano, intitolata "Broken Nature: Design Takes on Human Survival". Fino al 1° settembre in mostra l'indagine curata da Paola Antonelli sui legami che uniscono gli uomini all'ambiente naturale, esplorando il link diretto con l'architettura. «Broken Nature – spiega Antonelli – invita a comprendere in maniera profonda i sistemi multispecie, complessi e interconnessi, in cui viviamo; incoraggia ad adottare una prospettiva di lungo termine; e suggerisce ai visitatori una serie di misure concrete che possono ispirare abitudini e attitudini per ricostituire i legami con la natura».



Rigenerazione. Il progetto di Obr e Michel Desvigne per il parco urbano di Prato che sorgerà al posto dell'ex ospedale



Peso: 1-2%, 11-35%



Norme & Tributi

Lavoro

Addetti e operai
«somministrati»
sotto la lente
dell'Ispettorato

Doppia sanzione per il reato
di somministrazione
fraudolenta: i casi sotto esame
nella circolare 3/2019
dell'Ispettorato del lavoro.

Colombo e Rossi a pag. 20



Norme & Tributi Lavoro

LE SANZIONI



Peso: 1-6%, 20-11%

Gli ispettori possono intimare l'assunzione degli addetti coinvolti

L'obbligo si riferisce ad atti avvenuti dal 12 agosto 2018 o già iniziati e proseguiti

Stefano Rossi

Con la reintroduzione del reato di somministrazione fraudolenta, gli ispettori del lavoro potranno prescrivere al datore di cessare la condotta antigiuridica con l'assunzione dei lavoratori alle dirette dipendenze dell'utilizzatore per tutta la durata del contratto. Il Dlgs 81/2015, abrogando il reato, aveva di fatto privato gli ispettori di questo potere.

Oggi, nei casi di appalto e distacco illecito, per i quali sono riscontrati gli elementi della frode, il personale ispettivo dovrà contestare la violazione amministrativa prevista dall'articolo 18 del Dlgs 276/2003 e anche adottare la prescrizione obbligatoria che intimi al committente e all'utilizzatore di cessare il comportamento fraudolento. Quindi doppia sanzione:

- da un lato l'appalto illecito o il distacco illecito, punito con una sanzione amministrativa da 5mila a 50mila euro;
- dall'altro il somministratore e l'utilizzatore saranno puniti con l'ammenda di 20 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun

giorno di somministrazione.

Il calcolo delle giornate per determinare la sanzione amministrativa, servirà anche per definire l'ammenda. Tuttavia, la circolare 3/2019 dell'Inl precisa che per le condotte di somministrazione fraudolenta iniziate prima del 12 agosto 2018 e proseguite dopo, la relativa sanzione si calcola solo per le giornate successive a tale data. Il reato dell'articolo 38-bis del Dlgs 81/2015 si potrà quindi applicare solo alle condotte messe in atto dopo il 12 agosto 2018, o per quelle che abbiano avuto inizio prima di questa data e che si siano protratte successivamente.

Se il somministratore e l'utilizzatore adempiono alla prescrizione, potranno essere ammessi al pagamento della sanzione amministrativa nella misura di un quarto del massimo dell'ammenda, con estinzione della contravvenzione. Sul piano contributivo, invece, se con l'operazione fraudolenta l'utilizzatore ottiene un risparmio sul costo del lavoro derivante dall'applicazione del Ccnl del somministratore, il personale ispettivo determinerà l'imponibile contributivo e, quindi, i conseguenti contributi omessi, per il periodo in cui si è svolta la somministrazione fraudolenta. In base alla circolare 10/2018 dell'Inl, il recupero

dei contributi dovrà avvenire nei confronti dell'utilizzatore e, solo nel caso in cui questo non vada a buon fine, nei confronti dell'appaltatore/somministratore. L'interpretazione dell'Ispettorato è però limitata al caso di appalto illecito. Sarebbe opportuna una precisazione nei casi di somministrazione fraudolenta.

Secondo la circolare 3/2019 dell'Inl, nei casi di somministrazione fraudolenta si potrà applicare la diffida accertativa per i crediti dei lavoratori in base al Ccnl applicato dall'utilizzatore. Può trovare attuazione infatti l'articolo 38, comma 2 del Dlgs 81/2015, secondo cui tutti gli atti compiuti dal somministratore sono da imputare all'utilizzatore, esclusa la sanzione per lavoro nero. È più problematica, invece, la possibilità dei lavoratori coinvolti di chiedere al giudice la costituzione del rapporto di lavoro con l'utilizzatore. Già l'ispettore, comunque, potrà prescrivere la costituzione del rapporto per i principi generali sul contratto in frode alla legge.



Peso: 1-6%, 20-11%

Autonomie locali & Pa **Norme & Tributi**

Assunzioni da rivedere per colmare i vuoti lasciati da quota 100

ORGANICI

Va riprogrammato il fabbisogno di personale
Regolamenti da adeguare

Arturo Bianco

Le amministrazioni locali e regionali devono modificare la programmazione del fabbisogno del personale per utilizzare le ampie opportunità di assunzione previste dal testo del Dl 4/2019 per come modificato dal Senato in prima lettura. In questo modo gli enti territoriali potranno colmare i propri vuoti di organico e dare una risposta immediata alle cessazioni di dipendenti, ivi compresi quelli che utilizzano la cosiddetta quota 100, potranno fermare la china della diminuzione del numero dei dipendenti e potranno abbassarne l'età media (si veda il Sole 24 Ore dell'11 febbraio). È inoltre opportuno che gli enti modifichino i propri regolamenti per dare attuazione all'altra novità che impone ai neo assunti di restare nello stesso ente per almeno 5 anni. Si deve sottolineare che il testo non dà una risposta ai dubbi ed alle perplessità indotti dalla legge di Bilancio 2019 in materia di assunzioni di personale: la controversa introduzione del-

l'obbligo di aderire ai concorsi unici nazionali anche per le Pa non statali ed il divieto di utilizzare per scorrimento le graduatorie dei concorsi banditi a partire dallo scorso 1° gennaio, con tutti i rischi connessi di allungamento delle procedure assunzionali.

Gli enti locali, ivi comprese quindi anche le Province, e le Regioni potranno utilizzare dalla entrata in vigore della legge di conversione, quindi già nel 2019, le capacità assunzionali dell'ultimo quinquennio, ovviamente per le quote non già utilizzate. Per il 2019 questo vuol dire utilizzare le capacità assunzionali del 2018, 2017, 2016, 2015 e 2014 (cioè i risparmi delle cessazioni del 2017, 2016, 2015, 2014 e 2013).

Ricordiamo che le amministrazioni già soggette al patto di stabilità possono utilizzare tutte le possibilità per finanziare nuove assunzioni a tempo indeterminato che sono maturate negli ultimi 3 anni. L'altro ampliamento delle capacità assunzionali è dato dalla possibilità che nel triennio 2019/2021 si dia corso già nello stesso anno alle assunzioni a tempo indeterminato già nello stesso anno in cui la cessazione è prevista.

Ricordiamo che attualmente, disposizione consolidata da almeno 10 anni, le capacità assunzionali maturano a seguito delle cessazioni intervenute nell'anno precedente. Il legislatore chiarisce che l'effettiva assunzione deve seguire al collocamento in quiescenza, mentre la

programmazione si può basare su quelle programmate nell'anno.

Perché si possa dare corso alla utilizzazione di queste opportunità, le amministrazioni devono modificare la propria programmazione del fabbisogno del personale del triennio 2019/2021. Tale modifica diventa necessaria anche nelle amministrazioni che hanno già approvato il bilancio preventivo e, di conseguenza, hanno cristallizzato il proprio Dup, documento di cui la programmazione del fabbisogno, ricordiamo, costituisce un allegato.

Viene applicata anche alle Regioni ed agli enti locali la previsione dettata da numerosi anni per le amministrazioni statali, ed alla quale molti enti territoriali hanno aderito con una propria disposizione regolamentare, per cui i neo assunti devono restare per almeno 5 anni alle dipendenze dell'ente. Si deve approdare a questa interpretazione anche se il dettato legislativo parla di «sede di prima destinazione».

La nuova regola sembra essere applicabile sia ai vincitori dei concorsi degli ultimi 5 anni sia a quelli degli anni successivi. Anche se la disposizione si applica automaticamente, appare necessario che le amministrazioni disciplinino la materia, ambito nel quale possono introdurre motivatamente anche un allungamento del periodo in cui scatta l'obbligo di permanenza nella sede di prima nomina.



IL VINCOLO
Per i neoassunti c'è l'obbligo di restare nello stesso ente per almeno cinque anni



Peso: 15%

Autonomie locali & Pa **Norme & Tributi**

Partecipate, rischio inattuazione per i piani con le dismissioni

CORTE DEI CONTI

Troppo scarso il ricorso ai patti parasociali sul controllo congiunto
Stefano Pozzoli

Sui piani di razionalizzazione straordinaria iniziano ad essere resi pubbliche le prime valutazioni delle sezioni di Controllo della Corte dei Conti. Tra queste, degna di nota è la delibera 23/2019 della Sezione Veneto, che ha due grandi pregi. L'essere una rassegna sistematica su alcuni comparti interessati dai piani, e la scelta dei settori, Camere di Commercio e Università, che sono coinvolte nei piani ma che, per il gioco di stratificazione delle norme, a differenza di Comuni e Province non possono rivolgersi alla Corte per chiederne i pareri. Da qui l'importanza della delibera anche per queste categorie di enti.

La Corte rileva che «diversi piani risultano incompleti quanto alle informazioni attinenti alle partecipazioni indirette, non indicate o indi-

cate solo se possedute tramite partecipazioni societarie di controllo». È questo un tema ricorrente al punto che la Sezione esorta gli enti a dotarsi di uffici ad hoc per il governo dei flussi informativi da ente a società e per le istruttorie del caso.

Uno dei temi affrontati in modo approfondito è quello del «soccorso finanziario», che trova riferimento nella prevenzione delle crisi (articolo 14 del Testo unico delle partecipate). La Corte manifesta il suo netto sfavore sugli interventi successivi alla liquidazione, che vanno attentamente motivati, anche se non necessariamente esclusi quando prevalga un interesse pubblico: un paragrafo è appunto riservato ai «casi non consentiti» di soccorso.

Altro argomento affrontato con rigore è quello del controllo pubblico. La Corte «muove dal semplice assunto che l'investimento pubblico nelle società vada tutelato tramite un «controllo pubblico unitario» da parte di tutti i soci pubblici, in quanto espressioni di un «unicum» Pubblica amministrazione». La sezione registra che sono pochi i «casi di norme statutarie o patti parasociali predisposti a tal fine tra Pubbliche amministrazioni; molto più spesso ci si trova più semplicemente avanti a soci pubblici, che

posseggono complessivamente una quota maggioritaria o prevalente di capitale sociale. Rispetto a tali situazioni, non si può non invitare i soci pubblici, a partire da quelli che detengono la quota più elevata di capitale sociale, ad assumere iniziative tese a «codificare» le forme del controllo pubblico congiunto, in modo da valorizzare pienamente la partecipazione pubblica nella società».

Molto lavoro è certo stato fatto, ma molto ne resta da fare. Da qui l'interesse della sezione per le revisioni ordinarie, su cui chiede di concentrarsi sottolineando «la necessità di una più incisiva governance nei confronti dei propri organismi partecipati e un maggiore e più concreto impulso all'attuazione del processo di dismissione».

È chiaro, peraltro, che a volte le maglie della norma stanno strette alla realtà delle cose: davvero, ad esempio, si può pensare di chiudere una Fiera quando le perdite superino i 4 esercizi consecutivi? Questo non significa, però, che non si debba fare ogni sforzo per il risanamento e che si debba mantenere partecipazioni inefficienti solo perché il comparto sia, in astratto, importante per il territorio.

GLI ALTRI ALERT

01 DATI INCOMPLETI

La delibera 23/2019 della Corte dei conti, sezione Veneto, individua una serie di informazioni che mancano nei piani di razionalizzazione, soprattutto sulle partecipazioni indirette

02 STOP RIPIANI

Evidenziati una serie di divieti agli interventi di «soccorso finanziario» che spesso si verificano dopo la liquidazione



Peso: 14%

Lo stallo sulle nomine

Inps, lo stop del Tesoro c'è il nodo degli stipendi

► Congelati gli incarichi a Tridico e Nori ► Troppo onerosi 103 mila euro a testa perché i fondi stanziati sono insufficienti all'anno per il commissario e il suo vice

IL CASO

ROMA Lo stipendio da commissario e da vicecommissario dell'Inps - 103.000 euro all'anno - non è certamente allettante. Dal governo raccontano che hanno incassato molti rifiuti da manager privati e grand commis pubblici, abituati a guadagnare anche il doppio, per queste due poltrone. Eppure proprio questa cifra avrebbe spinto la Ragioneria dello Stato a congelare il decreto che deve nominare Pasquale Tridico come commissario e Mauro Nori come suo vice: secondo la struttura del ministero dell'Economia questo emolumento potrebbe risultare troppo alto rispetto a quanto stanziato dal decretone (mezzo milione di euro) per remunerare tutto il consiglio d'amministrazione, reintrodotta dopo essere stato cancellato sotto la gestione di Antonio Mastrapasqua. Senza contare che il provvedimento che regola il reddito di cittadinanza e l'anticipo pensionistico di Quota 100 - per come è scritto - destina quella cifra ai futuri amministratori e non ai commissari. Tra Palazzo Chigi e il ministero del Lavoro hanno lavorato tutto il weekend per scrivere l'atto di nomina. La speranza è che possa essere pronto già oggi, anche perché l'Inps - dove Tridico si è di fatto già insediato - è chiamato a prendere decisioni importanti proprio nella gestione dei due

provvedimenti welferistici e a firmare importanti convezioni come quella stretta venerdì scorso con i Caf, che devono calcolare gli Isee e accettare le domande di iscrizione al programma di ricollocamento.

I PALETTI

Come detto il primo nodo è quello degli emolumenti. Quando fu scritto il decreto per nominare Tridico e Francesco Verbano - il vicecommissario che ha poi rinunciato all'incarico - la Ragioneria fece notare che le risorse previste per i loro stipendi, stando a quanto previsto al decretone, erano destinate ai membri del Cda. Tanto da suggerire un emendamento correttivo al testo, dove non è neppure prevista la figura del vicecommissario o quella di un vicepresidente, quando in futuro si dovrà insediare il consiglio d'amministrazione. Dal ministero del Lavoro avrebbero replicato che, per deduzione, quanto previsto per il presidente debba andare al commissario. Ma questa conclusione non sarebbe stata sufficiente per via XX settembre. Sempre la Ragioneria avrebbe segnalato che le risorse totali messe a disposizione per la governance, 500 milioni di euro all'anno da trovare nel bilancio della stessa Inps, potrebbero non essere sufficienti per pagare gli emolumenti di tutti gli amministratori. Per la cronaca, poi, Nori, giudice della Corte dei Conti, si vedrebbe pagato parte dello stipendio proprio da questo organismo in quanto distaccato presso l'ente previdenziale.

Questo è il principale nodo tecnico, ma poi ce ne sono una serie politici che i tanti contatti tra il lea-

der della maggioranza non hanno ancora sciolto. Lega e Cinquestelle sono sostanzialmente concordi nell'affidarsi a Tridico e Nori, anche se tra i grillini non tutti sarebbero d'accordo sul nome di quest'ultimo, difeso a spada tratta invece dai vertici del Carroccio. C'è intesa anche sulla spartizione dei futuri posti del Cda: due andranno ai partiti di governo, uno all'opposizione. La distanza invece riguarda le deleghe da dare a Mauro Nori, che ha accettato l'incarico soltanto dietro la garanzia di avere poteri operativi veri.

La Lega ha avallato il nome del professor Tridico, il padre del reddito di cittadinanza, ma nutre seri dubbi sulle sue capacità gestionali, visto che l'economista non ha mai ricoperto incarichi pubblici di questa portata. Nori, invece, ha scalato tutti gli scalini dirigenziali all'Inps fino a diventare direttore generale. Per lui il partito di Salvini avrebbe chiesto anche le competenze sulle istruttorie degli atti da portare in Cda, ma a quanto pare il vicecommissario avrà poteri soprattutto organizzativi, cioè sul personale e sulle attività informatiche. A Tridico invece saranno affidati pieni poteri d'indirizzo sulla gestione dell'organizzazione e sul-



Peso:34%



**SECONDO LA RAGIONERIA
GLI EMOLUMENTI
SONO ELEVATI RISPETTO
AL MEZZO MILIONE DI EURO
FISSATO DAL DECRETONE
PER TUTTO IL CDA**

le prestazioni (cioè il pagamento delle pensioni come il reddito di cittadinanza).

Francesco Pacifico

Cosa fa l'INPS

LE STRUTTURE

137 Sedi (Direzioni Regionali, Provinciali, Metropolitane e Filiali di coordinamento)

327 Agenzie e Agenzie complesse

418 Punti Cliente

81 Punti Inps



IL FLUSSO FINANZIARIO

860 miliardi

Flusso finanziario complessivo annuo (somma entrate e uscite)



I LAVORATORI ASSICURATI

22,5 milioni

Numero contribuenti



LE AZIENDE ISCRITTE

1,5 milioni

Aziende private iscritte



Peso:34%

Tasse, lavoro, pensioni e dintorni sugli italiani novità a valanga

WALTER GALBIATI, MILANO

Anno nuovo, vita nuova. Mai detto è stato più appropriato per descrivere le novità in materia fiscale e di lavoro che ogni anno devono affrontare lavoratori, aziende e consulenti per districarsi in una normativa che in genere cambia col cambiare delle finanziarie. E il 2019 non è stato da meno degli anni precedenti a partire dalle novità relative agli ammortizzatori sociali, emanate appena prima della legge finanziaria, proseguendo con tutte le norme di lavoro e fiscali della medesima legge di bilancio, per passare dalla gestione delle crisi di impresa e finire con il decreto semplificazioni e quello previdenziale, caratterizzato da Quota 100 e Reddito di Cittadinanza.

L'ufficio studi dei Consulenti del lavoro ha messo in fila le novità, cercando di chiarirne i passaggi chiave. Dieci sono quelle che riguardano il lavoro, otto quelle in tema fiscale. Innanzitutto per chi cerca e offre una occupazione, la legge di bilancio ha prorogato di ulteriori 24 mesi l'incentivo "occupazione Mezzogiorno" alle assunzioni a tempo indeterminato già prevista dalla manovra dello scorso anno per chi ha meno di 35 anni oppure più anziani ma disoccupati da oltre 6 mesi. Le regioni coinvolte sono Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Sardegna e Calabria. Si tratta di un esonero contributivo del 100% fino a 8.060 euro nel primo anno di assunzione e per i successivi 24 mesi dell'esonero parziale del 50% fino a 3.000 euro per anno così come previsto dal Decreto Dignità. Le legge di bilancio ha anche potenziato la lotta al lavoro nero, aumentando le sanzioni e potenziando il personale per i controlli, e ha integrato la recente disciplina del lavoro agile o smart

working, introdotta dal Jobs Act, favorendone l'accesso alle lavoratrici madri, ovvero dalle lavoratrici nei tre anni successivi alla conclusione del periodo di congedo obbligatorio di maternità e ai genitori di soggetti con disabilità grave. Quanto al reinserimento al lavoro di persone con disabilità è stato disposto che al datore di lavoro sia rimborsata dall'Inail una quota pari al 60% della retribuzione.

Per i datori di lavoro invece che assumeranno con un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato giovani laureati con voti di eccellenza o soggetti in possesso di un dottorato di ricerca è previsto un bonus occupazionale sotto forma di esonero dal versamento dei contributi previdenziali (fino a 8mila euro). Dal primo gennaio cambiano anche le tariffe Inail con una riduzione dei premi. Estesa, invece, la possibilità di concedere ai lavoratori occupati in aziende localizzate in aree di crisi, come Piombino, Taranto, Porto Torres, il trattamento di mobilità in deroga ed estesa anche per il 2019 la Cigs dei dipendenti impiegati presso gli stabilimenti produttivi del gruppo Ilva. Inoltre nel limite di spesa di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019, è stata prevista una proroga della Cigs per il completamento dei programmi intrapresi in deroga alla durata massima prevista per le imprese con organico superiore a 100 dipendenti. Una deroga, infine, è prevista alla durata massima complessiva del trattamento Cigs per le imprese, anche in procedura concorsuale.

Le novità fiscali partono dalle detrazioni Irpef delle perdite che dal primo gennaio 2019 sono computate in diminuzione dei relativi redditi conseguiti nei periodi d'imposta (c.d. compensa-

zione verticale) e quelle eccedenti possono essere compensate nei successivi esercizi senza limiti temporali, in misura non superiore all'80% dei redditi conseguiti. Parte la fattura elettronica, ma agli operatori sanitari è vietata la possibilità di emettere fatture elettroniche con riferimento alle fatture i cui dati sono da inviare al Sistema tessera sanitaria. Nuovo regime per gli affitti commerciali che per superfici fino a 600mq verranno tassati con la cedolare secca al 21%. Chi ha debiti da sanare col Fisco potrà accedere ancora alla rottamazione delle cartelle, mentre chi ha reddito fino a 65mila euro potrà accedere al regime forfettario.

Per le imprese che reinvestono gli utili in impianti o beni strumentali è prevista una riduzione dell'aliquota di 9 punti dal 24 al 15%. L'incentivo riguarda tutti i contribuenti che conseguono reddito d'impresa e si applica di regola alle società soggette ad IRES, ma allarga l'ambito di applicazione anche alle imprese individuali e alle società di persona.

Ai fini Irap, abolita la maggiorazione delle deduzioni nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia

1 Tante le novità d'inizio anno su lavoro, fisco e previdenza

L'ufficio studi dei consulenti del lavoro ha messo in fila i cambiamenti, 10 in tema di occupazione e 8 di fisco, cercando di chiarirne i passaggi chiave. Ecco la guida



Peso: 68%



I numeri

COME SI ASSUME IN ITALIA
IL CONFRONTO TRA 2017 E 2018



I numeri

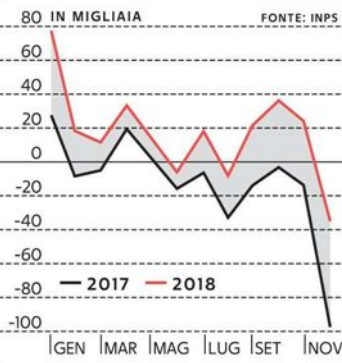
968.885

LE ASSUNZIONI NEL 2018

Il numero delle assunzioni è sceso da 1.048.282 del 2017 a 968.885 del 2018. La gran parte delle assunzioni continua ad essere a tempo determinato

I numeri

L'ANDAMENTO
CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO



24

MESI

La legge di bilancio ha prorogato di 24 mesi l'incentivo "Occupazione Mezzogiorno"

35

ANNI

"Occupazione Mezzogiorno" è per chi ha meno di 35 anni o è senza lavoro da 6 mesi



Peso:68%

La domanda di sussidio può essere presentata dal 6 di ogni mese. Molte le complicazioni

Dedalo di date e adempimenti per il reddito di cittadinanza

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Groviglio di adempimenti e date sul reddito di cittadinanza. Alla persona che ha iniziato un'attività di lavoro (dipendente, co.co.co. ecc.) dal 1° gennaio 2017, l'Isee e la domanda di RdC/PdC non bastano per richiedere il sussidio: occorre presentare anche il modello aggiuntivo «Com Ridotto». Se si è scelto di presentare la domanda di RdC alle Poste, la situazione si complica ulteriormente: il modello aggiuntivo non si può presentare alle Poste e bisogna necessariamente rivolgersi a un Caf, entro 30 giorni dalla domanda. Prima di ciò, occorre aspettare il numero di protocollo di domanda dell'Inps per l'abbinamento dei documenti (domanda di RdC e modello aggiuntivo), o tutto è perduto.

La riforma dell'Isee. A complicare la situazione è la riforma Isee, prevista quest'anno da due distinti interventi: il dlgs n. 147/17, che ha previsto che, a partire da quest'anno, la dichiarazione sostitutiva unica («Dsu»), cioè la domanda dell'Isee è valida dal momento della presentazione fino al successivo 31 agosto. Il secondo è il dl n. 4/19, in corso di conversione in legge: ha stabilito che le Dsu presentate tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2019 restano valide fino al 31 dicembre 2019. Di conseguenza, alle Dsu presentate nel corso del corrente anno, si applicano le seguenti regole:

- le Dsu presentate dal 1° gennaio al 31 agosto 2019 sono valide dalla presentazione fino al 31 dicembre 2019 (ad esempio, la Dsu che è stata presentata il 10 febbraio 2019 è valida dal 10 febbraio 2019 al 31 dicembre 2019). L'Inps ha precisato che le Dsu già attestate e recanti la data di scadenza del 31 agosto 2019 sono state aggiornate sul portale internet con la nuova data

di scadenza. Pertanto, tutte le attestazioni Isee già rilasciate e riportanti la data di scadenza del 31/8/19 devono essere considerate valide e con scadenza al 31 dicembre 2019;

- le Dsu presentate a partire dal 1° settembre 2019 sono soggette alle regole generali, cioè sono valide dalla presentazione al successivo 31 agosto.

Nella sostanza, poi, la riforma prevede una diversa contabilizzazione delle informazioni con l'avvio, dal 1° settembre 2019, dell'Isee precompilato.

Attualmente redditi e patrimoni sono aggiornati a due anni solari precedenti; con l'Isee precompilato, i dati su redditi e patrimoni saranno aggiornati all'anno solare precedente.

Domande. È in questo cantiere di lavori in corso che s'inserisce il nuovo reddito di cittadinanza. Sussidio per la cui richiesta è presupposto necessario l'aver presentato e ottenuto l'Isee (situazione da dichiarare nel quadro C del modulo di domanda). I lavori in corso, forse, sono la ragione del perché la domanda, che doveva essere una, è triplicata.

Il primo è il modello di domanda vera e propria. Il secondo (modulo «Com Ridotto») serve per dichiarare eventuali attività di lavoro e redditi successivi al 1° gennaio 2017, perché sono informazioni non rilevate dall'Isee. Il terzo (modulo «Com Estes») serve per dichiarare variazioni successive all'erogazione del sussidio RdC/PdC. La domanda di RdC/PdC, a scelta, può essere:

- presentata agli uffici postali;
- presentata ai Caf;
- compilata online (con identità Spid di almeno secondo livello).

La presentazione può avvenire, ogni mese, dal giorno 6 di ogni mese fino alla fine dello stesso mese, qualunque sia la via scelta (il sito www.reddito-cittadinanza.gov.it, in verità, lascia intendere che la finestra, dal 6 a fine mese, vale per la

presentazione alle Poste).

Qualora nel corso della fruizione del sussidio dovesse verificarsi la variazione del nucleo familiare, è necessario presentare una Dsu aggiornata, entro due mesi dal tale variazione, pena di decadenza dal sussidio. In tal caso, inoltre, è necessario presentare anche nuova domanda di RdC/PdC, ad eccezione del caso di nascita o decesso di un componente.

Nella domanda va indicato o un numero di cellulare o un indirizzo e-mail, che sarà utilizzato solo per le comunicazioni legate al RdC/PdC da parte dell'Inps e per quelle relative alla presenza di omissioni e/o difformità dell'Isee. I contatti saranno utilizzati, inoltre, per le comunicazioni delle Poste riguardo alla «Carta RdC/PdC», nonché da parte dei centri per l'impiego e dei comuni.

Modello «Rdc/Pdc - Com Ridotto». Presupposto per fare domanda di RdC/PdC è l'aver presentato e ottenuto l'Isee. Se uno o più soggetti del nucleo familiare svolge attività lavorativa avviata durante il periodo di riferimento dell'Isee o successivamente a esso, è necessario compilare il modello «RdC/PdC - Com Ridotto». In tal caso la procedura si fa più complicata. Infatti, è possibile che debba essere compilato e presentato questo modello nelle seguenti ipotesi:

- qualora la Dsu sia stata presentata tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2019 e l'attività di lavoro è iniziata dall'1/1/17;
- qualora la Dsu sia stata presentata tra il 1° settembre e



Peso: 89%

il 31 dicembre 2019 e l'attività di lavoro è iniziata dall'1/1/18.

Quando è dovuto, la mancanza del modello comporta l'impossibilità per l'Inps di procedere alla definizione della domanda di RdC/PdC.

Per quanto riguarda la presentazione del modello «RdC/PdC – Com Ridotto» :

- se la domanda di RdC/PdC è presentata presso i Caf ovvero online, il modello può essere compilato con la domanda;

- se la domanda di RdC/PdC è stata presentata alle Poste, il modello va compilato e inviato tramite Caf, dopo che l'Inps ha

assegnato un codice identificativo alla domanda di RdC/PdC ed entro 30 giorni dalla presentazione di quest'ultima.

Modello «Rdc/Pdc- Com Esteso». Il modello serve a comunicare ogni variazione successiva alla presentazione della domanda di Rdc/Pdc: dimissioni volontarie di componente il nucleo familiare; presenza di membri in stato detentivo o ricoverati in istituti di cura di lunga degenza o altre strutture residenziali a carico dello stato o altra p.a. ovvero la cessazione dello stato di detenzione o ricovero ecc.

Serve anche per comunicare ogni variazione che comporti la perdita dei requisiti per il diritto al RdC/PdC, nonché il reddito presunto di lavoro dipendente per un rapporto sopravvenuto e quello di lavoro autonomo, trimestralmente, in caso di avvio di nuova attività.

IL MODELLO «RdC/PdC – Com Ridotto» (1)

Quando deve essere presentato

Quando un soggetto del nucleo familiare svolga attività lavorativa non dichiarata nell'Isee.

In particolare:

- se la Dsu è stata presentata dal 1° gennaio al 31 agosto 2019, va presentato per attività lavorative iniziate dal 1° gennaio 2017;
- se la Dsu è stata presentata dal 1° settembre al 31 dicembre 2019, va presentato per attività lavorative iniziate dal 1° gennaio 2018.

Modalità e termini di presentazione

- se la domanda di RdC/PdC è presentata a un Caf, il modello è compilato contestualmente alla compilazione della domanda barrando l'apposita casella presente nel «Quadro E» del modulo di domanda;
- se la domanda di RdC/PdC è presentata telematicamente, il modello è compilato insieme alla domanda barrando la casella presente nel «Quadro E» del modulo di domanda;
- se la domanda di RdC/PdC è presentata alle Poste ed è stata barrata l'apposita casella del «Quadro E» del modulo di domanda, il modello va compilato e trasmesso tramite Caf, solo dopo che l'Inps ha assegnato un codice identificativo alla domanda di RdC/PdC, entro 30 giorni dalla presentazione della domanda di RdC/PdC

(1) Serve un modello per ogni soggetto del nucleo familiare interessato dalla variazione dell'attività lavorativa

IL MODELLO « RdC/PdC – Com Esteso »

Quando deve essere presentato	Modalità e termini
Avvio attività di lavoro dipendente, autonomo e d'impresa, intervenute in corso di fruizione del RdC/PdC	Al Caf entro 30 giorni, pena decadenza beneficio
Avvio attività autonoma o impresa: comunicazione trimestrale de reddito percepito	Al Caf entro il giorno 15 del mese successivo a ciascun trimestre solare
Reddito presunto per l'anno solare successivo, qualora l'attività di lavoro già comunicata si protrae nel corso di tale anno	Al Caf entro 31 gennaio dell'anno di riferimento
Sopravvenienza nel nucleo familiare, dopo la presentazione della domanda di RdC/PdC, di soggetti in stato detentivo o ricoverati o cessazione dello stato di detenzione o ricovero	Al Caf, entro 30 giorni, pena decadenza beneficio
Dimissioni volontarie dal lavoro (eccetto se per giusta causa) di uno o più membri del nucleo	
Variazione del patrimonio immobiliare, rispetto all'Isee, che comporti il venir meno dei requisiti per il diritto a RdC/PdC	
Variazione del possesso di beni durevoli che comporti il venir meno dei requisiti per il diritto a RdC/PdC	



Peso: 89%

FISCO

Le nuove cause di esclusione rischiano di far calare l'appeal del regime sulle partite Iva

Forfait: per molti, non per tutti

È discriminante il controllo diretto e indiretto su una srl

Pagina a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

Superati i due mesi dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della legge di Bilancio 2019 (legge n. 145 del 30 dicembre 2018) è ancora aperto il cantiere del regime forfettario che, alla luce dei numerosi dubbi interpretativi circa le nuove cause di esclusione introdotte, rischia di perdere appeal sulla popolazione delle partite Iva entro i 65 mila euro, molte delle quali, in mancanza di chiarimenti ufficiali, dovranno applicare il regime «a busta chiusa» prendendo dei rischi oppure dovranno attendere e posticipare l'utilizzo del forfait al 2020.

I principali dubbi derivano dal restyling della lettera d) del comma 57 della legge 190 del 2014 (quella che ha introdotto il regime forfettario) che, oltre alle consuete esclusioni previste per i contribuenti che contestualmente alla partita Iva agevolata possiedono partecipazioni in società di persone, associazioni e imprese familiari, ne ha prevista una specifica e nuova per i titolari di quote di società a responsabilità limitata.

Il comma 57, lettera d), infatti, dispone che non possono aderire al regime fiscale a forfait coloro che «... controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni».

Mentre la precedente formulazione della lettera d) del comma 57 prendeva di mira esclusivamente le entità tassate per trasparenza ed era volta a evitare che redditi appartenenti alla

stessa categoria, d'impresa o di lavoro autonomo, conseguiti nello stesso periodo d'imposta venissero assoggettati a due diversi regimi di tassazione, uno flat e l'altro progressivo Irpef (come specificato nella circolare 10/E del 4 aprile 2016), la ratio legis della nuova causa di esclusione amplia ulteriormente il campo al fine di eludere anche le artificiose frammentazioni delle attività svolte contemporaneamente attraverso l'utilizzo di partita Iva con regime fiscale agevolato forfettario e società a responsabilità limitata.

Sebbene l'intento del legislatore appare corretto, la norma così redatta presta il fianco a numerose interpretazioni sia in relazione al concetto di controllo sia diretto che indiretto.

Il controllo diretto. Inizialmente per definire il concetto di controllo diretto, in mancanza di una specifica indicazione al riguardo, si è fatto riferimento a quanto disposto dall'articolo 2359 del codice civile (in realtà riservato alle società controllate e collegate) e secondo cui «il controllo» si realizza attraverso tre parametri:

1) se si dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;

2) se si hanno i voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria;

3) se l'influenza dominante si esercita per particolari vincoli contrattuali.

L'orientamento dall'Agenzia delle entrate, però (si veda *ItaliaOggi* dell'1 marzo), sembra essere invece

quello di considerare come «controllo diretto» non solo quello meramente dispositivo derivante dal possesso della maggioranza dei voti in assemblea ma anche quello ostativo esercitato da coloro che pur non avendo il 50%+1 dei voti possono influenzare in maniera determinante l'andamento della società impedendo che alcuna decisione possa essere presa.

Esempio classico è dunque quello della società con due cotitolari al 50%.

Nel caso della cotitolarità infatti, sebbene secondo quanto indicato dall'articolo 2359 del codice civile nessuno dei due soci detenga la maggioranza dei voti in assemblea, entrambi però possono esercitare una forma di controllo diretta mandando in stallo la società e impedendo la stessa possa prendere decisioni e deliberare.

Secondo quanto disposto dall'articolo 2479 del codice civile, infatti: «Salvo diversa disposizione dell'atto costitutivo l'assemblea si riunisce presso la sede sociale ed è regolarmente costituita con la presenza di tanti soci che rappresentano almeno la metà del capitale sociale e delibera a maggioranza assoluta e, nei casi previsti dai numeri 4) e 5) del secondo comma dell'articolo 2479 (modifiche atto costitutivo e oggetto sociale), con il voto favorevole dei soci che rappresentano almeno la metà del capitale sociale».



Peso: 80%

Visto l'articolo 2479 del codice civile è chiaro che se l'interpretazione della norma dell'Agenzia delle entrate dovesse essere accreditata il fenomeno del controllo diretto si amplificherebbe in maniera esponenziale e produrrebbe effetti anche in tutti i casi in cui, in presenza di modifiche statutarie dei quorum deliberativi, una quota anche minoritaria può incidere in maniera determinante nelle votazioni (sia positivamente che negativamente).

Se dunque diviene determinante quanto disposto nello statuto delle società a responsabilità limitata, viene da chiedersi come possano essere espletate le opportune verifiche da parte degli enti preposti circa eventuali comportamenti non conformi con utilizzo errato del regime forfettario essendo estremamente complesso, oltre che oneroso, un controllo di tutti i soci di srl con partita Iva agevolata.

Il controllo indiretto.

Anche il concetto di controllo indiretto senza gli adeguati chiarimenti legislativi diviene altamente interpretabile con il correlato rischio di creare un enorme contenzioso tributario.

L'unica forma di controllo indiretto chiara è quella esercitata da un contribuente forfettario che possiede una srl o una quota di essa (sempre di controllo) e controllante di altra srl con attività riconducibile a quella svolta con la partita Iva, ma il concetto può essere interpretato in maniera più ampia allargando il campo ad altre forme come quella dell'interposta persona.

Il controllo indiretto, infatti, potrebbe realizzarsi anche attraverso l'utilizzo di soggetti terzi o familiari intestatari fittizi di quote di società a responsabilità limitata oppure anche nel caso di imprese familiari.

Il caso è estremamente comune, ovvero quello di una srl a ristretta base sociale con i titolari appartenenti tutti allo stesso nucleo familiare; in questo caso oltre al requisito del diretto controllo e della verifica dello statuto ci si porrebbe il problema di come le decisioni vengono prese dalla famiglia-assemblea rendendo il tutto estremamente arbitrario.

Il concetto di attività riconducibile. Come specificato in un question time in commissione finanze per «attività riconducibile» si

intende quella realmente svolta dalla società e non si devono guardare indicatori statistici come il codice Ateco.

Anche questo parametro però è altamente interpretabile.

Letteralmente la norma infatti parla di «esercizio di attività riconducibili» lasciando alcuni dubbi circa le società inattive (o ferme) e quelle in liquidazione visto che le prime non esercitano proprio attività mentre le seconde non possono svolgere alcuna attività riconducibile essendo la fase liquidatoria non assimilabile all'esercizio ordinario d'impresa ma essendo una fase puramente realizzativa delle poste di bilancio.

—© Riproduzione riservata—

Anche il concetto di controllo indiretto senza gli adeguati chiarimenti legislativi diviene altamente interpretabile con il correlato rischio di creare un enorme contenzioso tributario

La ratio legis della nuova causa di esclusione amplia il campo al fine di eludere anche le artificiose frammentazioni delle attività svolte contemporaneamente attraverso partita Iva con regime forfettario e srl

Le nuove esclusioni del forfettario

Lettera d), comma 57, legge 190/2014

IL CONTROLLO DIRETTO	Si realizza sia in fase dispositiva che ostantiva e la verifica non si basa solo sui parametri dell'articolo 2359 del codice civile ma vale lo statuto della società
IL CONTROLLO INDIRETTO	Si realizza tramite il controllo di una srl controllate di altra srl
L'ATTIVITA' ESERCITATA	Non si fa riferimento al codice Ateco ma all'attività realmente svolta



Peso: 80%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

ItaliaOggi
Sette

Dir. Resp.: Paolo Panerai

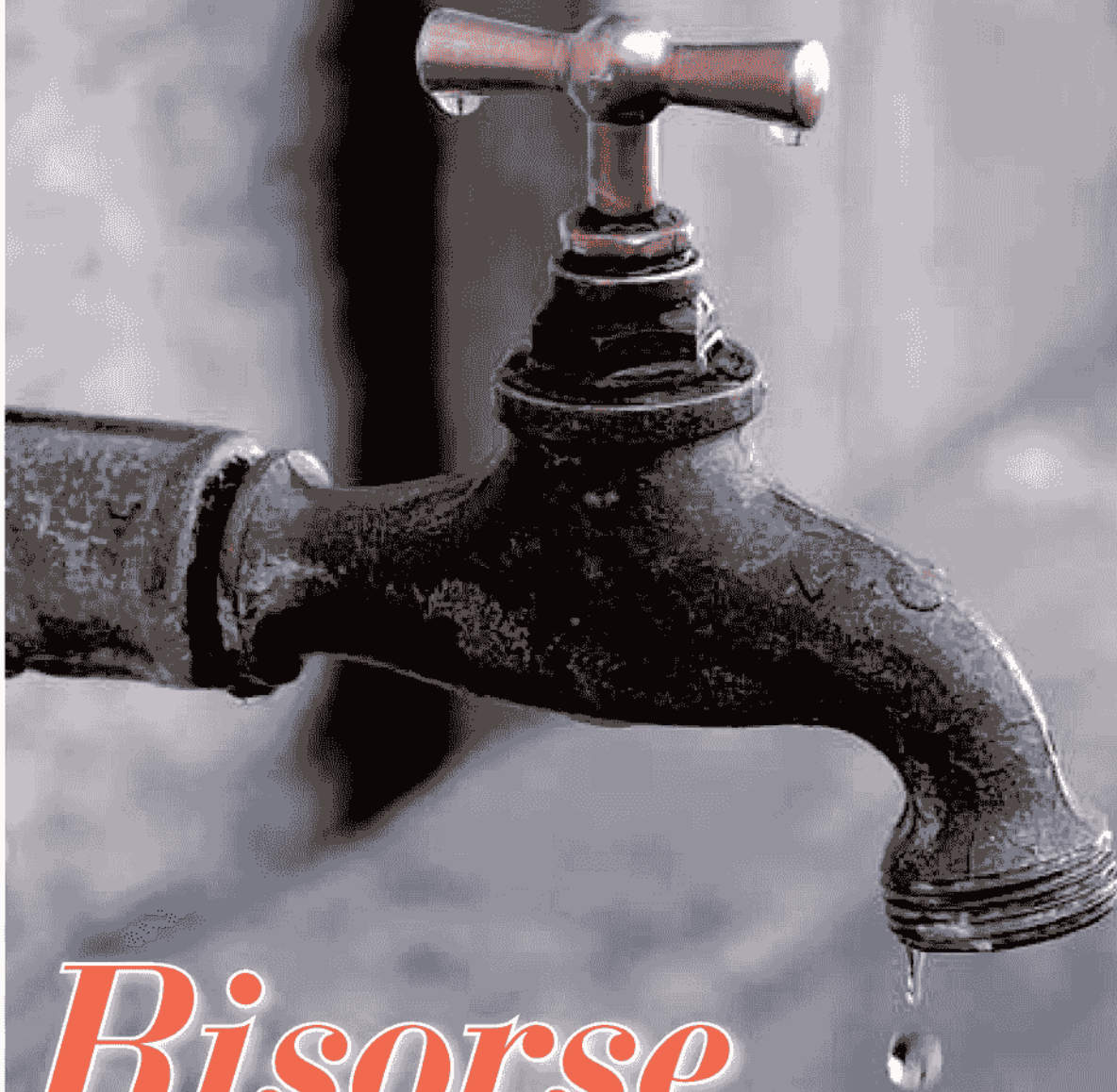
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Edizione del: 04/03/19

Estratto da pag.: 1,53

Foglio: 1/3

*Tra disoccupati, forza lavoro potenziale e cervelli in fuga,
sprecato un capitale umano di 6 milioni e 619 mila lavoratori*



Risorse perdute



Peso: 1-46%, 53-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

180-1116-080

Il rapporto annuale realizzato dall'Istat analizza e quantifica il lavoro non utilizzato

Occupazione, Italia sciupona

Tra disoccupati e talenti in fuga, sprecate 6,6 mln di risorse

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Italia sciupona sul lavoro. Spreca, infatti, un capitale umano di 6 milioni e 619 mila lavoratori, tra disoccupati (2,9 milioni), forza lavoro potenziale (3,13 milioni), sottoutilizzo di lavoratori impiegati (473 mila) e occasioni inadeguate ai giovani (115 mila i cervelli in fuga all'estero). A evidenziarlo, tra l'altro, è l'Istat nell'ultimo «Rapporto sul mercato del lavoro», che aggrega i dati nel fenomeno c.d. del «sotto utilizzo del lavoro», particolarmente grave e vasto, dovuto a due cause principali: difficoltà di accesso al mercato del lavoro e scoraggiamento (non si spera più).

Come vanno le cose. Non proprio male in Europa, atteso che l'aumento dell'occupazione prosegue, per quanto con ritmi meno sostenuti in conseguenza del rallentamento della crescita del pil, salendo dello 0,3% nel terzo trimestre 2018. Così anche la diminuzione del tasso di disoccupazione, arrivato all'8,1% sempre nel terzo trimestre 2018. Anche in Italia le cose non vanno male, nonostante i segnali di flessione dell'attività economica: il mercato del lavoro mostra una sostanziale tenuta e, dopo il rilevante incremento nel 2017, l'occupazione ha continuato a crescere nel secondo trimestre 2018 raggiungendo il massimo storico di 23,3 milioni di unità. Nel terzo trimestre è leggermente diminuita per poi ritornare a crescere lievemente (sono stime preliminari), nel quarto: +0,1% rispetto al terzo trimestre 2018.

Nella media del 2018 il numero di occupati supera il livello del 2008 (anno d'inizio della crisi economica) di circa 125 mila unità; il tasso di

occupazione arriva a 58,5% e quello di disoccupazione si attesta al 10,6% (-0,6 punti in un anno e +3,9 punti rispetto al 2008). Anche se il 2018 è l'anno del record di occupazione (il numero di persone occupate recupera il livello del 2008), la quantità di lavoro utilizzato è ancora scarsa. Infatti, nei primi tre trimestri del 2018, rispetto ai corrispondenti del 2008, il pil è del 3,8% al di sotto del livello pre-crisi e le ore del 5,1%; per colmare il gap, mancano ancora poco meno di 1,8 milioni di ore e oltre un milione di «unità di lavoro a tempo pieno» (Ula). Se l'Italia avesse un tasso di occupazione equivalente alla media dell'Ue15 (nel 2017 rispettivamente 58 e 67,9%) avrebbe circa 3,8 milioni di occupati in più.

Il lavoro non utilizzato. Per definire e per quantificare il lavoro non utilizzato, l'Istat utilizza tre componenti principali e una aggiuntiva: la sottoccupazione (o sotto utilizzo di occupati); la disoccupazione; la forza lavoro potenziale; le forme di lavoro inadeguato (sovra-istruzione). La prima componente si riferisce al mancato utilizzo di tutto il monte ore lavorativo offerto da chi è già occupato. La disoccupazione e la forza lavoro potenziale, entrambe sul lato della non occupazione, si riferiscono al mancato assorbimento della forza lavoro disponibile. Infine la sovra-istruzione, misurando quanti svolgono un lavoro per il quale il titolo di studio più richiesto è inferiore a quello posseduto, rappresenta un indicatore di «sottoutilizzo del capitale umano». Fenomeno che, oltre a generare, di fatto, uno spreco di risorse in termini di efficienza e, dunque, alti costi economici e sociali, può portare alla «fuga» di capitale umano.

La sottoccupazione. Tra gli occupati, nel 2017, circa 1 milione hanno lavorato meno ore di quelle che sarebbero stati disponibili a lavorare (4,4% del totale occupati). Il monte ore potenzialmente aggiuntivo risulta piuttosto elevato: in media un sottoccupato sarebbe stato disponibile a lavorare circa 19 ore in più a settimana. Complessivamente in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, questo corrisponde a 473 mila occupati a tempo pieno. Il fenomeno è più elevato nel Mezzogiorno, tra le donne e i giovani.

Disoccupazione e forza lavoro potenziale. Nel 2017, in Italia, lavora o cerca lavoro poco più della metà della popolazione tra 15 e 74 anni (57,1%) con un gap di 7,5 punti con la media Ue, dovuto soprattutto alle differenze di genere e territoriali che caratterizzano l'Italia. Includendo anche la parte d'inattivi interessati a lavorare (forze lavoro potenziali) in un ipotetico «tasso attività allargato», la partecipazione salirebbe al 67,4% in Ue e al 64% in Italia, ridimensionando il divario (3,4 punti), soprattutto per gli uomini. Nel complesso, dunque, nel 2017 la forza lavoro non utilizzata potenzialmente impiegabile nel sistema produttivo ammonta a circa sei milioni di individui (2 milioni e 900 mila disoccupati e 3 milioni 131 mila forze di lavoro potenziali).

La presenza di forze lavoro potenziali è particolarmente significativa nelle regioni meridionali a causa del prevalere di modalità di ricerca di lavoro poco attive (più forte è il ricorso alla rete di cono-





scenze informali o ai concorsi pubblici, per i quali esiti sono necessari lunghi tempi di attesa) e del fenomeno dello scorggiamento. Considerando questo segmento di inattivi, l'Istat calcola che il tasso di attività del Mezzogiorno, pari al 48,1%, arriverebbe al 60,6%, riducendo il divario con il Nord da 14 a 5 punti percentuali.

L'inadeguatezza del posto di lavoro. L'inadeguatezza del lavoro riguarda, tra l'altro, lo svolgimento di attività per cui è richiesto un titolo di studio inferiore a

quello posseduto, fenomeno cd della sovra-istruzione, che nel 2017 riguarda 5 milioni 569 mila occupati, il 24,2% del totale e il 35,0% degli occupati diplomati e laureati. L'incidenza è maggiore tra i dipendenti a termine e tra gli occupati a tempo parziale. La mancanza di opportunità lavorative adeguate può indurre alla scelta di migrare all'estero, fenomeno in crescita negli ultimi anni: da 40 mila del 2008, a 82 mila nel 2013, a quasi 115 mila persone nel 2017,

soprattutto tra i più giovani e con un più alto livello di istruzione.

— © Riproduzione riservata —

COME SI SPRECA LAVORO

Fenomeno	Numero di persone
• Sottoccupazione (o sotto utilizzo di occupati)	473 mila
• Disoccupazione	2 milioni e 900 mila
• Forza lavoro potenziale	3 milioni 131 mila
• Forme di lavoro inadeguato (sovra-istruzione)	115 mila
Totale	6.619.000





QUOTA 100, LA GRANDE FUGA DAL PUBBLICO IMPIEGO

Al Sud già presentate oltre 26 mila domande per la pensione anticipata. Soltanto da Napoli oltre 3550 richieste. I sindacati: ora i Comuni rischiano la paralisi

di **Salvatore Avitabile**

COSÌ «QUOTA 100» SVUOTA I PUBBLICI UFFICI

di **Salvatore Avitabile**

I numeri parlano chiaro: nelle regioni meridionali (con riferimento ai dati dell'Inps aggiornati al 28 febbraio 2019) sono state presentate già 26.233 domande per Quota 100, la misura previdenziale del governo Conte che consente il pensionamento anticipato per chi ha raggiunto i 62 anni di età con almeno 38 anni di contributi. È una vera e propria fuga che coinvolge soprattutto gli impiegati pubblici, in particolare nelle scuole, ma anche i privati. Una misura, nelle intenzioni dell'esecutivo pentastellato, che dovrebbe consentire il turnover generazionale soprattutto negli uffici pubblici. Al Sud un giovane su due non lavora, migliaia di laureati sono emigrati al Nord Italia o in altri Paesi europei. E, secondo Eurostat, proprio nelle regioni meridionali esiste il più alto tasso di Neet, cioè i giovani (tra 18 e 29 anni) che non lavorano e non studiano. Solo in Campania sarebbero 300 mila, una generazione «bruciata».

Detto questo, al Sud la corsa al pensionamento anticipato - come era prevedibile - sta ottenendo grande successo. È la Sicilia la regione dove sono state presentate (ai Caf o all'Inps direttamente dai richiedenti) la maggior parte delle domande nel Meridione. Sono complessivamente 8.188, di cui 615 ad Agrigento, 415 a Caltanissetta, 1.881 a Catania, 360 a

Enna, 980 a Messina, 2.124 a Palermo, 457 a Ragusa, 711 a Trapani e 645 a Siracusa. Seconda al Sud è la Campania con 7.363, di cui 3.557 nell'area metropolitana di Napoli, 608 ad Avellino, 397 a Benevento, 1.180 a Caserta e 1.621 a Salerno. Terza la Puglia: 5.851 domande. A Bari, in modo particolare, sono state presentate 1.879 richieste. Poi, a seguire, una dopo l'altra Barletta-Andria-Trani (510), Brindisi (665), Foggia (1.60), Lecce (1.57) e Taranto (680). In Calabria, invece, le domande presentate sono state al momento 3.798, di cui 696 a Catanzaro, 1.193 a Cosenza, 254 a Crotona, 768 a Reggio Calabria e 223 a Vibo Valentia. A livello nazionale sono state presentate (al 28 feb-

braio 2019) 76.799 domande, di cui 26.315 da lavoratori dipendenti, 29.387 da lavoratori del settore pubblico (c'è anche la scuola), 5.898 da commercianti e 6.095 da artigiani. Le organizzazioni sindacali ora temono scuole e uffici pubblici possano ritrovarsi senza personale, soprattutto nelle regioni meridionali, dove una domanda su 3 proviene da enti pubblici e scuole.

Quota 100, come si ricorderà, è una misura che sarà applicata per un periodo sperimentale di tre anni, dal 2019 al 2021. Il requisito relativo all'età anagrafica, però, sarà successivamente adeguato agli incrementi della speranza di vita. Per



Peso:1-6%,2-51%



maturare il diritto all'accesso sarà possibile cumulare gli eventuali contributi maturati in altre gestioni, anche se quota 100 non è cumulabile con i redditi da lavoro dipendente o autonomo. Un limite, questo, valido fino alla maturazione dei requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia, a cui fanno eccezione i redditi da lavoro autonomo occasionale per un massimo di 5.000 euro lordi annui. Dal

1° aprile 2019 potranno usufruire delle pensioni con quota 100 i dipendenti privati che hanno maturato i 62 anni di età e 38 di contributi entro il 31 dicembre 2018. Per chi, invece, li raggiunge

dal 1° gennaio 2019 in poi c'è una finestra mobile di tre mesi da rispettare.

Tempistiche diverse sono previste per i dipendenti pubblici. Chi matura i requisiti per quota 100 entro il 31 marzo 2019 potrà accedere alla pensione a luglio 2019. Per gli altri, ci sarà una finestra di sei mesi da rispettare: ad esempio, andrà in pensione a novembre chi raggiunge i 62 anni più 38 di contributi a maggio. Per i dipendenti pubblici la domanda va presentata al proprio ente

con un preavviso di almeno sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carica degli aspiranti pensionati: il Sud è l'area più interessata



Peso:1-6%,2-51%

**[495]**

Riduzione dei contributi Inps per gli iscritti alla Cassa

Un contribuente in regime forfettario, iscritto alla gestione separata, può fruire dell'abbattimento del 35% sui contributi da versare?

P.C. - COSENZA

Sì, è possibile ottenere la riduzione che il lettore menziona nel quesito, ma solo a condizione che il contribuente in regime forfettario eserciti un'attività di impresa.

Per ottenere la riduzione dei contributi, poi, il con-

tribuyente deve presentare la domanda all'Inps entro la fine del mese di febbraio.

Al contrario, la medesima riduzione non è possibile per i lavoratori autonomi senza Cassa di previdenza.



Peso: 7%

**[513]**

Ritenute versate in eccesso: compensazione l'anno dopo

In caso di ritenute per lavoro autonomo versate da un condominio in eccesso rispetto al dovuto, è possibile portarle in compensazione già nell'anno d'imposta immediatamente successivo o occorre dichiararle prima nel modello 770? Quale codice tributo bisogna indicare?

M.C. - CAGLIARI

Il recupero del credito deve essere effettuato utilizzando la somma in compensazione con codice tributo 6782. Il credito deve risultare dal quadro SX del modello del sostituto d'imposta. La compensazione deve essere effettuata nel modello F24 e deve essere indicato l'anno al quale si riferisce il versamento in eccesso. La compensazione potrà essere effettuata nell'anno successivo senza che sia necessario presentare preventivamente il modello 770. È necessario, però, che dal modello successivamente presentato risulti l'importo a credi-

to dal predetto quadro SX. Invece, se il contribuente avesse gestito la compensazione dello stesso anno in cui si è verificato il versamento in eccesso avrebbe dovuto utilizzare il codice tributo 1628. Per completezza si precisa che il codice tributo 6782 riguarda «eccedenze di versamenti di ritenute di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi scaturente dalla dichiarazione del sostituto d'imposta 770 semplificato».



Peso:12%

**[533]**

Cig e Cup da indicare anche in fatture a stazioni appaltanti

Rivendiamo materiale elettrico occasionalmente a enti pubblici ma per lo più ad aziende che hanno appalti con gli enti pubblici. Quali sono i nostri obblighi nell'indicare il Cig (codice identificativo gara) e il Cup (codice unico progetto), in entrambi i casi?

E.M. - ROMA

I Cig e il Cup devono essere richiesti dalle amministrazioni pubbliche e dai soggetti ad esse assimilati ed esser resi noti agli operatori economici che contrattano con tali enti. Rispetto al Cig, gli operatori economici che intendono partecipare alla gara indetta devono versare il contributo all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), nella misura segnalata dalla stazione appaltante, entro la data di scadenza per la presentazione delle offerte, secondo le modalità precisate dalla stessa stazione appaltante.

Relativamente al Cup il codice viene fornito dal Cipe alla stazione appaltante che ha la responsabilità di richiederlo al Cipe stesso se si tratta di realizzare progetti con risorse finanziarie pubbliche.

Ciò premesso, gli operatori economici che hanno stretto un contratto con un soggetto pubblico o ad esso assimilato, quanto alla scelta del contraente, sono tenuti ad indicare nei documenti contabili (fatture) verso questi soggetti, i due codici relativi alla prestazione che rientra nel contratto, anche quando sono semplici fornitori di materiale elettrico al soggetto che lo acquista nell'ambito del rapporto d'appalto con le nominate stazione appaltante e assimilati.

Lo scopo dell'indicazione del Cig nelle fatture è connesso all'esigenza della tracciabilità dei flussi finanziari, introdotta con la legge 136/10 successivamente modificata dal Dl 187/10, convertito in legge 217/10, prescrivendo l'utilizzo di conti correnti bancari o postali dedicati alle commesse pubbliche, anche in via non esclusiva, quale mezzo a disposizione degli inquirenti nelle indagini per il contrasto delle infiltrazioni delle mafie nell'economia legale.



Peso: 18%

**[535]**

Il datore può chiedere i Durc per verificare l'appaltatore

Un datore di lavoro, che non opera in campo edile, deve richiedere il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) alle imprese a cui affida delle prestazioni di servizi?

Nel caso particolare, il datore di lavoro di uno studio professionale che intende affidare i lavori di pulizia dei locali deve richiedere il Durc all'impresa di pulizia?

C.P. - MILANO

L'articolo 1676 del Codice civile afferma che «coloro che, alle dipendenze dell'appaltatore, hanno dato la loro attività per eseguire l'opera o per prestare il servizio, possono proporre azione diretta contro il committente per conseguire quanto è loro dovuto, fino alla concorrenza del debito che il committente ha verso l'appaltatore, nel tempo in cui essi propongono la domanda». La portata della norma è evidentemente generale, nel senso che trova applicazione sia negli appalti pubblici, che in quelli privati; si tratta, infatti, di una forma di responsabilità solidale illimitata nel tempo (fatto salvo l'ordinario termine di prescrizione dell'azione), ma ridotta quanto all'importo, poiché questo non può eccedere le somme ancora dovute

dal committente.

In tale prospettiva, il dipendente dell'appaltatore o del subappaltatore si può rivolgere direttamente all'appaltante per esigere il pagamento di retribuzioni e contributi, senza interpellare preventivamente il datore di lavoro (ossia, l'appaltatore). Tuttavia occorre tener presente che l'articolo 26 del Dlgs 81/2008 (Testo Unico in materia di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori), stabilisce che un datore di lavoro, nel caso che affidi lavori, servizi (come nel quesito) o forniture a un'impresa appaltatrice o a lavoratori autonomi all'interno della propria azienda o di una singola unità produttiva della stessa, è tenuto a verificare l'idoneità tecnico professionale delle imprese appaltatrici o dei lavoratori autonomi in relazione ai lavori, ai servizi e alle forniture da affidare in appalto o mediante contratto d'opera o di somministrazione.

Il successivo articolo 90 prevede che tale verifica può avvenire con la presentazione del Durc.



Peso:19%

**[545]**

La pratica di «recupero» non si può modificare in corso

Sto riscattando il periodo di laurea di mio figlio, e sono circa a metà dei pagamenti a rate. Mio figlio ha iniziato a lavorare nel 1997 ed è nato nel dicembre 1977. Ha quindi i requisiti per entrare nella nuova normativa che prevede lo sconto per il riscatto. Io devo pagare 36.000 euro che, se ho capito bene, con lo sconto potrebbero essere poco più della metà. È possibile chiedere la modifica della pratica? Mio figlio è infermiere e lavora in una clinica privata, con contribuzione Inps.

R.A. - ROVIGO

La pratica non si può modificare, nel senso che se è stata presentata con le regole esistenti alla data della domanda bisogna rispettare tali regole. Quello che si potrebbe fare è interrompere i pagamenti e poi presentare una nuova domanda per il riscatto agevolato. Naturalmente, tale riscatto potrà riguardare il periodo residuo che non è stato pagato con il precedente riscatto.



Peso: 9%

Per rafforzare il vantaggio competitivo sul servizio cinque saranno i trend del 2019

P2P lending all'ora della verità

La sfida per le piattaforme di P2P lending, nel 2019, sarà rafforzare la competizione in termini di servizio. Lo rivela un rapporto Deloitte ma a sottoscriverlo è **Antonio Lafiosca**, chief operating officer di BorsadelCredito.it, operatore italiano di peer to peer lending per le pmi. «Già nel 2018 abbiamo visto crescere fortemente la fiducia delle imprese italiane nei confronti del P2P lending. Solo noi di BorsadelCredito.it abbiamo erogato complessivamente oltre 52 milioni a 604 aziende, raggiungendo un nuovo record con una cifra più che doppia rispetto al totale erogato a 391 pmi nel 2017», dice Lafiosca aggiungendo in che modo sarà possibile migliorare la qualità del servizio: «Tecnologia e Innovazione. L'unica strada per le piattaforme è quella di migliorare la qualità dei servizi offerti, semplificando la user experience dei clienti e riducendo sempre di più le tempistiche di lavorazione. Indispensabile è quindi affidarsi agli infiniti sviluppi che tecnologie come la machine learning e l'intelligenza artificiale possono portare sul mercato e abilitare al credito nicchie non servite o servite male dagli incumbent. Inoltre la PSD2 in questo senso sarà un elemento fondamentale su cui stiamo già lavorando».

Ma come sarà possibile raggiungere quote di mercato inevase? «Il credito deve diventare un servizio per i clienti adattandosi alle esigenze degli stessi e non viceversa», risponde

il coo. «Questo è il segreto per cercare di raggiungere quote di mercato servite male o non proprio servite da operatori con modelli tradizionali. Dobbiamo quindi investire sempre di più per creare prodotti semplici, veloci e che soprattutto siano adatti al momento giusto per l'esigenza specifica del cliente».

Il mercato è quindi in continua evoluzione e cinque sono le direttive, in Italia e non solo, su cui lo sviluppo si muoverà. «Una direttiva che guiderà il 2019 sarà certamente la selezione dei migliori» inizia a spiegare Lafiosca, «le piattaforme P2P che saranno in grado di trasmettere un valore al di là del prezzo, come per esempio velocità di erogazione e capacità di finanziare nuove nicchie di mercato, godranno di un vantaggio competitivo sempre più rilevante. In secondo luogo, ma non meno importante, il 2019 sarà l'anno propizio per consolidare la cooperazione con le banche nei paesi dove è già presente, come il Regno Unito, e per cominciarla in quelli dove non è ancora avvenuta, come l'Italia, avviando finalmente un percorso tra Fintech e Banche nell'ottica del "Credit as Service". Le banche stanno finalmente iniziando a vedere i prodotti offerti dalle piattaforme P2P come complementari alla propria offerta e per le fintech questa collaborazione rappresenta un'occasione per acquisire in maniera rapida ed economica canali di distribu-

zione diretta. Poi ci aspettiamo un intensificarsi del discorso sui Pir. Se in Uk gli Ifisa, che inizieranno a essere realmente operativi da quest'anno, sono stati fortemente richiesti dall'industria, in Italia quello dei cugini Pir resta un punto dolente perché ancora oggi non includono il P2P lending».

«Allargando lo sguardo verso il Fintech in generale», aggiunge ancora Lafiosca, «nel 2019 vediamo un aumento esponenziale dei pagamenti elettronici, anche in Italia. La PSD2, che consente la diffusione di soluzioni di pagamento alternative alle banche, entrerà a regime da ottobre 2019: da quel momento la banca diventerà un sistema aperto. Infine, gli esperti prevedono una diffusione sempre più massiccia dei servizi fintech perché i più anziani Millennial (35-40 anni) iniziano a diventare investitori rilevanti ed erediteranno, nel corso dei prossimi 30 anni, un patrimonio stimato di 30 trilioni di dollari. Questa generazione per il 60% ritiene che le banche siano inadatte alle loro esigenze e il 33% pensa che non ne avrà bisogno in futuro. Quando si tratta di chiedere un prestito o di trovare strumenti di investimento alternativi, l'atteggiamento è il medesimo: gli investitori che



Peso: 36%

LE ALTERNATIVE AL CREDITO*I risultati del 5° report dell'Osservatorio del PoliMi con Orrick, Foresight e Banca Finint*

I minibond antidoto alla crisi

Crescono emissioni ed emittenti. Srl in pole position

Pagina a cura
di **FEDERICO UNNIA**

In un anno di incertezze finanziarie e rallentamento nella produzione industriale il settore dei minibond (ossia titoli di debito quali obbligazioni e cambiali finanziarie) emessi da società italiane non finanziarie (quotate o non quotate in Borsa) registra un incoraggiante progresso. Soprattutto, si affaccia a questa forma di finanziamento un crescente numero di srl, società di taglia più piccola, espressione del tessuto di Pmi che tanto fatica a reggere il confronto internazionale.

È uno dei dati che emergono dal 5° report italiano sui Minibond, promosso dal Politecnico di Milano, con il supporto di diversi partner di settore tra cui Orrick, Foresight e Banca Finint. Lo studio analizza le emissioni da parte di società di capitale o cooperative aventi operatività propria (escluse banche e assicurazioni) di importo inferiore a 500 milioni, non quotate su listini aperti agli investitori retail.

Nel 2018 il settore dei minibond ha confermato un trend di crescita, con un incremento nel numero delle emissioni mentre si è ridotto il controvalore totale raccolto, a causa della riduzione del valore medio dei collocamenti. A fine 2018 il mercato ExtraMOT PRO, gestito da Borsa Italiana, il listino su misura per i minibond italiani, ha raggiunto la soglia dei 207 titoli quotati, il valore più alto mai visto.

Le imprese emittenti. La ricerca, nei suoi cinque anni di vita, ha identificato 498 imprese italiane che alla data del 31 dicembre 2018 aveva-

no collocato minibond; di queste, 260 sono pmi. Nel 2018 le emittenti sono state 176 (di cui ben 123 si sono affacciate sul mercato per la prima volta), con un significativo aumento rispetto all'anno precedente. Nel 2018, e questa è una crescita significativa, sono più che raddoppiate le Srl emittenti rispetto al 2017 (da 21 a 45). Il volume dei ricavi delle imprese emittenti varia: nel 2018 ben 42 emittenti fatturavano meno di 10 milioni prima del collocamento. La fascia più numerosa era comunque costituita da emittenti con ricavi compresi fra 100 milioni e 500 milioni.

Per quanto riguarda il settore di attività, si conferma leader il comparto manifatturiero (41% del campione totale) anche se nel 2018 si è registrata una maggiore varietà rispetto al passato, con un aumento nei segmenti meno rappresentati in passato quali quello finanziario e i settori minori

(servizi di informazione, commercio, costruzioni, fornitura energia). Sono soprattutto le regioni del Nord a ricorrere a questa forma di finanziamento: il 2018 ha visto un ruolo dominante della

Lombardia con 50 emittenti (il 28% su scala nazionale). Crescono il Piemonte e le regioni del Sud, scende il Trentino-Alto Adige.

La necessità di finanziare la crescita interna dell'azienda (nel 56% dei casi, soprattutto per le pmi) si conferma come motivazione principale dell'emissione, seguita dall'obiettivo di ristrutturare le passività dell'impresa (soprattutto per le grandi imprese). Seguono le strategie di crescita esterna tramite acquisizioni, e il fabbisogno di alimentare il ciclo di cassa del capitale circolante. Così i minibond si confermano quale fonte di finanziamento alternativa e complementare al credito bancario, come se fosse un allenamento per successive operazioni con investitori istituzionali più complesse (per esempio private equity o la quotazione in Borsa).

L'analisi dei bilanci consolidati focalizzata sulle 244 pmi non finanziarie emittenti evidenzia situazioni abbastanza diversificate rispetto alla marginalità operativa all'emissione (con 28 imprese con ebitda negativo al momento del collocamento). La redditività appare contenuta ma in leggero miglioramento appena prima del collocamento del minibond. In media si riscontra un buon aumento del fatturato già prima dell'emissione. Per circa un quarto delle imprese non si registrano però variazioni significative.

Complessivamente nei 5 anni le emissioni sono state 746 effettuate dalle imprese del campione a partire da novembre 2012 (in alcuni casi le imprese hanno condotto più emissioni). Di queste, ben 636 hanno importo sotto 50 milioni. Si tratta in gran parte di obbligazioni, ma vi sono anche 37 cambiali finanziarie (titoli che però sembrano perdere consenso). Il valore nomi-



Peso: 93%



nale totale dei minibond nel campione supera 25,2 miliardi (4,6 miliardi considerando solo le emissioni fatte da pmi, 4,9 miliardi considerando solo le emissioni fino a 50 milioni).

Il 2018 ha visto 198 emissioni (48 più del 2017) con controvalore totale 4,3 miliardi (in diminuzione rispetto ai 12 mesi precedenti). La raccolta delle pmi è stata pari a 668 milioni. Delle 198 emissioni del 2018, 179 sono sotto la taglia di 50 milioni (pari a € 1,3 miliardi). Il valore medio è al minimo storico (22,40 milioni nel secondo semestre, 20,85 milioni nel primo semestre).

Nel campione totale, il 54% delle emissioni è sotto la soglia di 5 milioni e addirittura nel 2018 la percentuale sale al 60%.

Fra tutti i minibond, il 44% è quotato su ExtraMOT PRO ma nel 2018 tale

percentuale è scesa al 27%. Cresce il numero di emissioni quotate all'estero (12% nel campione totale).

Per quanto riguarda la scadenza, la distribuzione continua a essere molto variegata, con una serie di titoli short term con maturity pochi mesi ed emissioni a più lunga scadenza. Il valore medio del 2018 è 5,2 anni (in leggero aumento rispetto al valore di 4,9 anni del 2017).

Sulla base dei dati raccolti, si stima che nei prossimi cinque anni uno stock pari a più di 2 miliardi ogni anno, con una punta di 3,3 miliardi nel 2020 e nel 2023, vada a rimborso. Per quanto riguarda la cedola, nella maggioranza dei casi è fissa ma nel 2018 è aumentata la frequenza della cedola variabile. Il valore medio della cedola fissa per l'intero campione è pari

a 5,10%, quello mediano è il 5,00%. Per la prima volta si riscontra nel 2018 un lieve aumento del tasso di interesse (la media è 5,00% rispetto a 4,83% dell'anno prima).

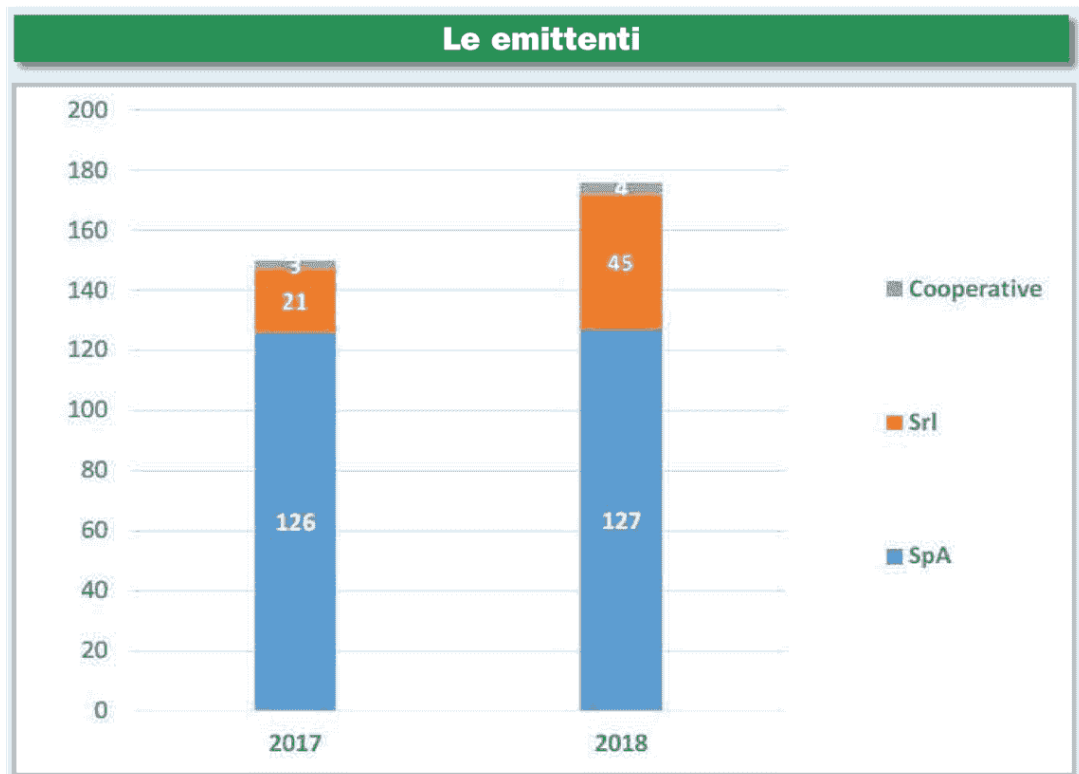
Infine, guardando al 2019, le aspettative sono più conservative a causa dell'incertezza sulle politiche di sviluppo interne e della possibile concorrenza delle operazioni di direct lending, che si vanno diffondendo sul mercato.

I volumi del 2019 si attendono in linea con il 2018. Laddove i Pir non sono riusciti, grande speranza si nutre verso gli ELTIF nel canalizzare risorse verso le pmi non quotate e verso i minibond.

—© Riproduzione riservata—

Il 2018 ha visto 198 emissioni (48 più del 2017) con controvalore totale 4,3 miliardi (in diminuzione rispetto ai 12 mesi precedenti). La raccolta delle pmi è stata pari a 668 milioni

Il 2018 ha visto un ruolo dominante della Lombardia con 50 emittenti (il 28% su scala nazionale). Crescono il Piemonte e le regioni del Sud, scende il Trentino-Alto Adige



Peso: 93%

TUTTI A TAVOLA

ADDIO ALL'INDUSTRIA: I GIOVANI RAMPOLLI SI DEDICANO AL «FOOD»

Non più soltanto cibo. I social, le ricette, il *delivery*, le *start up*. Benvenuti nell'era della *food economy*. Il giro d'affari di tutto ciò che è commestibile cresce a dismisura su scala mondiale. E il fenomeno non poteva che invadere anche l'Italia. Proprio il nostro è il paese dell'eccellenza delle tre F: *fashion* (moda), *furniture* (design arredo) e appunto *food*. Per questo da qualche anno si assiste a un fenomeno quanto meno inusuale per la nostra cultura imprenditoriale: i figli d'arte del mondo economico finanziario decidono di dedicarsi agli affari legati al cibo e alla ristorazione.

Siamo cresciuti, dal dopoguerra a oggi, con aziende familiari che (quasi sempre) passano di mano di padre in figlio. Ultimamente però diversi rampolli del mondo dell'industria e della finanza scelgono il food come palestra o come business di riferimento. Sono finiti i tempi in cui le grandi famiglie dell'economia italiana guardavano all'alimentare (in senso largo) esclusivamente per diversificare il proprio business, oggi a presidiare quell'area sono i rampolli che studiano per diventare i numeri 1 dei rispettivi imperi.

È il caso di **Lorenzo Bertelli**, erede designato della galassia Prada, da poco nominato consigliere della holding. Tra gli incarichi affidati al trentenne ex pilota di rally, c'è la cura del filone pasticceria di lusso. La famiglia Bertelli infatti nel 2014 ha acquisito la storica Pasticceria Marchesi (fondata nel 1824 nel cuore di Milano) per farla riprodurre prima in via Montenaполеone poi in Galleria e adesso addirittura a Londra, visto che ad aprile, la Pasticceria Marchesi aprirà nel quartiere di Mayfair il suo primo negozio all'estero.

Percorsi

Chi la scelta del *food (and beverage)* l'ha fatta da qualche decennio è la famiglia Capaldo: era il 1986 quando Pellegrino (economista e banchiere, poi presidente della Banca di Roma) decide di investire nella sua Irpinia post terremoto fondando i feudi di San Gregorio, una cantina che negli anni sarà pluripremiata dalle «bibbie» mondiali del vino. Ma la scelta più forte è quella effettuata nel 2009 dal figlio di Pellegrino, Antonio, che dopo un percorso in banche d'affari in Francia e poi in McKinsey, decide di lasciare la finanza per prendere il controllo dell'azienda irpina di vini. «Avevo chiuso un ciclo — ricorda **Antonio Capaldo** —. Feudi era già un'azienda di successo e io avevo voglia di misurarmi con l'economia reale. L'enologia e il *food* in generale non ammettono diletantismo: le attività hobbistiche falliscono. Gli insuccessi hanno fatto scuola e oggi assistiamo a scelte professionali ponderate e managerialità di alto livello anche nel *food*». Quello dei Capaldo non è l'unico esempio di successo nel settore enologico. **Salvatore Ferragamo jr** (figlio di Ferruccio), per esempio, qualche anno fa ha deciso di dedicarsi alla tenuta familiare del Borro. Qui, nell'aretino, la famiglia Ferragamo ha investito nel 1993 quando

decide di acquistare un intero borgo. Da quel momento in poi Ferruccio e Salvatore (47 anni, amministratore delegato del Borro) compiono un'importante attività di restauro e messa in opera di questa antica destinazione che portava ancora le ferite della Guerra Mondiale trasformando il borgo in un resort diffuso divenuto *relais chateaux*. E nel tempo l'azienda si è trasformata in un'oasi del biologico producendo vini (bio dall'annata 2015), olio di oliva, miele e anche ortaggi biologici. «Per certi versi il mondo della moda da cui provengo — spiega Salvatore Ferragamo — non è poi così distante dal mondo del food: serve una maniacale attenzione ai dettagli per ottenere prodotti di qualità, avere un approccio manageriale al business e bisogna sempre tener conto delle stagioni».

La famiglia Scudieri invece da tre generazioni è alla guida di Adler-Pelzer, azienda leader nello sviluppo e produzione di soluzioni per l'industria automobilistica (1,5 miliardi di ricavi e 15 mila addetti). Adesso però la famiglia ha deciso di puntare anche sul food fondando «Eccellenze campane», un contenitore dove si producono, vendono e consumano prodotti gastronomici rigorosamente «made in Campania». Il controllo della nuova «creatura»? Per il 50% del gruppo Adler e per il 50% di **Achille Scudieri**, figlio di Paolo (il presidente di Adler). Il giovane figlio d'arte, che già occupa un posto nel consiglio di amministrazione della holding Adler Group, è il direttore generale di «Eccellenze campane» e ha già in tasca un piano di sviluppo che punta anche al Brasile. Proprio il Brasile è stato lo scenario ideale per il *business food* di un altro giovane rampollo, quell'**Edoardo Tonolli**, discendente della famiglia che aveva creato la maggiore azienda italiana nel settore dei metalli non ferrosi, leader mondiale nel piombo secondario. Qualche anno fa, ad appena 29 anni, Edoardo ha aperto tre gelaterie in Brasile creando quella che poi è diventata una delle catene di *ice cream* più importanti del paese sudamericano: Bacio di latte, all'italiana.

Grande passione per il cibo anche nella famiglia Marzotto. Il simbolo? **Leone Marzotto**, 34 anni, il più giovane della dinastia di imprenditori del ramo tessile che oggi è a capo di Peck, il tempio della gastronomia fondato a Milano nel 1883. Del gioiellino, ceduto dalla famiglia Stoppani nel 2013 dopo circa 40 anni di gestione, ha voluto subito occuparsi lui puntando a uno sviluppo internazionale sognando Londra e New York. Ultimo arrivato nel «succulento business food» è **Pietro Ruffini**, figlio di quel Remo che ha rivitalizzato Moncler. Con la sua piattaforma di investimento «Archive» Ruffini ha acquisito una partecipazione del 40% del capitale di Langosteria hol-





ding. La società italiana, a cui fanno capo i ristoranti milanesi Langosteria, Langosteria bistrot, Langosteria café e lo stagionale Langosteria Paraggi. «Il filo conduttore dei nostri investimenti — spiega Ruffini — sono l'esperienzialità e il *life style* e nulla più del *food* garantisce questi aspetti. Per farlo abbiamo puntato su Langosteria che è guidata da Enrico Buonocore con straordinaria managerialità. Siamo convinti che quello possa diventare un brand da export, testimone della capacità tutta italiana, di fare business con l'alta ristorazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Isidoro Trovato****Dal rally alle torte**

Lorenzo Bertelli, 30 anni, nel board dell'holding di Prada e cura la pasticceria Marchesi

**Vino e moda**

Salvatore Ferragamo jr, figlio di Ferruccio, è amministratore delegato dell'azienda Il Borro

**Il fondo di famiglia**

Pietro Ruffini, figlio dell'ad di Moncler. Con Archive ha acquisito il 40% di Langosteria

**Gastronomia di lusso**

Leone Marzotto, dirige la blasonata enogastronomia Peck, acquistata dal padre nel 2004

**Vino e finanza**

Antonio Capaldo, presidente dell'azienda Feudi di San Gregorio, proprietà di famiglia



Peso:63%

Alternativi meglio del mercato E c'è chi ha guadagnato il 38%

È la performance a dodici mesi di Odey Swan Fund, fondo con strategie macro
Ma il 2018 in media per gli hedge fund «popolari» è stato col segno meno. Però a gennaio...

di **Gabriele Petrucciani**

Privilegiare le strategie alternative a discapito dei fondi più tradizionali. È stato il *leitmotiv* del 2018. O almeno è stato quello che gli esperti hanno consigliato ai risparmiatori per sopravvivere in un contesto di estrema incertezza in cui la volatilità stava aumentando.

E chi ha seguito la bussola dei liquid alternative (fondi comuni che replicano alcune strategie tipiche degli hedge fund) può dirsi soddisfatto. Certo, anche loro hanno chiuso l'anno in perdita, come tutte le altre asset class (era dai primi del '900 che non si vedeva un rosso così generalizzato), ma con un bilancio molto meno pesante, -5,35%, e una volatilità contenuta al 2,52%. Nello stesso periodo, il mercato azionario europeo ha riportato una perdita del 12,95%, con una volatilità del 12,32% (Eurostoxx Total Market Net Return), mentre l'indice americano S&P 500 è calato del 6,24%, con una volatilità del 15,30%.

Al contempo, i titoli governativi dell'Eurozona hanno registrato una performance dello 0,98%, sulla base del Bloomberg Barclays EuroAgg Treasury Total Return Index, mentre le obbligazioni corporate europee hanno perso l'1,31% (iBoxx Euro Corporates) e le materie prime hanno registrato un risultato negativo del 12,41% (Thomson Reuters/Core Commodity Crb Commodity Index).

Il bilancio

Guardando le singole strategie dei fondi liquid alternative, quella Macro è riuscita a contenere maggiormente le perdite, archiviando l'anno con un calo del 2,13%. A completare il podio, i prodotti Fixed income alternativi (-3,11%) e gli Event driven (-3,20%). In quarta e quinta posizione, le strategie Credit long/short e Relative value, con performance rispettivamente del -3,46% e del -3,81%. «Il 2018, invece, è stato più difficile per i gestori dei prodotti alternativi specializzati sui mercati emergenti, che hanno totalizzato un calo dell'8,58%, per i fondi Multistrategy, giù del 7,58%, e per i Volatility trading, in perdita del 7,37% — commenta Stefano Gaspari, amministratore unico di MondoInvestor —. Nel primo mese del 2019, tuttavia, i fondi liquid alternative hanno segnato un rialzo medio superiore all'1%, con alcune strategie che hanno registrato le migliori performance mensili di sempre, sapendo approfittare del rimbalzo che ha interessato i principali mercati finanziari».

A dispetto del calo registrato nel 2018, non sono mancati i fondi d'eccezione, premiati anche con i MondoAlternative Awards 2019. Tra le strategie Macro, per esempio, è il caso dell'Odey Swan Fund, capace addirittura di guadagnare in 12 mesi il 38,19% (sui tre anni il premio è andato, sempre nella categoria Macro, all'H2O Multibonds, con una performance del 70,41%). Il Lyxor Tiedemann Arbitrage Strategy Fund si è imposto tra gli Event Driven con un rialzo nel 2018 del 4,67%, mentre tra i Credit long/short a un anno si è

messo in evidenza il DB Platinum IV Selwood Market Neutral Credit, con

un +3,99%.

Il buon andamento della strategia Macro si è riflesso anche nella raccolta, con i relativi prodotti che sono stati in grado di mettere a segno il miglior risultato di sempre (+9,7 miliardi), a fronte di un anno che si è chiuso con un bilancio negativo per 4,6 miliardi. Bene anche i Multi asset (+1,7 miliardi), mentre i prodotti più penalizzati sono stati i Fixed income alternativi, con deflussi netti per 5,1 miliardi. In termini di masse gestite, invece, dopo aver raggiunto il record storico di

303,6 miliardi a fine giugno 2018, l'industria dei fondi liquid alternative ha visto calare il patrimonio nella seconda metà dell'anno, assestandosi a 274,3 miliardi di euro. «Una flessione dovuta in parte all'effetto delle performance negative e in parte ai deflussi che si sono intensificati in particolar modo nell'ultimo trimestre dell'anno passato, in concomitanza con le turbolenze che si sono scatenate sui mercati finanziari», argomenta Gaspari. Guardando infine all'offerta, il mercato conta 708 strumenti liquid alternative. Nel 2018 sono stati lanciati 59 nuovi prodotti, a fronte di 68 chiusure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:60%

Investiamo sull'impatto (buono) della finanza

Raggiungere gli Obiettivi dell'Onu per uno sviluppo sostenibile al 2030 può «costare» 7 trilioni di dollari l'anno. Alcuni Paesi rischiano di non farcela. I programmi delle Nazioni Unite per sensibilizzare e raccogliere i capitali necessari

di **Gabriele Petrucciani**

Sono 17 gli obiettivi sostenibili dell'Agenda 2030, il programma sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'Onu. Al traguardo finale mancano undici anni. Un tempo che sembra ancora molto lontano; ma se guardiamo a quanto fatto fin'ora, ci si rende conto che non tutti i Paesi riusciranno a raggiungere completamente gli obiettivi.

In questo contesto si inserisce l'Environment Programme Finance Initiative dell'Onu (Unep Fi), che sta cercando di sensibilizzare i mercati dei capitali sull'importanza delle tematiche ambientali. Il fine? Aprire nuove strade per affrontare il deficit di finanziamento degli obiettivi sostenibili. «I policy maker devono analizzare e promuovere le competenze degli stakeholder quando si tratta di soddisfare le esigenze sociali e ambientali delle loro popolazioni; questo è il fulcro degli obiettivi sostenibili — spiega Careen Abb, a capo del programma Positive Impact Finance di Unep Fi —. È il loro mandato primario, ma bisogna andare al di là della politica. Il ruolo del settore privato, compreso quello finanziario, ne è un esempio».

Sfide

Il finanziamento degli Obiettivi sostenibili è una delle sfide principali per il loro raggiungimento, con un fabbisogno annuo stimato tra i cinque e i sette trilioni di dollari fino al 2030. Le moda-

lità di interazione tra pubblico e privato dovrebbero essere coordinate meglio e pianificate strategicamente al fine di ottimizzare il rapporto costi-impatto e l'uso di fondi pubblici limitati. Le partnership pubblico-privato potrebbero essere riviste per promuovere in modo aggressivo lo sviluppo di nuovi modelli di business su misura, basati sull'impatto, in grado di conseguire obiettivi socioeconomici e ambientali.

«Le Nazioni Unite si sono sempre più concentrate sul ruolo del settore privato e sugli investimenti a favore degli Obiettivi sostenibili — argomenta Abb —. Di recente, il segretario generale delle Nazioni Unite (il portoghese António Guterres) ha presentato una strategia dedicata per finanziare l'agenda 2030. E sul tema stanno lavorando e collaborando diverse authority delle Nazioni Unite, come UN Environment, UN Global Compact, Unctad e l'Undp. L'obiettivo è coinvolgere il settore finanziario, compresi gli investitori, ma in modo significativo anche banche, compagnie assicurative e Borse».

In particolare, Unep Fi, che ospita un network di istituzioni finanziarie a livello globale, lavora da anni con il settore per sviluppare competenze in materia di sostenibilità, anche attraverso standard settoriali come i *Principles for Responsible Investment*, i *Principles for Sustainable Insurance* e, a breve, i *Principles for Responsible Banking*.

Come risposta diretta alla sfida di colmare il deficit di finanziamento per gli Obiettivi sostenibili, Unep Fi ha anche lanciato nel 2015 la *Positive Impact Ini-*



Peso: 57%

tiative e nel 2017 i *Principles for Positive Impact Finance*.

La Positive Impact Finance può essere definita come una finanza che contribuisce in modo trasparente a uno o più dei tre pilastri dello sviluppo sostenibile (economico, ambientale e sociale), una volta che gli impatti negativi sui tre pilastri sono stati debitamente affrontati. «In tal senso, il contributo del settore finanziario, quindi di banche, Sgr e compagnie assicurative, può essere determinante nel raggiungimento del budget necessario per portare a compimento l'Agenda 2030 entro i termini»,

conclude Abb. Come? Per esempio attraverso strumenti di investimenti, tipo fondi comuni, obbligazioni o polizze assicurative, a impatto positivo, ovvero che utilizzino i capitali raccolti per perseguire gli Obiettivi sostenibili.

Il 12 e 13 marzo, a Nairobi, in Kenya, si terrà la quarta assemblea dell'Onu per fare il punto sul programma ambientale delle Nazioni Unite. Nel dibattito tornerà anche un altro dei temi cruciali per il futuro del pianeta: quanto la finanza può aiutare l'economia circolare. Un'altra sfida da vincere, se pensiamo che a Davos il potenziale del nuovo modo di

produzione, che prova a superare quello lineare, è stato calcolato pari a tremila miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 12 e 13 marzo in Kenya la conferenza sull'andamento del programma ambientale: al centro l'economia circolare

Gli obiettivi

I 17 impegni dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile dell'Onu da raggiungere nel 2030

1 Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo	9 Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile	13 Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico
2 Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile	10 Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni	14 Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
3 Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età	11 Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili	15 Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre
4 Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti	12 Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo	16 Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile
5 Raggiungere l'uguaglianza ed emancipare tutte le donne e le ragazze		17 Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile
6 Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie		
7 Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni		
8 Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti		

A confronto

La performance dell'indice delle società con almeno il 10% del fatturato ad alto impatto sull'ambiente e l'Eurostoxx 50



L'indice Solactive Sustainable Development Goals Impact è stato creato a luglio 2018; tutti i valori antecedenti a tale data sono stati simulati da Solactive Ag. Fonte: elaborazione SG da dati Bloomberg



Analisi

Caren Abb, a capo del programma dell'Onu «Positive Impact Finance», che punta a risolvere il deficit di finanziamento degli obiettivi sostenibili



Peso:57%

Primo piano | Le nomine nella Ue

La corsa a ostacoli del 2019 in Europa L'Italia perde le cariche al «top»

Scadono tra gli altri i mandati di Draghi e Tajani. La partita per la Commissione

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Comprendibilmente assorbiti da lunghe partite a scacchi attorno a ogni ufficio pubblico nel Paese, da Banca d'Italia, a Consob, alle società di Stato, all'istituto di previdenza, noi italiani rischiamo a volte di perdere di vista il quadro generale. Considerate questo fatto singolare per una nazione sempre preoccupata di non contare mai abbastanza in Europa: oggi si trovano degli italiani negli incarichi di massimo potere in quasi tutto ciò che abbia a che fare con l'Unione europea.

Sono italiane le persone alla testa della politica monetaria nell'area euro, della vigilanza bancaria, del Parlamento di Strasburgo, della commissione parlamentare più importante, della politica estera dell'Ue, della direzione affari economici e finanziari e alla guida dell'analisi sull'Antitrust nella più potente delle amministrazioni di Bruxelles: la Commissione europea. C'è una strana ironia anche nel fatto che quando mesi fa un altro italiano, Giovanni Kessler, lasciò uno snodo di controllo com'è l'ufficio anti-frode della Ue (Kessler era stato chiamato a dirigere l'Agenzia delle dogane a Roma), fu nominato un finlandese dal nome singolare: Villa Itälä.

Posti-chiave

In Italia a stento esiste consapevolezza della presenza di tanti connazionali nei posti di responsabilità in Europa. Anche quando lo sappiamo, non ce ne ricordiamo: la narrazio-

ne sull'Italia vittima di qualche complotto a Bruxelles funziona molto meglio. C'è ancora meno consapevolezza del fatto che per lo più l'essere italiani di solito non ha né impedito, né favorito l'ascesa dei connazionali oggi al vertice del sistema. Sono dove sono perché ciascuno di loro si è fatto apprezzare. È così per il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, per il suo omologo nella vigilanza bancaria della Bce Andrea Enria, per il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani, per quello della commissione parlamentare Economia e finanza di Strasburgo Roberto Gualtieri, per la vicepresidente della Commissione Ue con incarico per la politica estera Federica Mogherini (appena nominata da Euractiv secondo miglior commissario Ue subito dopo Margrethe Vestager), per il direttore generale Economia e finanza della stessa Ue Marco Buti e per il capoeconomista dell'Antitrust alla Commissione Tommaso Valletti.

Omogeneità culturale

L'ingranaggio europeo, almeno quello delle cariche politiche, resta da decenni un ibrido di due manuali Cencelli: uno per nazionalità e l'altro per «famiglia politica» (in base a quest'ultimo fino a ieri popolari e socialisti si spartivano tutto). Ma la capacità personale e l'omogeneità culturale al sistema restano fattori determinanti per la scelta dei singoli, quando la lista dei nomi si è ristretta.

Andrea Enria, 57 anni, non era considerato il candidato più forte per succedere alla francese Danièle Nouy alla vigilanza bancaria Bce. Il sostegno della Germania, della

stessa Nouy e il fatto di essere donna dove gli uomini sono molti di più favoriva l'irlandese Sharon Donnelly. Poi il Parlamento Ue ha ascoltato a lungo entrambi i candidati e mandato una raccomandazione chiara a Draghi. D'altra parte anni fa fu tagliato fuori dal comitato esecutivo della Bce il belga Paul De Grauwe, forse il miglior macroeconomista in Europa, in fondo solo perché aveva idee disomogenee rispetto alla cultura dominante. Non è politicamente corretto dirlo, ma una dose minima di conformismo non ha mai fatto male a nessuno quando si tratta di ripartire e affidare il potere in un sistema composito.

Massimi livelli

C'è poi un ulteriore aspetto che in Italia si tende a dimenticare: gran parte delle posizioni di autorità dei nostri connazionali in Europa nel 2019 vengono meno. Scadono i mandati di Draghi, Tajani, Mogherini, Gualtieri e Buti. Se il Paese (non solo il governo) vuole continuare ad avere un livello granulare di informazione e visibilità sulla macchina dell'Unione europea, questo è il momento in cui deve chiedersi come fare. L'esperienza mostra che la chiave di tutto è avere candidati all'altezza. Questo dovrebbe suggerire ai partiti di formare liste del massimo li-



vello per l'Europarlamento, in modo da avere candidati riconosciuti e stimati per i suoi posti più importanti.

Ci sono poi altre due partite, se possibile ancora più complesse. Con l'uscita di Draghi in ottobre per la prima volta dall'avvio dell'euro l'Italia rischia di non avere una persona nel comitato esecutivo della Bce. La possibilità di restare fuori è concreta, se il Paese non presenta un candidato apprezzato in Europa: la vicinanza al governo conta meno della credibilità personale. Per quanto criticato da molti per la

sua condotta in Europa, lo stesso Silvio Berlusconi da premier spesso ha seguito questo criterio. Né Draghi alla Bce, né Mario Monti nominato nel 1994 alla Commissione Ue avevano mai dimostrato simpatie per il centrodestra.

A Bruxelles

Infine la scelta più delicata, quella per la Commissione Ue. Come dimostra la recente intervista del presidente dell'Associazione bancaria Antonio Patuelli al «Corriere», in Italia si avverte l'esigenza che il prossimo commissario Ue

mandato da Roma abbia un portafoglio economico di peso. Vista la maggioranza sovranista a Roma, c'è poi una sfida in più: per la prima volta l'Europarlamento dovrà votare la fiducia a un commissario Ue italiano che è all'opposizione della probabile maggioranza di Strasburgo formata da popolari, socialdemocratici e dei liberali di Emmanuel Macron e Guy Verhofstadt. Alcuni non aspettano altro che un nome italiano debole per impallinarlo meglio. È il caso di dargliene uno forte.

Candidato forte

Per il commissario Ue conta più la credibilità personale che l'appartenenza politica



Draghi

Mario Draghi, presidente della Bce. Il suo mandato scade il 31 ottobre 2019



Buti

Marco Buti: da 11 anni direttore per gli Affari economici della Commissione Ue



Gualtieri

Roberto Gualtieri, presidente commissione Parlamento Ue sui temi economici e monetari



Tajani

Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo fino al prossimo luglio



Peso:48%

L'editoriale**DUE POPOLI
UN TESORO
DA NON SPRECCARE***Ezio Mauro*

Uscire di casa, molto semplicemente, per testimoniare un'altra idea dell'Italia. Lo hanno fatto in duecentocinquantamila a Milano, sabato, alla manifestazione contro il razzismo. E ieri, oltre un milione e mezzo di persone si sono messe in coda ai gazebo nelle piazze di tutt'Italia, nelle primarie che hanno scelto Zingaretti come nuovo segretario del Pd. Sono due movimenti non coincidenti, ma concentrici perché mossi, entrambi, dalla stessa spinta: la coscienza della responsabilità democratica nei confronti del Paese, di chi vuole andare avanti, di chi chiede aiuto e anche di chi ha paura. È la responsabilità della democrazia, che fa parte della civiltà italiana e che ormai sembrava travolta.

Nella disgregazione sociale di oggi, nella disintermediazione che annulla ogni autorità, probabilmente chi ha marciato e chi ha votato lo ha fatto per se stesso, per testimoniare un'idea e un'identità più che un'appartenenza. Ma ieri, la gente si guardava davanti ai tavolini malfermi dei gazebo, allo scotch che chiudeva le scatole di cartone trasformate in urne, ai volontari sotto la bandiera tricolore e scopriva di stare tra simili, addirittura tra superstiti, come dopo un naufragio. La stessa sensazione solidale a Milano, per strada, come un segnale di riconoscimento di cui si era smarrito anche il codice, l'alfabeto. Si potrebbe dire che queste migliaia di persone hanno risposto alle due chiamate

da individui, per poi scoprirsi popolo. L'opposto della pratica populista, che nella società postmoderna isola la rabbia e il livore, incassando il rancore dei singoli, in modo che le paure private si trasformino in egoismo e ostilità, senza emanciparsi.

*continua a pagina 21 →***L'editoriale****UN TESORO
DA NON SPRECCARE***Ezio Mauro**→ segue dalla prima pagina*

invece, nello spazio politico ancora fragile, casuale ed episodico di un weekend, un pezzo d'Italia ha compiuto il passaggio inverso, dall'individuale al collettivo, portando le ragioni e le speranze di ognuno a riconoscersi e a ricongiungersi, diventando così dopo tanto tempo nuovamente una "causa", cioè trasformandosi in politica.

In questo senso si è trattato di un esercizio della cittadinanza. Invece di continuare a dare la colpa di ogni cosa al sistema politico, come predicano i nuovi qualunquisti, e di aspettare i demiurghi del cambiamento sull'astronave delle scie chimiche, una parte di società ha manifestato un dovere di presenza e di testimonianza, trasformandosi in leva e addirittura in soggetto di una politica diversa. Che deve ancora nascere e deve convincere, dopo le delusioni del passato, per provare infine a vincere: lungo cammino, che però adesso ha almeno una data d'inizio, finalmente.

Le parole d'ordine di Milano erano semplici, elementari, addirittura basiche ("prima le persone") com'è giusto quando vengono messi in gioco i fondamenti di una civiltà democratica, con la xenofobia trasformata in governo, spacciando per sicurezza una ferocia che richiama i fantasmi primordiali della pelle,

della razza e del sangue.

Sono parole d'ordine larghe, che vanno al di là della sinistra e interpellano una parte ampia del Paese, magari moderata, persino conservatrice, ma contraria a un cambio di civiltà e a un ripudio della tradizione italiana, anche cristiana. Una difesa del Paese, dunque, delle sue radici e della sua storia, nel momento in cui il populismo leghista e grillino in nome dell'italianità sta operando una metamorfosi d'odio e di irresponsabilità, portandoci fuori dai valori (e forse dai confini) dell'Occidente e dell'Europa.

Di colpo, è bastato che questa doppia manifestazione



Peso:1-11%,21-25%



ne di coscienza politica prendesse fisicamente corpo nella sua materialità, rendendosi concretamente visibile nel Paese, per mettere a nudo tutta la povertà concettuale e ideale di una "cultura" gialloverde che vive sui social e nei selfie, si certifica e si confisca nell'imbutto proprietario, privato e fuori da ogni controllo democratico di Rousseau, parla per slogan autocelebrativi e autorassicuranti e non si accorge di esprimere un mondo virtuale, a colpi di "bacioni a chi ci vuol male", "se lo diciamo lo facciamo", "il vento del cambiamento ha valicato le Alpi", "più rimpatri che arrivi", tra foto di birre, focacce, nutella, lenzuola, e in testa caschi da inaugurazione democristiana.

E invece, improvvisamente, al risentimento fatto politica si oppone un nuovo sentimento repubblicano, uno spirito nazionale alternativo. Che evidentemente non è ancora un'alternativa, ma riportando la politica nelle città impaurite rivela l'esistenza di un giacimento di energia democratica, un serbatoio di cittadinanza attiva, una riserva di valori custoditi nonostante la dissipazione del passato, e le delusioni conseguenti.

Tutto ciò può naturalmente essere disperso da una coazione al cannibalismo troppe volte sperimentata a

sinistra, da un gioco di delegittimazione reciproca tra i leader, da un'interdizione permanente, dall'incoscienza di ciò che è e di ciò che significa questa doppia destra populista al potere.

Ma tutto ciò, nello stesso tempo, rappresenta già un cambiamento, il disegno di un destino diverso per il Paese, lo spazio per una nuova politica se la sinistra che nasce oggi saprà trovare la spina per collegarsi a quel giacimento. Se saprà uscire dalla minorità psicologica per cogliere l'opportunità e il dovere di rappresentare appunto "una certa idea dell'Italia", secondo la formula di Gobetti. E se saprà parlare al popolo di questo weekend della svolta, dicendogli di insistere, andare avanti, pretendere: soprattutto, di non tornare a casa.

“

Il corteo di Milano e le primarie del Pd sono mossi dalla coscienza della responsabilità democratica

”



Il doppio fronte Sfida nel partito e quel segnale ai giallo-verdi

Alessandro Campi

Nicola Zingaretti è dunque il nuovo segretario del Partito democratico: un risultato ampiamente previsto e atteso. E' stato eletto a larga maggioranza grazie al voto di oltre un milione e mezzo di simpatizzanti ed elettori. L'augurio migliore che gli si possa fare è di poter svolgere il suo ruolo per un periodo politicamente congruo, senza finire nei giochi di potere e negli scontri tra correnti che dal 2007 ad oggi hanno determi-

nato ben otto cambi della guardia al vertice di quel partito: Veltroni, Franceschini, Bersani, Epifani, Renzi, Orfini, Renzi, Martina. Riuscirà Zingaretti a smentire il malizioso luogo comune secondo il quale il gioco preferito nel Pd, in tutti questi anni, è consistito nell'affossare i propri leader subito dopo averli scelti?

Rispetto al timore che ai gazebo si recassero in pochi (meno del numero magico di un milione), normale che i primi commenti siano stati

dedicati ad enfatizzare l'alto numero dei votanti. Un segno di vitalità politica.

Continua a pag. 14

L'analisi

Sfida nel partito e quel segnale ai giallo-verdi

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Che è stato anche una prova di "democrazia diretta" certamente migliore delle poche migliaia di maniaci della tastiera che il M5S prova ogni volta a spacciare per il popolo sovrano. Ma la gioia (legittima) per una così alta partecipazione (non scontata visto il tono dimesso e asfittico del dibattito che ha preceduto questo voto) rischia di trasformarsi in pura retorica se non ci si rende conto che il difficile, per il Pd e per Zingaretti, viene ora.

Partiamo da quest'ultimo. La sua vittoria è certamente dipesa da alcune caratteristiche che gli sono intrinseche. Ad esempio, il pragmatismo e la capacità di dialogo che ha dimostrato nella sua esperienza prima alla guida della Provincia di Roma (2008-2012) e poi (dal marzo 2013) della Regione Lazio. Ma se la sua candidatura ha trovato un così vasto consenso è anche perché pezzi importanti della nomenclatura democratica, desiderosi di lasciarsi alle spalle la stagione del renzismo, si sono schierati pubblicamente al suo fianco. Sin dalle origini il Pd è stato un partito all'interno del quale hanno convissuto

notabili, oligarchie e cordate di diversa provenienza: esattamente il suo limite politico e strutturale. Zingaretti, nella sua nuova veste di segretario, sarà il garante di certi antichi e perduranti equilibri o riuscirà a muoversi in autonomia e senza troppi condizionamenti? In quest'ultimo caso dovrà certamente fare delle scelte politiche dirimenti, indicando una linea d'azione chiara. Ad esempio rispetto alla possibilità che, già alle prossime elezioni europee, il Pd diventi parte di una coalizione elettorale più vasta in funzione anti-populista. Andare oltre il Pd per rilanciare il Pd: una bella formula che però implica il rischio di perdere la propria centralità e di diluire più di quanto non sia già avvenuto la propria specificità politica e culturale.



Peso: 1-6%, 14-35%

Più in generale si tratterà di spiegare verso quale esatta direzione si intende marciare, anche in termini di possibili alleanze quando, prima o poi, si tornerà al voto: verso sinistra con l'idea di riprendersi gli elettori in fuga verso il M5S e di fare del Pd l'aggregatore di tutte le realtà e sensibilità che gravitano nell'area progressista o, in continuità con la strategia renziana, verso il centro moderato-conservatore che non si riconosce nelle posizioni della destra salviniana? Dalle dichiarazioni di Zingaretti prima del voto, sembrerebbe aperte entrambe le strade, che però nel concreto dell'azione politica appaiono inconciliabili.

Quanto al rapporto col M5S, Zingaretti sembra scommettere sulla sua disarticolazione o implosione nel breve periodo, escludendo al tempo stesso qualunque collaborazione nel prossimo futuro. Ma l'idea che i grillini possano presto finire come esperienza politica organizzata sembra un po' troppo frettolosa. Come appare frettoloso escludere che il Pd possa un giorno allearsi con i grillini (con i quali peraltro Zingaretti già collabora in Regione): nell'Italia tornata al voto proporzionale, dove dunque si può governare solo in coalizione con altri partiti, quella di un'intesa con il M5S è per il Pd una opzione più realistica di quanto Zingaretti sia disposto ad ammettere.

Ma non ci sono soltanto i problemi di linea politica. Il Pd ha anche un serio problema organizzativo, che toccherà proprio a Zingaretti affrontare. C'è da reimpostarlo sul territorio, dove in molti contesti ha perso aderenza e capacità di penetrazione. C'è da ricostruirne la catena di comando e controllo dal centro verso la periferia: una debolezza che nemmeno Renzi è stato in grado di risolvere, tanto che quest'ultimo ha avuto un controllo ferreo del Pd a livello centrale, ma a livello locale ha dovuto sopportare il radicarsi di capi bastone, cacicchi e consorterie. C'è anche da rimotivarlo a livello di militanti e attivisti: nei gazebo si recano a votare i simpatizzanti, quelli che si materializzano solo nelle occasioni topiche, ma un partito per funzionare quotidianamente ha bisogno di apparati, quadri e personale politico. La questione organizzativa nel prossimo futuro non sarà secondaria, se si vuole rendere il Pd nuovamente competitivo. Anche perché il suo dna, per come Veltroni l'ha immaginato, è quello di un partito maggioritario chiamato ad operare nel contesto di una democrazia bipolare, molto orientato al sostegno del leader nella sua corsa verso il governo. Ma la geografia politica italiana oggi è tutt'altra, siamo una

democrazia tripolare e proporzionale, anche se Zingaretti, stando a certe sue dichiarazioni, sembra credere possibile un ritorno alla contrapposizione elettorale diretta tra destra e sinistra. Forse sarebbe meglio prendere atto della mutata realtà e dare al Pd un assetto interno che lo renda meno un docile (e agile) strumento nelle mani del capo e più una struttura in grado di selezionare dal basso i suoi gruppi dirigenti, un luogo d'incontro e di discussione sul territorio capace di elaborare le proprie scelte in modo condiviso, uno strumento di collegamento con le realtà associative, i corpi intermedi e i gruppi organizzati.

C'è poi da considerare il tema dei temi: quanto peserà Renzi nel futuro del partito e nell'azione della nuova segreteria? Al momento tutti sembrano accontentarsi delle sue dichiarazioni conciliatrici: ha detto che non farà la guerriglia contro il nuovo segretario come invece accadde nei suoi confronti. Ma l'idea che Renzi appartenga ormai al passato della sinistra italiana (in termini di proposta politica e di capacità di consenso) o che abbia rinunciato a qualunque ambizione come leader è tanto ingenua quanto errata. Dal dibattito congressuale si è tenuto platealmente fuori, dando sempre l'impressione di essere sul punto di voler lasciare il Pd. Ma davvero un suo nuovo partito, frutto di una dolorosa rottura dal Pd, sarebbe comunque un naturale alleato e interlocutore di quest'ultimo come Zingaretti tende a pensare con un po' troppo di ottimismo?

Ma anche se si esclude la scissione è difficile credere che Renzi possa restare nel Pd, non solo senza ambire ad alcun ruolo o carica, ma senza pretendere che la sua proposta politica venga ripresa e rivitalizzata (ammesso sia possibile visto la connotazione fortemente personalistica di quella proposta). Cosa c'è da salvare del "renzismo"? O è una stagione da liquidare interamente come fallimentare per le divisioni che ha determinato all'interno del Pd e della sinistra nel suo insieme? Su queste domande Renzi pretenderà una risposta e Zingaretti dovrà inevitabilmente darle.

Ciò detto, un partito (di opposizione) che riparte e che cerca di ritrovare la propria strada è una buona notizia, considerato il ruolo decisivo, sul piano politico-costituzionale, che l'opposizione è





chiamata a svolgere in qualunque sistema democratico. Esattamente ciò che l'attuale governo giallo-verde non ha avuto in questi mesi, in cui praticamente si è fatto l'opposizione da solo.



Peso:1-6%,14-35%

TECNO-SVOLTE**C'è un cantiere italiano per una blockchain più utile e sicura**di **Dario Aquaro**

Dove va la blockchain all'italiana? Con la norma del Dl Semplificazioni ha solo compiuto un primo passo. Ma le definizioni di legge lasciano ancora aperti diversi interrogativi, che vanno anche al di là dei compiti affidati all'Agid (da cui si attendono regole e linee guida entro metà maggio).

Validità giuridica, marche temporali, identità degli utenti, meccanismi degli smart contract, tutela dei dati. Sono i cinque punti chiave su cui ora potrà concentrarsi l'attenzione, sempre nell'ambito di un confronto internazionale.

Mentre sono partiti i tavoli di lavoro al Mise per definire la strategia nazionale su registri distribuiti e blockchain, è importante capire come superare alcuni limiti applicativi e dov'è davvero semplice e proficuo l'utilizzo della "catena dei blocchi". Che non è la panacea per tutte le inefficienze.

— a pagina 6

Primo Piano**Tecnologie e legge**

Dopo il Dl Semplificazioni e in attesa dell'Agid restano cinque aspetti da definire: dalla validità giuridica dei documenti fino alla tutela dei dati e delle identità digitali

La via italiana alla blockchain sicura

Pagina a cura di
Dario Aquaro

Validità giuridica, marche temporali, identità degli utenti, meccanismi contrattuali, tutela dei dati. Sono i cinque punti su cui si potrà concentrare l'attenzione dei regolatori, dopo l'arrivo della "norma Blockchain" del Dl

Semplificazioni (convertito in legge il mese scorso). Cinque temi che si stagliano sul crinale tecnologico-giuridico e che non sono certo tutti in carico all'Agenzia per l'Italia digitale, cui la norma riserva comunque un importante ruolo. Sempre nell'ambito di un confronto internazionale.

Istituito un fondo per lo sviluppo della "catena dei blocchi", con la legge di Bilancio 2019, e avviati i tavoli di lavoro al Mise per definire la strategia nazionale da inviare alla Commissione Ue, verrà anche il momento di sgombrare il campo da ogni equivoco sul potere "taumaturgico" della blockchain, che non è la panacea per tutte le inefficienze: occorre capire bene dove sia davvero semplice e proficuo il suo utilizzo.

Marca e validazione temporale

Il decreto riporta all'articolo 8-ter una definizione delle tecnologie basate su registri distribuiti,

precisando che la memorizzazione di un documento informatico via Dlt (*distributed ledger technology*) «produce gli effetti giuridici della validazione temporale elettronica» ex articolo 41 del Regolamento Ue 910/2014. Si rimanda quindi a una validazione "semplice", perché quella "qualificata" - con maggiore rilevanza probatoria - richiede invece una serie di requisiti (ex articolo 42) tra cui l'intervento di un «prestatore di servizi qualificato». L'Agid, che ha il compito di individuare entro metà maggio le norme tecniche sulla validazione temporale, dovrà poi tener conto che il *timestamp* (la "marca temporale") richiede



Peso: 1-4%, 6-25%

un formato standard (ad esempio OpenTimestamps).

Smart contract, identità e dati

Altra questione, lo smart contract. Definito «un programma per elaboratore che opera su tecnologie basate su registri distribuiti e la cui esecuzione vincola automaticamente due o più parti sulla base di effetti predefiniti dalle stesse». La norma parla dunque di esecuzione, «ma ciò a cui fare attenzione è la

formazione del contratto», sottolinea l'avvocato Gilberto Nava, partner dello studio Chiomenti. «L'esecuzione si riferisce a clausole scritte con algoritmo "if/then", mentre non vengono considerati aspetti quali la formazione del consenso o la completa informazione del contraente debole e la giustiziabilità del contratto. Non si può creare un ecosistema in cui sia assente il principio della buona fede contrattuale – prosegue Nava –, né affidare totalmente l'intermediazione a chi scrive gli algoritmi».

Non solo. Gli smart contract - si legge nel decreto - «soddisfano il requisito della forma scritta previa identificazione delle parti interessate», tramite un processo che sarà fissato dalle linee guida dell'Agid entro metà maggio. «La norma rappresenta un importante punto di partenza per la disciplina degli smart contract. Tuttavia, non viene affrontato il tema dei rimedi applicabili in ipotesi patologiche» sostiene l'avvocato Tamara Belardi, consigliere di Bitcoin foundation Puglia e docente UniNettuno.

Mentre sono in corso gli studi dei comitati tecnici sugli standard normativi internazionali, si tratta anche di capire quanto nelle catene aperte (quelle senza *certification authority*) possa essere utile l'intervento di un ente terzo (anche *off-chain*) a tutela delle informazioni e per limitare l'anonimato delle operazioni. «Non è sempre possibile o facile identificare i soggetti che operano, soprattutto sulla blockchain *permissionless* – precisa Belardi -. Se non si riesce a garantire la provenienza dei dati, c'è il rischio di avere smart contract che, per il legislatore, sono privi degli effetti giuridici, ma che sussistono e continuano comunque ad autoeseguirsi al verificarsi delle condizioni prefissate».

D'altra parte, «non è sempre un ossimoro accostare la blockchain alla figura di un intermediario», osserva Leonardo Maria De Rossi, research fellow di Information system alla Sda Bocconi: «Se l'intermediario decide di creare servizi (meglio se *off-chain*) a supporto di ecosistemi blockchain pubblici, con l'intento di superare alcuni loro limiti, allora può diventare un attore in grado di favorire la diffusione di soluzioni basate su reti pubbliche».

Il mercato in Italia

La conoscenza delle tecnologie da parte delle aziende italiane

Poco o nulla 31%

Sufficiente 43%

Elevata 26%

15 mln
Investimenti delle imprese italiane nel 2018

150
Progetti portati avanti nel 2018 su Blockchain e Dlt

Fonte: Osservatorio Blockchain & Distributed ledger del Politecnico di Milano

2%

L'INTERESSE DEI MANAGER

Secondo un sondaggio del Politecnico di Milano, solo il 2% dei Cio delle grandi aziende italiane ritiene prioritario investire nel 2019 in tecnologie blockchain

LA CATENA DEI BLOCCHI

Oltre la norma

Tutti i punti da chiarire (o migliorare)

- La validazione elettronica semplice, prevista dal Dl 135/2018 (convertito dalla legge 12/2019), ha minor "peso" di quella qualificata, che richiede, tra l'altro, l'intervento di un «prestatore di servizi qualificato». E per il timestamp, l'applicazione della marca temporale, c'è bisogno di un formato standard.

- Per gli smart contract occorre che la logica della programmazione non si scontri con le esigenze di semplicità e facilità di comprensione dei contratti.

- A garanzia dei dati immessi nella blockchain pubblica (*permissionless*) e dell'identità di chi vi opera, la figura di un intermediario può rivelarsi utile per superare alcuni limiti e favorire lo sviluppo delle reti «aperte».



Peso: 1-4%, 6-25%

Norme & Tributi Giustizia e sentenze

Credito bancario, giudici divisi sui tassi che determinano l'usura

FINANZIAMENTI

Questione relativa alla sommabilità degli interessi corrispettivi e di mora

Il tasso per l'estinzione anticipata non deve entrare nel calcolo del Taeg

Pagina a cura di
Giovanbattista Tona

L'accertamento dell'usurarietà dei tassi impegna la giurisprudenza di merito che giunge a soluzioni non sempre univoche.

Questione controversa è la determinazione del tasso soglia con riguardo alle clausole che prevedono l'applicazione di interessi diversi da quelli corrispettivi e la possibilità di sommare gli interessi di mora agli interessi corrispettivi.

Il divieto di cumulo

Nell'ordinanza del 22 gennaio scorso il Tribunale di Genova si è occupato di un mutuo fondiario che prevedeva un tasso di interessi corrispettivi fissi per le prime quattro rate, per le successive un tasso variabile e infine un diverso e maggiore tasso per gli interessi moratori.

Il debitore, che sosteneva esservi usura, chiedeva di aggiungere interessi corrispettivi e interessi moratori e di confrontare il complesso delle somme monetarie dovute, maturate

nel tempo a diverso titolo, con il tasso effettivo globale medio (Tegm).

Secondo il Tribunale di Genova invece il tasso soglia va confrontato con un altro tasso e non con una somma di denaro ed è errato sommare interessi corrispettivi e moratori, destinati ad essere applicati disgiuntamente, in momenti diversi e per assolvere a funzioni diverse.

Gli interessi corrispettivi remunerano la messa a disposizione di una data somma di denaro da parte del mutuante e si applicano soltanto sul capitale a scadere (articolo 1282 del Codice civile); gli interessi di mora compensano il danno patito dal mutuante per il ritardo nella restituzione del capitale e si applicano soltanto sul debito scaduto (articolo 1224 del Codice civile).

Il tasso di mora sostituisce in toto quello corrispettivo nel momento in cui matura in capo al mutuante l'obbligazione restitutiva.

Quindi essi vanno confrontati con il parametro di usurarietà separatamente gli uni dagli altri. E gli interessi moratori vanno confrontati con il Tegm e non con il tasso interno di rendimento, che, sulla base di una proiezione futura di ipotetici ritardi nel pagamento delle rate, presume quale possa essere il conseguente rendimento del prestito per il soggetto mutuante.

Non deve invece entrare nel calcolo del tasso annuo effettivo globale praticato dal mutuante il cosiddetto tasso effettivo di estinzione anticipata, che ha la funzione di indennizzare

il mutuante per la perdita del rendimento (in termini di interessi corrispettivi non più dovuti) del rapporto anticipatamente cessato.

È una penale di cui il mutuante si fa carico se decide unilateralmente di sciogliersi anzitempo dal vincolo negoziale. Tale onere non costituisce un costo del prestito di denaro, ma un elemento accidentale del mutuo, di applicazione meramente eventuale.

Il via libera condizionato

Il Tribunale di Chieti nella sentenza del 31 gennaio scorso ha invece ammesso la possibilità di procedere ad una sommatoria tra interessi di mora e interessi corrispettivi, qualora il contratto la prevedesse in clausole del tipo «il mancato integrale pagamento di numero X di rate determinerà interessi di mora nella misura di X punti percentuali in più sul tasso originario». Al cumulo quindi si deve procedere qualora il calcolo della mora derivi dalla somma concordata tra le parti degli interessi corrispettivi e di quelli aggiunti in caso di inadempimento.

La sentenza Tribunale di Macerata del 28 dicembre 2018 ha poi ritenuto che per calcolare l'usurarietà del tasso di mora bisogna tenere conto della loro funzione sanzionatoria dell'inadempimento e ha seguito il criterio fissato da Bankitalia che indica in una percentuale del 2,1% la maggiorazione media da operare con riguardo ai tassi moratori medi.



Peso: 27%

I PRINCIPI STABILITI DALLA CASSAZIONE

1 SUGLI INTERESSI MORATORI CONVENZIONALI

In tema di contratto di mutuo, l'articolo 1 della legge 108/1996, che prevede la fissazione di un tasso soglia al di là del quale gli interessi pattuiti debbono essere considerati usurari, riguarda sia gli interessi corrispettivi che quelli moratori (nella specie, la Corte ha cassato una sentenza che aveva escluso la possibilità di ritenere usurari gli interessi relativi a due contratti di mutuo solo in ragione della non cumulabilità degli interessi corrispettivi e di quelli moratori) (sentenza n. 5598 del 6 marzo 2017).

È quindi nullo il patto con il quale si convengano interessi convenzionali moratori che, alla data della stipula, eccedano il tasso soglia previsto dall'articolo 2 della legge 108/1996, relativo al tipo di operazione cui accede il patto di interessi moratori convenzionali e calcolato senza maggiorazioni o incrementi (ordinanza n. 27442 del 30 ottobre 2018)

2 LE DIVERSE PATTUZIONI

Se nel contratto di conto corrente vengono pattuiti interessi superiori al tasso soglia con riferimento all'indebitamento extra fido e interessi inferiori a tale tasso per le somme utilizzate entro i limiti del fido, la nullità della prima pattuizione non si comunica all'altra, pur se contenute in una medesima clausola contrattuale, poiché si deve valutare la singola disposizione, sebbene non esaustiva della regolamentazione degli interessi dovuti in forza del contratto.

Cassazione, ordinanza n. 21470 del 15 settembre 2017

3 IL SISTEMA DI CALCOLO

La comparazione del tasso effettivo globale (Teg) degli interessi praticati e della commissione di massimo scoperto (Cms) applicata va effettuata in maniera separata, rispettivamente con il "tasso soglia" - ricavato dal tasso effettivo globale medio (Tegm) indicato nei decreti ministeriali - e con la "Cms soglia" - calcolata aumentando della metà la percentuale della Cms media pure registrata nei decreti ministeriali. Dopodiché l'importo dell'eccedenza della Cms applicata va compensato, rispetto a quello della Cms rientrante nella soglia, con l'eventuale "margine" residuo degli interessi, risultante dalla differenza tra l'importo degli stessi rientrante nella soglia di legge e quello degli interessi in concreto praticati. *Cassazione, sentenza n. 16303 del 20 giugno 2018*



Peso: 27%

Autonomie locali & Pa Norme & Tributi

Rendiconto 2018: cinque anni per coprire l'addio ai mini-debiti

IL NUOVO CONSUNTIVO
Tra le regole da applicare ci sono i nuovi parametri di deficitarietà strutturale

Sì all'obbligo generalizzato di adottare la contabilità economico-patrimoniale

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

Nuove regole e vecchi allegati nel **rendiconto della gestione 2018**. L'adempimento, balzato ormai al primo posto dell'agenda dei responsabili degli enti, presenta, fra le novità, i nuovi parametri di deficitarietà strutturale, la possibilità di ripiano quinquennale del disavanzo da stralcio delle mini cartelle e l'obbligo generalizzato di adottare la contabilità economico-patrimoniale.

Con il **riaccertamento ordinario dei residui attivi e passivi**, effettuato con la collaborazione di ogni responsabile dell'ente, la giunta deve approvare la verifica delle ragioni del mantenimento dei residui attivi e passivi al 31 dicembre 2018 e l'esigibilità degli stessi. La regola generale prevede il mantenimento fra i residui attivi delle entrate accertate esigibili nell'esercizio di riferimento, ma non incassate. La novità quest'anno riguarda lo stralcio dei crediti fino a 1.000 € disciplinato dall'articolo 4 del Dl 119/2018, che ha disposto l'automatico annullamento dei valori di importo residuo fino a 1.000 € (comprensivo di capita-

le, interessi e sanzioni), risultanti dai singoli carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2010. L'impatto finanziario derivante dalla cancellazione di questi crediti dai bilanci degli enti può essere ridotto attraverso il riparto in cinque esercizi dell'eventuale disavanzo di amministrazione.

Fra i **residui passivi** possono essere mantenute le spese impegnate, liquidate o liquidabili nel corso dell'esercizio, ma non pagate. Rientrano in questa categoria le spese impegnate per forniture o prestazioni rese entro il 31 dicembre 2018, le cui fatture pervengono nei 2 mesi successivi alla chiusura dell'esercizio o per le quali il responsabile della spesa dichiara, sotto propria responsabilità, che la stessa è liquidabile.

In materia di **opere pubbliche**, si potranno applicare le nuove regole di accantonamento al fondo pluriennale vincolato varate con il decimo decreto correttivo dell'armonizzazione, laddove il riaccertamento ordinario venga però deliberato dopo la pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. Sono particolarmente interessati alle nuove regole su spese di progettazione e fpv gli enti in disavanzo, in difficoltà con l'utilizzo delle quote vincolate, accantonate e destinate del risultato di amministrazione, che la manovra 2019 ha disciplinato in maniera restrittiva.

Il dito puntato dalla legge di Bilancio 2019 sul **capitolo dei pagamenti**, pur non interferendo sulla chiusura dei conti 2018, porta a prestare maggiore attenzione al valore del debito

commerciale residuo a fine 2018 (la fotografia delle fatture e documenti equivalenti scaduti). Il dato va pubblicato sul sito e inviato alla piattaforma certificazione crediti entro il 30 aprile.

Da non sottovalutare il debutto, con il rendiconto 2018, dei **nuovi otto parametri** di deficitarietà strutturale approvati con il decreto del 28 dicembre 2018.

L'**esercizio 2018** rappresenta anche l'avvio della contabilità economico-patrimoniale per gli enti con popolazione inferiore a 5.000 abitanti che lo scorso anno si sono avvalsi della facoltà di rinvio, concessa in extremis. Anche se esonerati dall'obbligo di approvazione del bilancio consolidato, sono, infatti, tenuti ad allegare al rendiconto il conto economico e lo stato patrimoniale di fine 2018 e il primo stato patrimoniale di inizio esercizio.

Da segnalare, infine, che a partire dal rendiconto 2018 saranno eseguiti **controlli formali** di validità bloccanti della Bdap sul rendiconto, sui dati contabili analitici e sul piano degli indicatori. Per evitare il blocco dei nuovi controlli gli enti sono invitati ad inviare i documenti contabili allo stato «approvato dalla Giunta», in modo da verificare l'esistenza di errori bloccanti prima dell'approvazione da parte del consiglio, e di operare le eventuali correzioni necessarie a superare le segnalazioni di errore della banca dati.



Peso: 16%



Sulla casa si guadagna anche più del 20% Ma servono zona giusta e ristrutturazione lampo

LA COMPRAVENDITA PASSO DOPO PASSO

Sofia Fraschini

■ Fare affari con l'«house flipping» (compra, ristruttura e vendi) si può, ma a patto di seguire precise regole: è possibile così ridurre i margini di rischio e massimizzare il profitto e le probabilità di vendere l'immobile velocemente. Un percorso guidato che, potenzialmente, permetterà di portare a casa un guadagno minimo del 20% sul valore dell'immobile: per intenderci 60mila euro netti su una casa da 300mila euro. Quando si investe con questa finalità bisogna però capire che l'affare inizia quando si compra una casa. Questo perché sarà l'acquisto «a sconto» che permetterà il miglior ritorno possibile dall'investimento. Importante, dunque, acquistare a prezzi bassi.

IL «CASH» MEGLIO DEL MUTUO

La prima regola di approccio è orientarsi su una casa che è direttamente proporzionale alla liquidità che si ha subito disponibile in portafoglio. «Se, ho a disposizione soldi cash potrò usare questa leva - sottolinea Pino Caruso, presidente di Ipi Intermediazione - per ottenere subito l'immobile riducendo al minimo i tempi con un'offerta che, in caso contrario, avrei potuto fare solo dopo la richiesta di un mutuo». Va, infatti, ricordato che, nell'house flipping, i tempi sono tutto. Compreso il passaggio che riguarda la scelta dell'immobile, che deve essere però più che strategico e non sottovalutato. Gli interessi passivi di un eventuale finanziamento andrebbero inoltre ad erodere la percentuale del potenziale guadagno.

COME SCEGLIERE L'IMMOBILE

Prima di iniziare, è consigliato eseguire accurate ricerche su Internet, per capire quali siano le specifiche tendenze delle zone di potenziale interesse. Questo perché è fondamentale optare per fabbricati e abitazioni situati in aree e quartieri dove la domanda da parte delle famiglie è forte. «Il mercato non manca - spiega Caruso - certo è più semplice orientarsi su immobili appetibili nelle zone centrali delle città, ma l'alternativa per strappare condizioni migliori è anche quella di guardare a zone residenziali che presentino una buona qualità di servizi o siano in fase di rilancio». Bisogna poi studiare un po' il mercato e puntare su tipologie immobiliari che siano molto richieste e

facili da vendere, come i monolocali, i bilocali e i trilocali e le soluzioni bifamiliari. Un ambito di investimento che consente di ottenere notevoli profitti è rappresentato, ad esempio, dagli edifici di nuova costruzione, da acquistare quando non sono ancora completati, oppure al grezzo. In questo caso si potrebbe beneficiare di prezzi molto bassi e la spesa per rifinirli potrebbe risultare minima rispetto agli importi richiesti per vere e proprie ristrutturazioni. Tuttavia, anche qui ci vuole attenzione, ed è consigliato sempre fare riferimento ai nuovi cantieri in quartieri in fase avanzata di urbanizzazione, oppure dotati di buoni collegamenti e servizi. Anche in questo caso è bene preferire le tipologie immobiliari caratterizzate da una maggiore domanda da parte degli acquirenti. Buoni affari si possono fare anche nel caso in cui si individui una vendita «urgente» causata da un divorzio, un fallimento, un decesso, le pessime condizioni dello stabile o le difficoltà con i pagamenti. Il desiderio di vendere del proprietario permetterà di negoziare un prezzo migliore.

RISTRUTTURARE AL MINIMO

I lavori di ristrutturazione è bene si concludano nell'arco di 3-4 mesi al massimo dall'apertura del cantiere. La soluzione migliore consiste in immobili che necessitano solo della sostituzione degli infissi, serramenti e rubinetteria in bagno, di una ritinteggiata e di interventi minimi per ripristinare la bellezza del pavimento. Ad esempio, sono poco convenienti le abitazioni dove occorre rifare completamente impianti e strutture murarie o dove bisogna attendere mesi per procedere, come nelle località montane durante l'inverno. Anche per questo, è bene rivolgersi a una ditta di ristrutturazione.



Peso:98%

turazione di fiducia, con la quale instaurare un rapporto continuativo negli anni. Sono preferibili le aziende con decennale esperienza nel settore e che garantiscono la messa in opera degli interventi nei tempi previsti. In questo modo si eviteranno sorprese sia sotto il profilo delle spese, sia della legge.

FARE I CONTI

Tutto questo implica che l'operazione di «flipping» avvenga mettendo a punto un preciso conto economico in cui vanno previsti tutti i costi necessari a concludere l'operazione: il prezzo della casa, le imposte di acquisto, la parcella del notaio, la provvigione dell'agenzia immobiliare, il costo di ristrutturazione, l'eventuale parcella dell'architetto. Il primo consiglio è comunque di verificare che sulla casa «non ci siano ipoteche pendenti o pregiudiziali», sottolinea Caruso motivando così la necessità di affidarsi a un esperto, o a una agenzia, per l'operazione (l'onere è del 3%). Questo permetterà di non avere brutte sorprese e anche di ridurre i tempi di vendita. Attualmente, secondo l'ultimo studio di Tecnocasa, Bologna ha il record di vendita in tempi più rapidi (intorno a 97 giorni), seguita da Milano (con 109 giorni). A Roma siamo sui 132 giorni e a Palermo 143 giorni con una punta massima di 171 giorni a Bari.

Conclusa la ristrutturazione è tempo di mettere in vendita la casa, ed è opportuno prepararla nel migliore dei modi. Bisogna liberarsi dai rifiuti, dai materiali di costruzione e dalle attrezzature eventuali che la ditta ha lasciato in casa. È poi consigliato non collocare troppi mobili: bisogna fare in modo che la casa sembri nuova e non usata, come se si presentasse una casa da esposizione. «In conclusione, ottenere, al netto dei costi, un guadagno minimo a fine operazione del 20% è essenziale. In caso contrario, non è consigliato intraprendere l'operazione immobiliare», chiosa Caruso. Ma se le cose dovessero mettersi male in corso d'opera, a causa di un imprevisto, è utile considerare un possibile exit strategy: metterlo a reddito. In fondo, se sono stati seguiti tutti gli step si tratta di un immobile che si trova in una buona zona: affittarlo non sarà mai remunerativo come venderlo, ma assicura comunque un graduale ritorno.

LA VENDITA

PRINCIPALI INDICATORI MACRO																	
Dati in %	PIL		Inflazione		Disoccupazione		Deficit Pil		Dati in %	PIL		Inflazione		Disoccupazione		Deficit Pil	
	Ultimo trim.	2018*	Ultimo mese	2018*	2018*	2018*	2018*	A 10 anni		Ultimo trim.	2018*	Ultimo mese	2018*	2018*	2018*	A 10 anni	
Usa	+2,6	+2,9	+2,2 (Nov)	+2,5	3,7 (Nov)	-2,6	2,93		Gran Bretagna	+1,5	+1,3	+2,4 (Ott)	+2,4	4,1 (Set)****	-3,4	1,32	
Cina	+6,5	+6,6	+2,2 (Nov)	+2,1	3,8 (Nov)**	+0,5	3,07***		Area euro	+1,6	+2,1	+1,9 (Nov)	+1,7	8,1 (Ott)*	+3,4	0,26	
Giappone	+0,0	+1,1	+1,4 (Ott)	+0,9	2,4 (Ott)	+3,8	0,07		Italia	+1,1	+0,8	+1,6 (Nov)	+1,4	10,6 (Ott)	+2,4	2,98	
Brasile	+1,3	+1,5	+4,0 (Nov)	+3,8	11,7 (Ott)**	-1,0	7,47		Russia	+1,5	+1,6	+3,8 (Nov)	+2,9	4,7 (Ott)**	+5,1	8,83	

Fonte: The Economist *previsione **dato non destagionalizzato ***rendimento a 5 anni ****ultimi 3 mesi



Peso:98%



VADEMECUM

LA PAROLA
«house flipping»

È la tecnica di investimento Comprare una casa da ristrutturare, fare i lavori per metterla a nuovo e poi rivenderla nel più breve tempo possibile

3-4 mesi

Il periodo massimo da prevedere per la ristrutturazione se l'obiettivo è rivendere l'immobile rapidamente al fine di incassare la programmata plusvalenza

LE REGOLE PER COMPRARE CASA - RISTRUTTURARE E RIVENDERLA GUADAGNANDO

- 01** L'affare inizia quando si compra, quindi occhio al prezzo al metro quadro e alla potenziale rivalutazione dell'immobile
- 02** Avere la liquidità necessaria subito a disposizione, così da aumentare il proprio potere nella trattativa di compravendita
- 03** Meglio evitare il mutuo: gli interessi passivi del finanziamento andrebbero ad erodere una parte del guadagno
- 04** Accorciare al massimo i tempi della conclusione dell'affare: dalla ricerca dell'immobile alla sua ristrutturazione, fino alla vendita
- 05** Attenzione alla zona in cui si trova lo stabile: meglio scegliere i centri storici delle città e le zone residenziali che presentano una buona qualità di servizi o sono in fase di rilancio
- 06** Puntare su tipologie immobiliari che sono molto richieste e facili da rivendere, come i monocalci, i bilocali e i trilocali o le soluzioni bifamiliari
- 07** Evitare lavori di ristrutturazione troppo lunghi e impegnativi: meglio limitarsi all'essenziale per rendere la casa più funzionale e moderna
- 08** Redigere un conto economico dettagliato di tutti i costi da sostenere: il prezzo della casa, le imposte di acquisto, l'atto del notaio, la provvigione dell'agenzia immobiliare, le spese di ristrutturazione, e la parcella dell'architetto (se interpellato)
- 09** Controllare se chi vende non abbia ipoteche o altre pregiudiziali sull'immobile

L'EGO - HUB

Meglio niente mutuo e stare alla larga dalle abitazioni che sono tutte da rifare



Peso:98%

LA GRANDE ILLUSIONE DELLE TASSE LOCALI SI TAGLIANO MA RICRESCONO

Imposte abolite? Macché, solo sostituite. Il caso emblematico dell'esenzione Ici sull'abitazione principale, più che compensata dai comuni aumentando la Tari che oggi pesa per oltre 10 miliardi sulle nostre tasche. Il tutto con un bombardamento normativo che finisce per creare maggiori disparità. E favorire l'evasione

di **Ernesto Maria Ruffini**

E sempre sorprendente, quasi commovente la fiducia che gli italiani hanno negli annunci sull'abolizione o sulla riduzione di un tributo. Purtroppo, però, la finanza pubblica mostra una glaciale indifferenza per la retorica e un ostinato attaccamento all'aritmetica, preferendo alle parole quei fatti molesti chiamati numeri. Capita così di dover constatare come spesso un tributo abolito sia solo un tributo sostituito da altro tributo o prelievo; magari futuro, come le clausole di salvaguardia Iva.

Metamorfosi

Il caso della principale imposta locale, quella sugli immobili, è esemplare. Nel 2008, quando fu abolita l'Ici sull'abitazione principale, le entrate correnti dei Comuni, indifferenti al fatto, salirono a 56 miliardi contro i nemmeno 54 dell'anno precedente. I municipi persero sì quasi 3 miliardi di imposta comunale sugli immobili, ma ottennero quasi 3 miliardi in più di trasferimenti dallo Stato, che lo Stato non trovò su Plutone, ma tra le proprie entrate, in primis tributarie, prelevate ai cittadini; e i Comuni ci aggiunsero di proprio oltre 2 miliardi di altre entrate non tributarie, anch'esse prelevate ai cittadini. Insomma, gli italiani continuarono a pagare una tassa pari — nel complesso — all'Ici sull'abitazione principale e persino di più, solo sotto altri e diversi nomi.

Quali sono questi nomi? Il primo e il più importante è quello della tassa sui rifiuti. Dal 2007 al 2011, questa imposta ha consentito da sola di recuperare quasi tutto il minor gettito Ici, passan-

do da 4,3 a 6,9 miliardi. La corsa è continuata anche dopo, giungendo nel 2016 (ultimi dati Istat disponibili) a oltre 10 miliardi.

Di fatto la tassa sui rifiuti è diventata una patrimoniale occulta, come ci ricorda già nel titolo un recente studio della Banca d'Italia, a firma Messina, Savegnago e Sechi (Quaderni di economia e finanza, n. 474). Lo studio sottolinea come tale prelievo — che colpisce tutte i fabbricati, prima casa inclusa — sia calcolato anche in base alla superficie.

Tale caratteristica porta a risultati ancora più iniqui di quelli a cui conducevano le imperfette rendite catastali dell'Ici: si stima che le famiglie italiane più povere paghino per i rifiuti, in percentuale, più del doppio di quelle più ricche, che pure dovrebbero consumare di più, produrre più rifiuti e quindi pagare anche di più.

Questo risultato di autolesionismo economico mediante sostituzione di un'imposta patrimoniale dichiarata con una patrimoniale occulta è però solo una parte dello sconcertante panorama dell'imposizione locale.

Negli ultimi dieci anni, infatti, non c'è



Peso: 84%

stata parte del sistema tributario che sia stato soggetto a così continue modifiche, attraverso il classico meccanismo delle agevolazioni, dove la con-

cessione di una ad una categoria diventa il pretesto per la richiesta di un'altra.

All'iniziale concessione dell'esenzione dell'abitazione principale — prima revocata (2012), poi rivista (2014), infine riconcessa (2016) — è così seguito un profluvio di altre concessioni: detrazione per l'Imu sugli immobili strumentali (2014), esenzione Imu dei terreni agricoli dei coltivatori, sugli immobili invenduti, sugli imbullonati (2016), aumento della detrazione

(2019). Il tutto in un balletto di acronimi (Ici, Imu, Tasi, Iuc, Tarsu, Tares, Tia, Tari), compartecipazioni e trasferimenti compensativi concessi, rivisti o revocati, e con l'accompagnamento di due misure, le cedolari sugli affitti delle case (2011) e dei negozi (2019), che non si sa se considerare un regalo a chi vive di rendita o una compensazione indiretta per una tassazione Imu oggi gravante in gran parte su questi beni.

Irrazionalità

Il risultato di questo bombardamento normativo è un panorama di macerie della razionalità, e non solo tributaria, nel quale il contribuente rimasto tartassato si aggira sperduto, chiedendosi, non senza ragione: «E perché devo pagare solo io?».

A questo punto, cosa resta a chi subisce la tassazione in misura piena? L'evasione. «Chi vede altri andare immuni da oneri fiscali senza un giustificato motivo di capacità contributiva o d'altra ragione di importanza fondamentale, e vede lesa in tal modo il principio dell'universalità d'imposta, trova una giustificazione per creare per sé, il legalmente, quel privilegio che la legge concede ad altri lecitamente».

Così scriveva, 50 anni e più fa, Cesare Cosciani, considerato (suo malgrado) il padre della riforma tributaria del 1972-1973.

E così hanno fatto molti italiani, quando nel 2008 hanno fatto improvvisamente salire il numero delle abitazioni principali e pertinenze esenti da 24,5 milioni a quasi 30 milioni, dal 50 al 60 per cento di tutti i fabbricati: la più gigantesca operazione elusiva di massa

della nostra storia tributaria.

Gli italiani con la pretesa abolizione dell'imposta sulla prima casa hanno sbriciolato il sistema impositivo dei loro comuni, inducendoli a cercare compensazione con altre entrate.

Hanno scambiato un'imposta sicuramente da correggere, ma palese, relativamente semplice e quindi controllabile, con due mezze imposte sbilenche e tortuose, tarlate da esenzioni e agevolazioni, di fatto vanificate da altri prelievi, per lo più occulti e assai più iniqui.

E hanno finito così con il pagare — tra proprietà e rifiuti — nel 2016 in tutto 26 miliardi di tasse mal prelevate sulle case e i fabbricati, invece dei 17 che pagavano nel 2007.

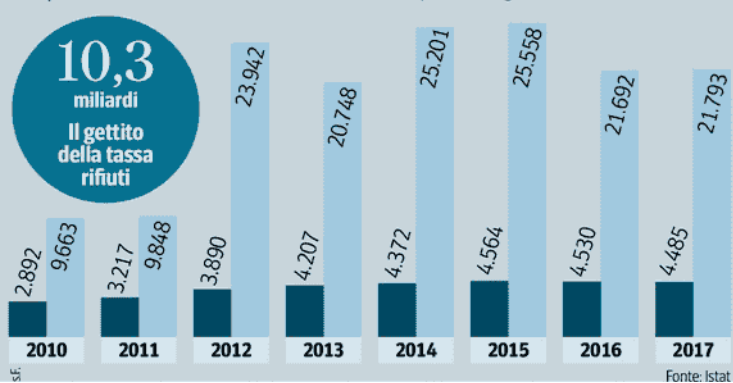
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balletto degli acronimi: l'Ici diventa Iuc e Imu. La tassa rifiuti passa da Tarsu a Tares, da Tia a Tari
Tra proprietà e spazzatura il prelievo per le famiglie è passato dai 17 miliardi del 2007 ai 26 del 2016



La stangata

Come sono cresciute le imposte comunali



Peso:84%

CASE E PATRIMONIALI: LE TASSE NASCOSTE

Le imposte sulla proprietà già ci sono. Spesso cambiano aspetto, ma valgono 45 miliardi. Di **Giuditta Marvelli** e **Ernesto Maria Ruffini**

LA PATRIMONIALE CHE C'È GIÀ

di **Giuditta Marvelli**

Non faremo nessuna patrimoniale». Per essere preciso — ma la precisione non è quasi mai una virtù utile alla politica — il primo ministro Giuseppe Conte avrebbe dovuto dire: «non faremo nessuna patrimoniale aggiuntiva», visto che oggi le tasse sui possedimenti dei cittadini italiani (per esempio case, auto, tivù, investimenti finanziari) valgono quasi 46 miliardi. Vale a dire una volta e mezza la manovra fatta dal governo giallo verde e cinque volte quel che pagavamo di simili tasse nel 1990.

I calcoli li ha fatti l'ufficio studi della Cgia di Mestre, a fine 2018, contando ben 14 patrimoniali tra il 1990 e il 2017. Non tutte sono ancora in vigore e la buona notizia è che dal 2014 il gettito da tassa su patrimoni vari è sceso di tre-quattro miliardi: da 48,6 a agli attuali 45,7. Il respiro di sollievo viene dall'abolizione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu su terreni agricoli e capannoni, approvata dal governo Renzi.

La lista

Ma quali tasse paghiamo oggi perché siamo padroni di qualche cosa? Tagliando la torta delle patrimoniali si scopre che la fetta più grossa, quasi la metà, spetta alle imposte comu-

nali sugli immobili. Imu e Tasi da sole portano all'Erario 21,8 miliardi. Seconde a pari merito, ma a molta distanza, arrivano il bollo auto (6,7 miliardi) e l'imposta di bollo sulle attività finanziarie (6,2). Terzo posto per il registro (5,3) e poi c'è il canone Rai, che vale quasi 2 miliardi, ovvero più dell'imposta ipotecaria (1,7) e della tassa su successioni e donazioni (815 milioni).

Negli ultimi tempi, quindi, la proprietà è uscita (un poco) dal radar del Fisco. Se facciamo i conti solo sulle patrimoniali, nel 2014 l'incidenza sul Pil era al 3%, il record storico degli ultimi trent'anni. Oggi è scesa al 2,7%. Nel 1990, l'anno di partenza dell'analisi fatta dalla Cgia, era invece all'1,3%, con un gettito inferiore ai 10 miliardi di euro. Raddoppiati due anni dopo, ai tempi della super manovra del governo Amato e del prelievo forzoso sui conti correnti.

Dal 1993 (2,7% sul Pil) il peso delle patrimoniali scende lentamente, fino a toccare il 2% nel 2001. E intorno a questa percentuale restano fino al 2011. La crisi del debito sovrano e le misure del governo Monti per fronteggiare la situazione le rispeditarono al 2,8-3% negli anni successivi. Fino all'alleggerimento del 2014. Ma è doveroso dire, come fa in un altro articolo qui a fianco l'ex numero uno dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, che in molte occasioni cancellare le patrimoniali non porta ad una reale diminuzione del-

la pressione fiscale complessiva. Quei soldi, insomma, Stato e comuni se li riprendono, prima o poi, in un altro modo.

Corsi e ricorsi

Insomma le patrimoniali sono come l'onda: ci sono sempre. Lambiscono con continuità i beni di famiglia e il Pil, la ricchezza dell'azienda Italia, e poi diventano cavalloni quando le cose si mettono particolarmente male per i conti pubblici. Evocare la patrimoniale suona come una specie di formula magica che fa drizzare i capelli ai cittadini-elettori più o meno abbienti e le antenne di chi deve prendere (o tenere) i loro voti.

Non va usata a sproposito, anche se spesso funge da amuleto. Quando non sanno quali pesci pigliare nei mari d'Italia (come adesso, per esempio) gli osservatori internazionali, non mancano mai di ricordare che il patrimonio immobiliare dei privati più quello finanziario valgono quasi dieci mila miliardi, mentre il debito (quello *monstre* pubblico e quello delle famiglie, molto contenuto) viaggia attorno ai tremila. Come dire: prima che zompi tutto, c'è di che tassare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



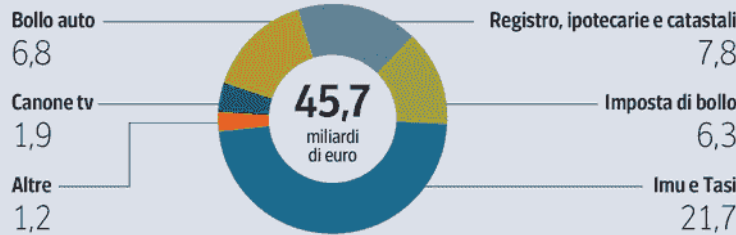
Peso: 1-4%, 5-65%

45,7 miliardi

A tanto ammontano
le imposte su casa, auto, tv
e investimenti finanziari . Valgono
il 2,7% del Pil. Dal 1990 il gettito
è cresciuto di cinque volte. E ora...

Una torta bella ricca

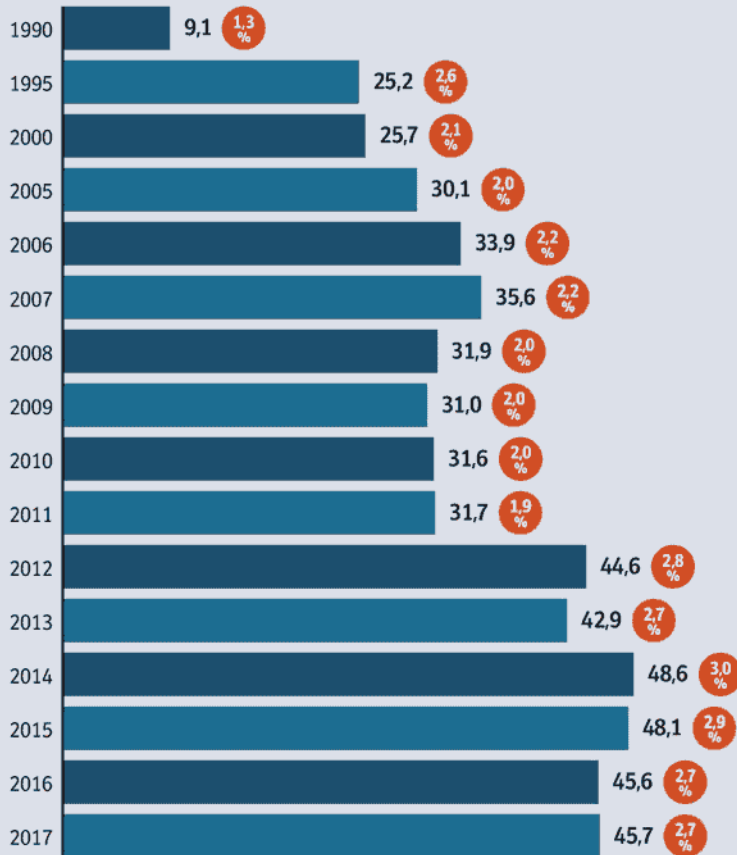
La suddivisione delle imposte patrimoniali in Italia in miliardi di euro



S. A.
Fonte: Ufficio Studi Cgia su dati Istat e Ministero Economia e Finanze

La lunga corsa

Il gettito delle imposte patrimoniali in miliardi di euro e in percentuale sul Pil



Fonte: Ufficio Studi Cgia su dati Istat e Ministero Economia e Finanze

S. A.



Peso:1-4%,5-65%

RISPARMIO SI PUÒ SCOMMETTERE ANCORA SUI BTP?

Btp & Borsa, cogli l'attimo

I rendimenti dei titoli di Stato italiani sono più elevati della media: un rischio, ma anche un vantaggio
Quattro idee per sfruttare le opportunità, dal trading all'acquisto per i posteri, fino alla cedola variabile
E chi ha messo un piede in Piazza Affari nel 1999, con cento euro al mese, oggi è soddisfatto

di Angelo Drusiani

Lo spread ci ricorda che abbiamo un debito elevato e un capitale di fiducia da preservare nei confronti degli investitori nazionali e non. Dove andrà nei prossimi mesi? Nessuno può dirlo. Ma uno «sfruttamento» accorto di discese e risalite indotte dalla situazione dei mercati oltre che dagli specifici problemi dell'Italia — che la settimana scorsa è stata di nuovo «avvisata» dalla Ue sui conti pubblici — può offrire anche occasioni di guadagno. E lo stesso vale per Piazza Affari e per i mercati azionari in generale. Dopo un 2018 difficile, è in corso un riassetto che consiglia — a chi può rischiare qualcosa — di mettere anche un piede in Borsa, finché ci sono ancora i saldi. Magari con un piano di accumulo rateale. La storia (vedi altro articolo) mostra che un lungo periodo nella volatile Borsa italiana o nella super efficiente Wall Street possono valere (ma nulla è garantito) un buon risultato.

Senza pericoli

Che cosa può fare chi è interessato ai Btp ma non vuole correre troppi rischi? Se c'è un dato stabile nei mercati finanziari, erratici per definizione, è la propensione al rischio degli investitori. Può essere alta o bassissima. E raramente varia. Anche quando, come ora, molti investimenti producono un ritorno molto modesto, se non addirittura negativo. Chi non vuole assumere rischi, se non in misura molto contenuta, dovrà accontentarsi di mantenere invariato il patrimonio investito o, al peggio, vederlo diminuire marginalmente. Parliamo delle emissioni

di Stato tedesche o portoghesi. Per fortuna c'è sempre il debito italiano a supportare gli investitori. Interessante, a questo proposito, è l'ultima proposta del Tesoro in fatto di titoli a cedola variabile. Il Cct, emesso il mese scorso per la prima volta, e reiterato nell'asta del 27 febbraio, offre una maggiorazione molto alta sul valore del tasso Euribor semestrale. È la più elevata da quando i Cct sono in circolazione ed è pari a 1,85 punti. Quando, nel corso dei prossimi anni, il tasso Euribor a sei mesi tornerà ad assumere un valore via via crescente, il flusso per interessi del Cct diverrà più che concorrenziale con i Btp di analoga scadenza. Nel caso di aumento dei tassi d'interesse, non così ravvicinato in area euro a causa del raffreddamento dell'economia, il Cct si presenterà come strumento difensivo, perché muta il livello della cedola che paga con cadenza semestrale.

Nessuna paura

La seconda opzione è per chi ha una maggiore propensione al rischio. E magari si avventura, da solo o con l'aiuto di un intermediario, a fare del trading. Cioè a comprare e vendere quando i prezzi dei bond si muovono per guadagnare sui rialzi di prezzo.

Nel gruppo si trovano il Btp decennale, che rende circa il 3% e il Bund decennale che adesso offre lo 0,11% lordo. Ma anche un Treasury bond in dollari che scade solo tra due anni ma che in virtù del livello dei tassi Usa raggiunge il 2,55%. In questo caso il rischio è legato molto anche alle oscillazioni valutarie. Infine Volkswagen che propone un'obbligazione senza scadenza, *perpetual*, ma con possibilità di rimborso tra

circa un anno. Il rendimento è di buon livello (4,35% lordo annuo), considerando la solidità del gruppo automobilistico tedesco.

Per i figli

Un'altra opzione per investire sullo spread e trasformando in possibile vantaggio il livello più elevato dei nostri rendimenti è buttare la palla molto in là nel tempo.

Come fanno i fondi pensione, che negli ultimi tempi hanno acquistato con entusiasmo sia i titoli lunghi del nostro Tesoro che quelli emessi dalla Francia, dimostrando di apprezzare il rapporto rischio rendimento vista l'incertezza sulla direzione dei tassi da qui alla fine del 2019. Nel terzo gruppo la scadenza minima è 28 anni. In questo caso la scommessa, oltre al rendimento superiore alla media, riguarda il desiderio di destinare a figli o nipoti un capitale. Ma per chi fa questa scelta ad ogni accredito di interessi, durante la lunga vita del titolo, sarebbe indispensabile destinare il ricavato alla stessa tipologia di strumento, acquistandone una quota a mercato.

Alla scadenza il valore del capitale sarà decisamente superiore. In grado, spesso, di annullare gli effetti negativi che l'avanzata del tasso d'inflazione crea nel corso degli anni.



Peso: 1-2%, 34-64%, 35-10%

Il costo della vita

E a proposito d'inflazione, l'ultima proposta è una cinquina di emissioni governative d'area euro e statunitensi che indicizzano flusso cedolare e capitale alla dinamica del costo della vita. Brilla, in questo caso, il titolo americano il cui rendimento (2,48%), tenuto conto dell'attuale valore dell'inflazione, supera quelli degli altri debitori pubblici. Il Btp Italia rende meno (2,29%) e scade un anno dopo. La potenzialità di questi strumenti non è ancora sfruttata,

perché solo oltre Atlantico il costo della vita tende ad aumentare del 2%. In area euro, questa possibilità potrebbe manifestarsi nella parte finale del 2019 e, soprattutto, a partire da primavera 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aste delle emissioni trentennali sono andate a ruba perché il mercato si aspetta tassi fermi per un po'

La vetrina dei bond

Quattro idee per investire in titoli di Stato e altre obbligazioni

Per chi non ama assumere rischi

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P/Moody's	Prezzo	Rendim. lordo
DE0001104750	Tesoro Germania	0%	12/03/21	AAA	101,12	-0,55%
PTOTEYOEO007	Tesoro Portogallo	3,85%	15/04/21	Baa3	108,78	-0,27%
IT0005175598	Btp	0,45%	01/06/21	BBB	99,71	0,58%
ES0000012888	Tesoro Spagna	0,75%	30/07/21	Baa1	102,27	-0,19%
IT0005359846	Cct*	0,811%	15/01/25	BBB	98,36	1,91%

Per chi vuole salire sullo spread

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P/Moody's	Prezzo	Rendim. lordo
US9128283G32	T-Bond**	1,75%	15/11/20	AAA	98,24	2,55%
DE000CZ40CL5	Commerzbank	4%	23/03/26	BBB-	106,04	3,04%
DE0001102465	Tesoro Germania	0,25%	15/02/29	AAA	101,36	0,11%
IT0005365165	Btp	3%	01/08/29	BBB	101,18	2,89%
XS1206541366	Volkswagen	3,5%	Perpetual	BBB-	92,70	4,35%

Per cassettisti di lungo corso

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P/Moody's	Prezzo	Rendim. lordo
IT0005162828	Btp	2,7%	01/03/47	BBB	86,38	3,49%
FI4000242870	Tesoro Finlandia	1,375%	15/04/47	AAA	108,38	1,03%
US912810SA79	T-Bond**	3%	15/02/48	AAA	99,23	3,02%
ES0000012B47	Tesoro Spagna	2,7%	31/10/48	Baa1	107,28	2,36%
FR0013404969	Tesoro Francese	1,5%	25/05/50	Aa2	98,04	1,58%

Per chi vuole inseguire il costo della vita

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating S&P/Moody's	Prezzo	Rendim. lordo
FR0013140035 ¹	Tesoro Francese	0,1%	01/03/21	Aa2	102,74	-0,49%
IT0005188120 ¹	Btp €i	0,1%	15/05/22	BBB	98,34	1,66%
DE0001030542 ¹	Tesoro Germania	0,1%	15/04/23	AAA	105,55	0,08%
US912828UH11 ²	T-Bond**	0,125%	15/10/23	AAA	98,10	2,48%
IT0005217770 ³	Btp Italia	0,35%	24/10/24	BBB	95,02	2,29%

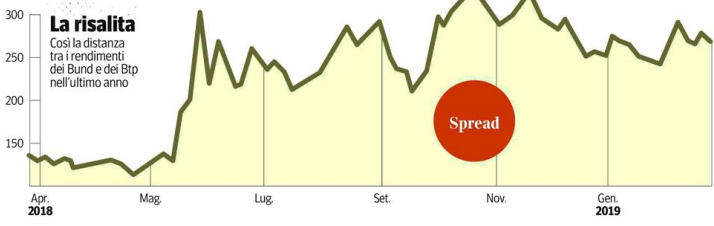
*maggiorazione cedola 1,85; **emissioni denominate in dollari Usa;

1) indicizzato a inflazione area euro 1,5%; 2) indicizzato a inflazione Usa 1,9%;

3) indicizzato a inflazione italiana 0,9%

s.f.





Parte la tassa flat sui negozi Troppi vincoli sui contratti

FISCO E AFFITTI

La norma sulla cedolare limita in modo significativo l'ambito di applicazione

Parte la cedolare secca sugli affitti dei negozi e, rigorosamente con il modello "Rli" cartaceo consegnato a mano agli uffici delle Entrate, arrivano le prime opzioni. Il software va aggiornato e la registrazione online ancora venerdì scorso non era disponibile.

Ma non è certo questa la difficoltà maggiore per chi è interessato a sfruttare la tassa flat al 21%

sulle locazioni commerciali prevista dalla legge di Bilancio 2019 (comma 59 della legge 145/2018). Gli ostacoli sono invece disseminati lungo il testo di una norma che, da un lato, introduce l'imposta sostitutiva e, dall'altro, ne limita parecchio l'ambito applicativo. Così da ridurre la platea dei beneficiari ben al di sotto dei 770mila i negozi di proprietà di privati che non risultano affittati.

La cedolare sull'affitto dei negozi è riservata ai soli contratti nuovi, stipulati quest'anno da locatori privati (vietato, quindi, "disdire" affitti già in essere e ristipularli tra le stesse parti). I locali devono es-

sere in categoria catastale C/1, con una superficie fino a 600 metri quadrati. Abbondano le incertezze applicative da risolvere, tra cui quelle riguardanti l'inquilino, che può essere anche una società, e il concetto di "parti" del contratto.

Dell'Oste a pagina 4

Primo Piano

Fisco e contribuenti

Cresce l'interesse e arrivano le prime opzioni per la tassa flat sugli affitti commerciali. L'applicazione ai nuovi rapporti e i vincoli di legge complicano le scelte dei proprietari

Cedolare sui negozi al via: pesano i limiti sui contratti

Cristiano Dell'Oste

Tutte rigorosamente con il modello "Rli" cartaceo consegnato a mano agli uffici delle Entrate, arrivano le prime opzioni per la cedolare secca sugli affitti dei negozi. Il software va aggiornato e la registrazione online ancora venerdì scorso non era disponibile. Ma non è certo questa la difficoltà maggiore per chi è interessato a sfruttare la tassa flat al 21% sulle locazioni commerciali prevista dalla legge di Bilancio 2019 (comma 59 della legge 145/2018). Anzi, per alcuni locatori poco pratici del web la procedura allo sportello può essere persino una comodità. Gli ostacoli sono disseminati lungo il testo di una norma che, da un lato, introduce l'imposta sostitutiva e, dall'altro, ne limita parecchio l'ambito applicativo. Così da ridurre la platea dei beneficiari ben al di sotto dei 770mila i

negozi di proprietà di privati che non risultano affittati (si veda Il Sole 24 Ore del 24 settembre).

La cedolare sull'affitto dei negozi è riservata ai soli contratti stipulati quest'anno da locatori "privati", cioè persone fisiche che non affittano nell'ambito di un'attività d'impresa o



Peso: 1-6%, 4-45%

professionale. I locali devono essere in categoria catastale C/1, con una superficie fino a 600 metri quadrati. Il requisito dimensionale non pare un grosso problema: la superficie media - da Statistiche catastali - è poco sopra i 73 metri quadrati. Per il resto conta il dato catastale, quindi sono ammessi anche bar, ristoranti, panetterie, botteghe artigiane, orologiai, barbieri e tutti gli altri locali iscritti in C/1. Escluse invece le altre categorie, dalla A/10 (uffici) alla C/3 (laboratori).

«Finora non abbiamo registrato assalti alla nuova misura, ma c'è senz'altro molto interesse - osserva Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia -. Del resto serve tempo perché i proprietari conoscano il meccanismo e, comunque, la cedolare si applica ai nuovi contratti

e in tempi di crisi economica non è facilissimo trovare inquilini, senza contare che molti dei locali potenzialmente interessati sono da ristrutturare».

Negli ultimi anni il numero dei contratti di locazione a uso diverso registrati ogni 12 mesi è rimasto costante a quota 370mila (Rapporto immobiliare Omi 2018). Escludendo i locali di persone giuridiche e di categoria diversa da C/1, si può stimare che ogni anno i nuovi affitti di negozi siano poco sopra i 100mila. Per avere un confronto, la cedolare sulle abitazioni è stata scelta nel 2017 da oltre 2 milioni di contribuenti.

«La nostra richiesta è che si possa rimettere

mano alla norma, ben prima della prossima legge di Bilancio - aggiunge Spaziani Testa - allargando le categorie catastali ammesse ed eliminando la limitazione temporale al solo 2019».

Nel frattempo, oltre alle restrizioni di legge, i locatori devono affrontare diverse incertezze applicative. Nel pretendere che il contratto stipulato nel 2019 sia nuovo, la norma esclude gli affitti già in corso al 15 ottobre dell'anno scorso, tra le stesse parti per lo stesso immobile, e poi risolti in anticipo. Non ci sono ancora istruzioni ufficiali, ma è chiaro che le scadenze "naturali" devono essere quelle in corrispondenza dalle quali scatta il rinnovo. Così come le parti sono gli intestatari: dove la legge ha voluto allargare la nozione a soggetti «riconducibili» o «controllati» l'ha detto in modo esplicito, ad esempio per il nuovo forfait.

Si è posto anche il problema dell'inquilino: può essere un imprenditore o una società? È stato segnalato al Sole 24 Ore che alcuni uffici dell'Agenzia hanno inizialmente detto di no - salvo poi tornare sui propri passi - tentando di riproporre la tesi restrittiva già sostenuta per le case (e bocciata da diversi giudici, si veda su tutte la sentenza Ctr Lombardia 754/19/2016). D'altra parte, la norma non detta limiti per gli inquilini, ed escludere gli imprenditori sarebbe un controsenso.

I NUMERI CHIAVE

21%

L'aliquota flat

È la misura della cedolare secca sulle locazioni dei negozi eseguite da persone fisiche. Sostituisce Irpef, le sue addizionali (comunale e regionale), l'imposta di registro e il bollo

2019

L'anno di stipula

Al momento la cedolare per i negozi è limitata ai contratti stipulati nel 2019. Secondo le regole generali, si applicherà per tutta la durata del contratto e, se non viene scelta al momento della registrazione del contratto, potrà esserlo anche in una delle annualità successive

Restano escluse le locazioni tra stesse parti già in corso al 15 ottobre 2018 e poi risolte in anticipo

GLI IMMOBILI INTERESSATI

I locali

Quasi 2 milioni di negozi

I fabbricati non abitativi



Fonte: Statistiche catastali, dip. Finanze

Gli utilizzi

Solo quattro su dieci sono locati

I negozi per proprietà e utilizzo. Valori in %



Fonte: gli immobili in Italia, Agenzia delle Entrate e dip. Finanze



Peso: 1-6%, 4-45%

I PUNTI IN BILICO

L'INQUILINO Società da ammettere

La norma che istituisce la cedolare sulle locazioni dei negozi non impone alcun requisito per l'inquilino. Per le locazioni abitative, le Entrate hanno escluso gli inquilini-società, anche se diversi giudici tributari - di primo e secondo grado - hanno bocciato questa lettura. Per i negozi, comunque, oltre al dato letterale, è la ratio della norma a far ritenere che l'inquilino possa essere anche una società, un autonomo, un imprenditore e così via.

I CONTRATTI Vale la data di stipula

La cedolare è applicabile ai contratti stipulati nel 2019. Qui la legge è precisa ed esclude dalla tassa piatta, ad esempio, un contratto stipulato a fine 2018 con decorrenza 1° gennaio 2019. Di contro, va ammesso un contratto stipulato nel 2019 che decorre dal 2020.

IL NEGOZIO Limite a 600 metri quadrati

Per poter applicare la cedolare, il negozio non può avere una superficie superiore a 600 metri quadrati, secondo la legge di Bilancio. Non si dice quale «superficie» vada considerata: probabilmente non è quella catastale, che è un dato convenzionale, ma quella calpestabile (si veda la Guida rapida sul Sole 24 Ore del 21 gennaio scorso). Il problema non si è ancora posto perché i negozi mediamente sono ben al di sotto del limite.

LOCALI ACCESSORI Ammesse le pertinenze

Sono ammesse alla cedolare le pertinenze locate congiuntamente al negozio. Anche se la norma è mal scritta, è chiaro che la superficie delle pertinenze non va contata ai fini della soglia di 600 metri quadrati. La norma non limita né il numero né la categoria catastale delle pertinenze (sarebbe ammissibile anche un C/3, ad esempio). In base a quanto chiarito per le case con la circolare 26/E/2011, le pertinenze potrebbero essere anche affittate con contratto separato purché sia fatto tra le stesse parti e citi il vincolo di pertinenzialità e il contratto principale.

IL CANONE Stop agli accertamenti

La legge di Bilancio 2019 rimanda alla norma base della cedolare secca sulle case (articolo 9, Dlgs 23/2011). Per il locatore, perciò, è sospesa la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone - a qualsiasi titolo - durante la vigenza dell'opzione. Il riferimento all'aggiornamento non comprende, però, i cosiddetti canoni "a scaletta" (ad esempio, più bassi per i primi due anni di contratto e poi crescenti, o viceversa), che quindi dovrebbero essere ritenuti compatibili con la cedolare.

LE PARTI Sì al 21% con soggetti diversi

La cedolare è vietata se, tra le stesse parti e per lo stesso immobile, c'era già un contratto alla data del 15 ottobre, che è stato interrotto in anticipo sulla sua scadenza naturale. Poiché la legge parla di «medesimi soggetti», la cedolare dovrebbe ritenersi ammissibile quando cambia il soggetto giuridico (un imprenditore individuale e una società da lui partecipata sono soggetti diversi, in questo senso).

LA SCADENZA Esclusi i recessi anticipati

Se stipulati tra gli stessi soggetti e per lo stesso immobile, sono esclusi dalla tassa piatta i contratti che erano in corso al 15 ottobre e sono stati interrotti in anticipo rispetto alla naturale scadenza. Per «anticipi» dovrebbero intendersi le risoluzioni e i recessi anticipati (ad esempio, per gravi motivi, per inadempimento, per mutuo consenso). Non dovrebbe invece bloccare la cedolare il diniego di rinnovo manifestato, con il dovuto preavviso, alle scadenze contrattuali ordinarie (ad esempio, al 6° o 12° anno di un 6+6).



Peso: 1-6%, 4-45%

Norme & Tributi

Fisco

Dichiarazione Iva:
check-up
sull'abilitazione
per il visto

Il visto sulla dichiarazione annuale Iva relativa al 2018 libera le compensazioni, ma può essere rilasciato solo da chi è abilitato e assicurato.

Balzanelli e Sirri a pag.15

Dichiarazione Iva 2019, check up sulle abilitazioni per il visto

IMPOSTE INDIRETTE

Va verificato il collegamento con il professionista se si invia con l'utenza di studio

Chi non ha la polizza Rc o non ha avvisato le Entrate non è autorizzato a «vistare»

A cura di

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Chi rilascia il visto di conformità deve anche trasmettere la dichiarazione annuale Iva 2019. Quando invece l'invio è effettuato attraverso l'utenza dello studio, deve essere verificato il "collegamento" del professionista che ha apposto il visto, fermo re-

stando che quest'ultimo deve comunque risultare iscritto presso il registro dei soggetti abilitati tenuto presso la direzione regionale delle Entrate competente. Sono queste le principali regole da osservare nel rilascio del visto di conformità che ci vengono ricordate nelle "avvertenze" inserite quest'anno nelle istruzioni al modello Iva.

Tra i soggetti legittimati ad apporre il visto di conformità (articolo 3, comma 3, lettere a) e b), Dpr 322/1998) figurano gli iscritti nell'albo dei commercialisti ed esperti contabili e in quello dei consulenti del lavoro, i quali possono svolgere la loro attività (in alternativa o in contemporanea):

- in forma individuale;
- mediante una società di servizi;
- tramite uno studio associato;
- con una società tra professionisti.

L'abilitazione non è automatica.

Bisogna presentare alla direzione regionale una comunicazione in cui vanno indicati i dati del professionista e, se la trasmissione avviene tra-

mite l'utenza Entratel della società/associazione, anche quelli di queste ultime. Va poi allegata (anche) copia dell'assicurazione professionale.

Inoltre, i professionisti che intendono rilasciare il visto di conformità, salvo alcune eccezioni, oltre al pos-



Peso: 1-4%, 15-29%

nesso della partita Iva, devono essere già in possesso dell'abilitazione a Entratel. In particolare, quando l'invio delle dichiarazioni avviene per il tramite dell'utenza della società di servizi, il professionista non deve necessariamente disporre di una (propria) abilitazione a Entratel, mentre se l'utenza è quella dell'associazione professionale è sufficiente che il possesso della partita Iva e dell'utenza Entratel sussistano in capo a quest'ultima.

Come ricordano le "avvertenze" inserite nelle istruzioni al modello Iva 2019, quando la trasmissione delle dichiarazioni viene effettuata dalla società di servizi o dallo studio associato è necessario che sia verificato il "collegamento" con chi appone il visto. A tal fine, nell'ipotesi della società di servizi il professionista che "vista" deve possedere la maggioranza assoluta del capitale sociale o, in caso

di più soci, questa deve essere posseduta da più professionisti abilitati all'apposizione del visto. Il requisito della maggioranza assoluta, proprio perché sottintende che le attività siano state effettuate sotto il diretto controllo del professionista che rilascia il visto, deve sussistere per l'intero periodo d'imposta e fino al rilascio del visto (circolare 12/E del 2012). Nel caso dell'associazione professionale, invece, la metà degli associati deve essere costituita da soggetti legittimati (articolo 3, comma 3, lettere a) e b), Dpr 322/1998).

Il professionista, che svolge l'attività nell'ambito di un'associazione professionale e non possiede un'autonoma partita Iva, può comunque avvalersi della società di servizi, sempreché il capitale della stessa sia posseduto a maggioranza assoluta da uno o più professionisti abilitati (circolare 28/E del 2014).

È il singolo professionista a essere

abilitato al rilascio del visto. Pertanto, ogni altro professionista appartenente all'associazione o alla società che non abbia a sua volta presentato la comunicazione non è autorizzato in tal senso.

L'ipotesi della società tra professionisti è stata sostanzialmente assimilata a quella della società di servizi. Valgono quindi le precisazioni fornite per queste ultime considerando, però, che il requisito del "collegamento" è soddisfatto se il professionista che vista è (semplicemente) uno dei soci.

Infine, nonostante nelle citate "avvertenze" non si faccia alcun riferimento alla necessità che il professionista rivesta la qualifica di socio/associato nel soggetto che invia il modello vistato, tale requisito è previsto nel decreto 164 del 1999, oltre che richiamato in svariati interventi di prassi (tra cui la circolare 28/E del 2014).

PAROLA CHIAVE

Polizza Rc professionale

Il professionista che opera in uno studio associato può utilizzare la polizza di quest'ultimo; va però prevista un'autonoma copertura per l'attività di apposizione del visto con l'indicazione del professionista abilitato. In caso di attività svolta tramite una società di servizi, il professionista può sottoscrivere una copertura assicurativa in proprio o usare quella stipulata dalla società (contratto a favore di terzo), fermo restando il rispetto delle altre prescrizioni previste dalla norma. Nella polizza vanno indicate anche le generalità del professionista.

DAL VISTO ALLA COMPENSAZIONE: LA CHECK LIST

- 1 CALCOLARE L'AMMONTARE DISPONIBILE**
 Le eccedenze Iva a credito possono essere utilizzate per compensare sia debiti Iva (compensazione "verticale") sia debiti relativi ad altre imposte che si versano con F24 (compensazione "orizzontale"). Redigendo la dichiarazione annuale, bisognerà determinare l'ammontare "disponibile" che, da quest'anno, non può comprendere le eventuali somme non pagate alla data di presentazione del modello
- 2 LE COMPENSAZIONI VERTICALI**
 Le compensazioni "verticali" possono essere effettuate fin dal primo giorno dell'anno successivo a quello di maturazione del credito. Si considerano tali anche quelle transitate su F24, tranne il caso in cui il debito risulti più "anziano" del credito che si utilizza (queste ultime, peraltro, devono "girare" in F24)
- 3 LE «ORIZZONTALI» FINO A 5MILA EURO**
 Le compensazioni "orizzontali" entro la soglia di 5mila euro possono essere effettuate fin dal primo giorno dell'anno successivo a quello di maturazione del credito
- 4 COMPENSAZIONI ORIZZONTALI «SOPRA SOGLIA»**
 Le compensazioni che comportano il superamento della soglia di 5mila euro possono essere effettuate dal decimo giorno successivo a quello della presentazione della dichiarazione annuale, dotata di visto di conformità, da cui il credito emerge. Bisogna poi tenere conto anche delle soglie massime di utilizzi annuali (700mila euro, elevati a 1 milione per i subappaltatori che operano nel campo dell'edilizia con volume d'affari composto per almeno l'80% da prestazioni in subappalto)
- 5 VERIFICARE LE MODALITÀ DI COMPENSAZIONE**
 Gli F24 che contengono compensazioni "orizzontali" devono essere presentati tramite i canali telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate (Entratel o Fisconline) indipendentemente dall'ammontare del credito utilizzato



Peso: 1-4%, 15-29%

Fisco Norme & Tributi

LE RICADUTE

Compensazioni sopra soglia libere dopo dieci giorni

La presentazione del modello determina

l'utilizzabilità delle somme
L'apposizione del visto di conformità da parte del professionista o dei soggetti che esercitano il controllo contabile libera le compensazioni sopra soglia dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione vistata. L'eventuale utilizzo del credito (esistente) in assenza di visto di conformità, o in presenza di visto irregolare, è punito con la sanzione amministrativa del 30 per cento.

Le eccedenze Iva fino a 5mila euro che emergono dal modello relativo al 2018, possono essere usate in compensazione fin dal 1° gennaio 2019.

Quando le compensazioni sono "verticali" non ci sono particolari problematiche. Va però ricordato che talune compensazioni "Iva da Iva" potrebbero non rientrare in tale categoria. Si tratta dell'ipotesi in cui il debito (Iva) che si va ad assolvere è maturato prima del credito (sempre Iva) che s'intende utilizzare.

In caso di compensazioni "orizzontali", gli utilizzi che comportano il superamento della soglia dei 5mila euro devono invece attendere la presentazione della dichiara-

zione dotata di visto di conformità da cui scaturisce il credito. In base a quanto stabilito nel primo comma dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997 (come modificato dal Dl 50/2017), tali compensazioni possono essere effettuate a partire dal decimo giorno successivo a quello della presentazione della dichiarazione annuale (o dell'istanza trimestrale) da cui il credito emerge.

Si deve poi tenere conto anche del limite, questa volta massimo, di 700mila euro, che sale a 1 milione per i subappaltatori operanti nel campo dell'edilizia con volume d'affari composto per almeno l'80% da prestazioni in subappalto. Tali limiti riguardano le compensazioni effettuate nell'anno solare, a prescindere dall'anno di riferimento delle eccedenze a credito (rilevano anche i rimborsi in procedura semplificata).

In caso di utilizzo di crediti esistenti in misura superiore a quella spettante o in violazione delle modalità di utilizzo previste, tra le quali rientrano le compensazioni sopra soglia in assenza di visto di conformità o con visto irregolare, si applica la sanzione del 30% (articolo 13, comma 4, Dlgs 471/1997). Ricordiamo, in proposito, che il credito è considerato esistente quando viene usato in misura maggiore ri-

spetto a quella spettante o in violazione delle modalità stabilite; il credito è invece inesistente se manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e l'inesistenza non è riscontrabile mediante la liquidazione automatica della dichiarazione.

Le deleghe di pagamento recanti gli utilizzi "orizzontali" devono in ogni caso transitare attraverso i canali telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate (Entratel o Fisconline).

A seguito delle novità dettate nella compilazione del quadro VL bisognerà poi fare attenzione alla gestione dei crediti in presenza di debiti periodici non onorati. Infatti, il credito spendibile, tanto in compensazione "orizzontale" quanto "verticale", è quello che scaturisce dal dichiarativo e che, quindi, non può comprendere le eventuali somme non pagate alla data di presentazione del modello.



Peso: 11%

Norme & Tributi Fisco e sentenze

ULTIMO COMMA

L'ABITAZIONE A USO UFFICIO FA DISCUTERE SULL'IMU

di **Silvio Rivetti**

Una concessione in locazione a "uso ufficio" di un'unità abitativa accatastata A/2 può legittimarne la variazione catastale in A/10, giustificando la pretesa comunale di una maggiore Imu legata alla nuova rendita? Per alcuni Comuni, sì. Il cambio d'uso dell'immobile, anche senza opere, rileverebbe automaticamente ai fini del nuovo classamento; e legittimerebbe l'accertamento Imu anche nelle more della variazione catastale (da eseguirsi a cura degli uffici delle Entrate/Territorio) e fino ai 5 anni precedenti.

Queste pretese sono spesso collegate alla richiesta dei Comuni ex comma 336 (legge 311/2004) ai proprietari delle unità immobiliari non più coerenti con i classamenti per intervenute variazioni edilizie, affinché presentino l'aggiornamento catastale. E gli enti locali, spesso, ritengono comprese, tra tali variazioni rilevanti catastalmente, anche le modifiche di destinazione d'uso "senza opere" (a causa del rilievo urbanistico che assumono, ex articolo 23-ter del

Dpr 380/2001). Perciò, la contestazione della maggior Imu diventa quasi una naturale conseguenza.

In realtà, in base agli articoli 61 e 62 del Dpr 1142/1949, il classamento dell'immobile è vincolato alle caratteristiche costruttive e oggettive, influenti sul reddito e determinanti la sua «destinazione ordinaria». Il mutamento d'uso assume rilievo catastale solo se coincidente con modifiche intrinseche, performanti in punto redditività, con esclusione dei cambi d'uso transitori, non accompagnati da opere significative (Cassazione 12025/2015). La stessa denuncia di variazione della destinazione è obbligatoria, per legge, solo se idonea a determinare un mutamento di classe (articoli 17 e 20, Rdl 652/1939). Anche le circolari 10/T/2005 e 1/T/2006 attestano che, per il classamento, contano innanzitutto gli interventi edilizi ex articolo 3 del Dpr 380/2001; e il mutamento d'uso rileva solo se idoneo a incrementare il valore della rendita in misura «non inferiore al 15%».

È difficile, quindi, immaginare che i tecnici delle Entrate possano riscontrare, in un immobile non contrassegnato da opere migliorative, elementi attestanti un incremento di redditività così significativo; e che i Comuni siano in grado di renderne prova, a giustificazione della maggiore pretesa. Senza contare che ai Comuni, inoltre, è precluso l'accertamento incidentale dei profili catastali, di competenza delle Entrate (Ctp Treviso 151/3/2009). Pertanto non possono presumere l'esistenza di elementi concreti, giustificanti un diverso classamento. Inoltre, la nuova attribuzione catastale va confermata dagli uffici competenti ed è, comunque, contestabile in Ctp.

È evidente, dunque, che tale pretesa comunale ai fini Imu presenta diversi profili critici. Stando alle norme vigenti in materia di poteri di accertamento degli enti locali (articolo 11, Dlgs 504/92, richiamato dall'articolo 7, comma 9, Dlgs 23/2011; e legge 296/2006, articolo 1, commi da 161 a 170), manca una puntuale disciplina di legge

dei presupposti entro i quali i Comuni possono rettificare induttivamente le dichiarazioni Imu. L'ente ha senz'altro poteri istruttori ai fini della liquidazione delle dichiarazioni Imu presentate e della rettifica d'ufficio delle dichiarazioni omesse. Ma i poteri regolamentari in materia tributaria (articolo 52, Dlgs 446/1997) non sembra delineino, in autonomia, i presupposti per accertamenti induttivi.

Il cambio d'uso può giustificare il riclassamento nel caso del fabbricato rurale, perché la cessazione dell'attività agricola rileva di per sé (vedasi la recente Cassazione 4581/2019); mentre, negli altri casi, l'assenza di opere può limitare fortemente il Comune a percorrere la via del comma 336.



Peso: 12%

Ecco il «mordi e fuggi» per scommettere sulla ripresa del mattone

LE REGOLE DELL'«HOUSE FLIPPING»

Marcello Astorri

■ Roma, Napoli, Firenze, Milano e Bologna. Sono queste le prime cinque città italiane dove acquistare, ristrutturare e vendere una casa può far guadagnare di più. Gli anni della crisi hanno fatto vacillare anche il mito dell'investimento nel mattone. L'Istat certifica che dal 2011 al 2016 il valore delle case è sceso del 20 per cento. Un crollo verticale nato da un quadro economico in apnea e da una ripresa che per l'Italia è arrivata in ritardo (e a rilento) rispetto agli altri Paesi del Vecchio continente.

Eppure esistono ancora delle opportunità per chi intende guadagnare attraverso gli investimenti immobiliari: una di queste è quella che all'estero viene chiamato «house flipping». Ovvero, comprare una casa da ristrutturare, fare i lavori per metterla a nuovo e poi rivenderla nel più breve tempo possibile. La necessità di ristrutturare il patrimonio immobiliare, del resto, è tra le urgenze del nostro Paese. In questo senso, l'Istituto di ricerca Scenari Immobiliari a ottobre 2018 stimava per il mercato delle ristrutturazioni italiano un giro d'affari di 50 miliardi di euro. Il secondo Rapporto sul recupero edilizio in Italia del 2018 ci dice invece che nei 104 capoluoghi, considerando la fascia semicentrale delle città, un immobile ristrutturato registra in media un aumento di valore del 3,6% e un guadagno netto di cin-

quemila euro. Un dato in calo rispetto al 2017. Ma nonostante questo ristrutturare conviene ancora, specie nelle città dove c'è un mercato immobiliare più vivace. Per esempio, a Roma il guadagno medio ottenibile da un immobile ristrutturato di 60 metri quadri è di 39.500 euro. Seguono nella classifica Napoli (18 mila euro, +9,8% di valore), Firenze (21 mila euro e +9,5%) e quindi Milano con un guadagno di 25.500 euro, con un +9% di valore al netto di un prezzo medio di acquisto più le spese di ristrutturazione di 282mila euro. A Bologna il costo medio di ristrutturazione è superiore ai 31mila euro e un appartamento da ristrutturare è scontato del 21,5 per cento, due punti in più rispetto a Venezia. Ciò significa risparmiare in media 17.500 euro, pagando cioè 215.500 euro invece dei 233mila di un appartamento già precedentemente rinnovato.

Per Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, bisogna fare attenzione agli acquisti «nelle aree o città dove il prezzo è più conveniente, perché il mercato potrebbe essere anche meno dinamico». Il consiglio, per investimento di questo tipo, è «spendere un po' di più, per un immobile che sia in una bella zona, dotata di servizi e che abbia possibilità di crescita in futuro». La logica, insomma, deve essere quella di un attento

equilibrio tra l'esborso iniziale e le prospettive di rivendita, in caso contrario salirà infatti il rischio di erodere in partenza il potenziale rendimento.

Ma se bisogna ristrutturare un immobile, a quali costi si va incontro? Con un pacchetto d'interventi base, come possono essere il rifacimento di bagno, impianto elettrico, cucina, pavimenti e tinteggiatura delle pareti ci si aggira intorno ai 350-450 euro al metro quadro. Se in più ci si aggiungono modifiche degli spazi interni si sale alla fascia 450-550 euro. Mentre per una ristrutturazione ancora

più profonda, con gli interventi già esposti in precedenza e il rifacimento dell'impianto di riscaldamento o condizionamento, allarme e controsoffitti si arriva fino ai 750 euro al metro quadro. A tutti questi prezzi, inoltre, vanno aggiunti i costi di fornitura che possono essere diversi in base alla zona e alla tipologia di materiali scelti.

Se da un lato i costi per ristrutturare una casa possono spaventare, vanno però considerati anche i benefici fiscali che tali interventi comportano. Esistono, infatti, dei bonus per la casa per chi effettua interventi di ristrutturazione edilizia. E esistono in una detrazione del 50% sull'Irpef sulle spese sostenute dal contribuente, dal 26 giugno



Peso:83%

2012 al 31 dicembre 2019, per un limite massimo di 96 mila euro per ciascuna unità immobiliare. In sede di dichiarazione dei redditi, la detrazione viene ripartita in dieci quote annuali di pari importo. Per gli interventi che favoriscono il risparmio energetico c'è inoltre l'Ecobonus: una detrazione al 65% se si installa una caldaia a condensazione di classe A con sistemi di

termoregolazione avanzati; del 50% se ci si limita alla sola caldaia. In caso di vendita, bisogna però fare attenzione: tutti i benefici fiscali citati seguono l'immobile, per cui passano all'acquirente con la proprietà. A meno che non si preveda diversamente all'atto del rogito.

Roma, Napoli, Firenze e Milano in vetta al rendimento per chi compra e rivende subito

CONSIGLI

Per la ristrutturazione meglio non superare i 500 euro al metro quadro

LA FOTOGRAFIA

LE 5 CITTÀ ITALIANE DOVE IL MATTONE RENDE DI PIÙ

Bilocale o trilocale da 60 metri quadri

- Costo acquisto appartamento nuovo
- Costo appartamento da ristrutturare
- Costi ristrutturazione
- Potenziale guadagno all'atto della vendita

	MILANO	ROMA	NAPOLI	FIRENZE	BOLOGNA
Costo acquisto appartamento nuovo	308.000 euro	419.000 euro	202.000 euro	276.000 euro	233.000 euro
Costo appartamento da ristrutturare	246.000 euro	342.000 euro	155.000 euro	219.000 euro	184.000 euro
Costi ristrutturazione	36.500 euro	37.500 euro	29.000 euro	33.000 euro	31.500 euro
Potenziale guadagno all'atto della vendita	9,0%**	10,4%**	9,8%**	9,5%**	8,1%**

3,6%** POTENZIALE GUADAGNO MEDIO NEI CAPOLUOGHI

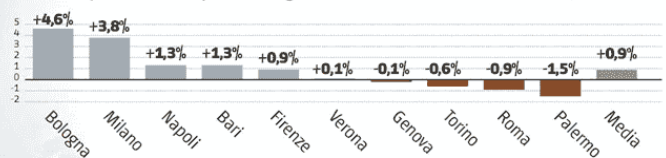
**Plusvalore stimato sulla differenza tra il costo di acquisto di un appartamento da ristrutturare sommato ai costi di ristrutturazione e il prezzo di vendita di un appartamento in condizioni pari a nuovo

Fonte: Scenari Immobiliari

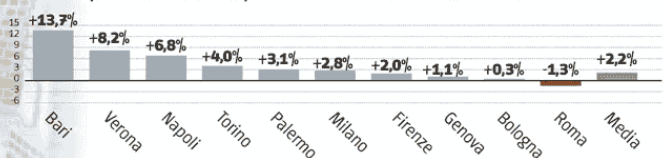


COME VA IL MERCATO

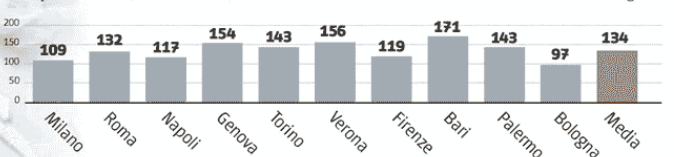
Variazione percentuale dei prezzi nella grandi città (dati del I semestre 2018 sul II semestre 2017)



Variazione percentuale delle compravendite (I semestre 2018 | I semestre 2017)



Tempi di vendita (I semestre 2018 | I semestre 2017)



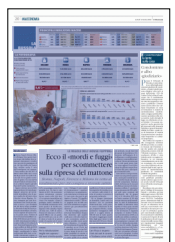
PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Dati in %	PIL		Inflazione		Disoccupazione		Deficit-PIL		Bond governativi		Dati in %	PIL		Inflazione		Disoccupazione		Deficit-PIL		Bond governativi	
	Ultimo trim.	2018*	Ultimo mese	2018*	2018*	Ott*	2018*	A 10 anni				Ultimo trim.	2018*	Ultimo mese	2018*	Ott*	2018*	A 10 anni			
Austria	+2,2	+2,9	+2,2 (Nov)	+2,1	5,1	Ott	+2,2	0,52			Olanda	+2,4	+2,8	+2,0 (Nov)	+1,7	4,6	Ott	+10,1	0,88		
Germania	-0,2	+1,1	+2,3 (Nov)	+1,8	3,3	Ott*	+7,9	0,26			Spagna	+2,5	+2,7	+1,7 (Nov)	+1,8	14,8	Ott	+1,1	1,42		
Francia	+1,4	+1,7	+1,9 (Nov)	+2,1	8,9	Ott	-0,9	0,73			Svizzera	+2,4	+2,7	+0,9 (Nov)	+1,0	2,4	Nov*	+9,9	-0,08		
Grecia	+2,4	+2,0	+1,0 (Nov)	+0,8	18,6	Set	-1,3	4,35			Polonia	+5,7	+5,0	+1,3 (Nov)	+1,8	5,8	Nov*	-0,5	2,94		

Fonte: The Economist *nuova serie **dato non stagionalizzato

I LAVORI IN CANTIERE

Con il fisco si recupera il 50% dei costi in 10 anni e l'Ecobonus arriva al 65%



Peso: 83%

Sofia Frascini

In «nuda proprietà» niente Imu e si spende fino al 60% in meno

PER CHI NON HA FRETTA

■ Investire nella nuda proprietà equivale a mettersi in tasca un immobile scontato, potenzialmente tra il 10 e il 60 per cento. Una percentuale che sale meno se si ha fretta di «realizzare» l'investimento. La nuda proprietà è, infatti, il valore dell'immobile decurtato dell'usufrutto. Quindi, in buona sostanza, significa comprare una casa e ottenerla, fisicamente, solo dopo un certo lasso di tempo, di norma alla morte dell'usufruttuario.

Simulando l'acquisto di un immobile da 200mila euro lo «sconto» che otteniamo sarà del 60% se l'età dell'usufruttuario è tra i 57 e i 60 anni; del 40% se l'età dell'usufruttuario è tra i 70 e 72 anni; del 25% tra i 79 gli 82 anni e del 10% tra i 93 i 99 anni. Si tratta, quindi, di un investimento immobiliare redditizio nel lungo periodo che dipende dall'obiettivo posto. Se non c'è un'immediata necessità di avere l'immobile conviene puntare sullo sconto massimo, viceversa si può «scommettere» con usufruttuari in età avanzata e accontentarsi di portare a casa un risultato più modesto, ma comunque appetibile.

Va poi considerato che un bene immobile in nuda proprietà acquisisce gradualmente un im-

portante valore, visto che il mattone si apprezza sul mercato. Per calcolare il prezzo di vendita di una casa in nuda proprietà è bene affidarsi a una perizia professionale: stabilito il valore del mercato dell'immobile, viene applicato un coefficiente, variabile in base all'età dell'usufruttuario, secondo valori elaborati dal ministero delle Finanze. La nuda proprietà può essere acquisita anche col mutuo. Ma dato il valore ridotto dell'immobile, anche la somma che è possibile chiedere in banca sarà proporzionata. Se c'è il consenso dell'usufruttuario a iscrivere ipoteca anche sul suo usufrutto allora la banca avrà la garanzia sulla piena e non sulla sola nuda proprietà, per cui cederà una somma maggiore.

Tra i vantaggi di questo tipo di investimento figura l'aspetto fiscale: l'acquisto della nuda proprietà di una abitazione è soggetto all'imposta di registro, pari al 9%, con imposta ipotecaria e catastale fisse pari a 50 euro ciascuna. Tuttavia, avendo i requisiti necessari, è possibile avvalersi delle agevolazioni valide in caso di acquisto della prima casa, e quindi pagare soltanto il 2% di imposta di registro con imposte ipotecarie e catastali fisse a 50 eu-

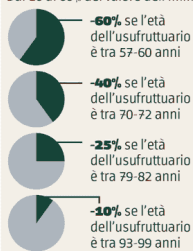
ro ciascuna. Di fatto però, come emerge dai dati Tecnocasa, il 72,2% di chi acquista una nuda proprietà lo fa con finalità di investimento (contro il 27,8% prima casa) e si orienta per lo più su un trilocale (27,5%).

Altra importante agevolazione riguarda l'Imu (e Tasi, ove dovuta), che resta totalmente a carico degli usufruttuari; a cui spettano anche i costi della manutenzione ordinaria. Tra i «rischi», il fatto che gli oneri derivanti da lavori straordinari siano a carico del proprietario. «Attenzione - ammonisce un esperto del settore - quando si acquista, controllare con attenzione lo stato generale dell'immobile». Va poi considerato che la piena proprietà arriverà soltanto alla morte dell'usufruttuario o alla conclusione del tempo stabilito. È consigliato, in quest'ottica, inserire nel contratto una clausola di prelazione per evitare che l'usufruttuario possa cedere a terzi l'usufrutto dell'immobile. Altro aspetto da tenere in considerazione è che l'usufruttuario ha pieno diritto di mettere in affitto una porzione della casa o la sua totalità. Quindi, si corre il rischio di avere altre persone dentro casa.

Bisogna investire sul lungo termine. Attenzione: lavori straordinari a carico, e c'è il rischio di trovare l'inquilino

LE COSE DA SAPERE**SCONTO POSSIBILE CON L'ACQUISTO DELLA NUDA PROPRIETÀ**

Dal 10 al 60% del valore dell'immobile

**VANTAGGI**

- Allocations del capitale sicura nel lungo periodo ✓
- Fisco più leggero: in caso di prima casa: 2% (+100 euro di imposte catastali e ipotecarie) in caso di seconda casa: 9% (+100 euro di imposte catastali e ipotecarie)
- Imu e Tasi a carico dell'usufruttuario

RISCHI

- Oneri derivanti da lavori straordinari a carico del nudo proprietario ✗
- Piena proprietà soltanto alla morte dell'usufruttuario o alla conclusione del tempo stabilito
- Possibile cessione a terzi dell'usufrutto dell'immobile
- Possibilità che l'usufruttuario metta in affitto una porzione della casa o la sua totalità

L'EGO - HUB



Peso: 59%

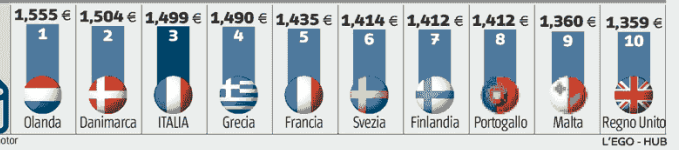


Sono molti, se non proprio tutti, gli italiani convinti che la benzina nel nostro Paese sia la più cara in Europa. È una tesi smentita dal grafico, in cui l'Italia occupa la terza posizione alle spalle di Olanda e Danimarca, nonostante il prezzo industriale sia superiore a quello dei Paesi Bassi. Anche la criticatissima componente fiscale italiana risulta inferiore a quella olandese, e solo di un soffio più bassa rispetto a quella danese.

CARO PIENO

Dove costa di più la verde in Europa (prezzo in euro al litro)

Fonte: Centro studi Promotor



IMMOBILE OCCUPATO

L'usufruttuario ha diritto di locare a terzi l'abitazione o anche solo una porzione



Peso:59%

FISCO

La Cassazione fissa i requisiti per usufruire del beneficio fiscale: non basta la residenza

Esenzioni Imu, conta la dimora

Coniugi non separati non possono abitare in case diverse

Pagina a cura
DI **SERGIO TROVATO**

Moglie e marito non separati legalmente non hanno diritto a fruire dell'esenzione dalle imposte locali sull'abitazione principale. Non basta avere la residenza nella prima casa per avere diritto all'esenzione. La dimora è un requisito essenziale. Pertanto, se i coniugi non dimorano nello stesso immobile viene meno il presupposto per fruire del beneficio fiscale. È quanto ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 5314 del 22 febbraio 2019.

Per i giudici di piazza Cavour, «un'unità immobiliare può essere riconosciuta abitazione principale solo se costituisca la dimora abituale non solo del ricorrente, ma anche dei suoi familiari». Il trattamento agevolato non può essere riconosciuto qualora questo «requisito sia riscontrabile solo nel ricorrente e invece difetti nei familiari». Marito e moglie non possono dimorare abitualmente in due immobili diversi, se non sono separati legalmente. Con l'ordinanza 12050/2018 aveva già chiarito che nessuno dei coniugi ha diritto a fruire dell'esenzione Ici, in assenza della destinazione dell'immobile a dimora abituale della famiglia. Sulla questione, però, si sono espressi in maniera diversa giudici di legittimità e di merito. Per esempio, la commissione tributaria regionale dell'Abruzzo, quarta sezione, con la sentenza 692/2017, ha stabilito che se uno dei coniugi risiede per motivi di lavoro in un comune diverso da quello in cui dimorano i propri familiari, non perde il diritto all'esenzione Ici per l'immobile adibito ad abitazione principale. Gli impegni di lavoro, infatti, giustificano una frattura della convivenza

abituale all'interno della stessa casa, ma non fanno venir meno la destinazione ad abitazione principale della famiglia dell'unità immobiliare.

L'esenzione Ici e Imu. L'articolo 8 decreto legislativo 504/1992, che disciplinava l'esenzione Ici, riconosceva l'esenzione per l'immobile adibito a dimora del contribuente e dei suoi familiari. Anche per l'Imu il legislatore richiede il doppio requisito della residenza anagrafica e della dimora abituale ancorché, con una formulazione letterale infelice, sembra riconoscere il beneficio a entrambi i coniugi nel caso in cui i due immobili siano ubicati in comuni diversi. Interpretazione alquanto discutibile, atteso che anche per l'Imu è richiesto che l'immobile costituisca la dimora abituale del nucleo familiare. In base a quanto disposto dall'articolo 13 del dl 201/2011, per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Tuttavia, nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano fissato la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile. Ecco perché si ritiene che se gli immobili sono ubicati in comuni diversi, non sussiste alcun impedimento a fruire dell'esenzione per entrambi i coniugi.

In presenza delle condizioni di legge gli immobili adibiti ad abitazione principale sono esenti, tranne quelli iscritti nelle categorie catastali A1,

A8 e A9, vale a dire immobili di lusso, ville e castelli, per i quali il trattamento agevolato è limitato all'aliquota e alla detrazione. Sono esenti anche le pertinenze dell'abitazione principale, classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di una per ciascuna categoria, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione.

L'utilizzo di diversi immobili come prima casa. Dibattuta è anche la questione dell'utilizzo di più immobili come abitazione principale. La Commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 2830/2018) ha stabilito che i contribuenti che intendono fruire dell'esenzione per l'abitazione principale devono presentare al comune un'apposita dichiarazione se utilizzano due o più immobili come unica unità immobiliare destinata a prima casa, per consentire all'ente di poter controllare la sussistenza dei requisiti. Per il giudice d'appello, «è da accogliere l'eccezione del comune secondo cui il ricorrente, al fine di beneficiare di tale esenzione per i due appartamenti, che avrebbero dovuto costituire un'unica unità immobiliare, doveva fame apposita richiesta con variazione della dichiarazione, al fine di consentire i controlli per la verifica dei requisiti previsti».

In ordine alla spettanza dei benefici fiscali c'è stata una differente presa di posizione



Peso: 83%

tra Cassazione e Ministero dell'economia e delle finanze sull'utilizzo di due o più immobili come unica unità immobiliare destinata ad abitazione principale. Il problema si è posto per l'Ici e si pone per l'Imu. Il Ministero ha sostenuto che l'esenzione può essere riconosciuta solo per un immobile. Secondo la Cassazione (sentenze 25902/2008; 3339 e 12269/2010), invece, quello che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali. Non importa, peraltro, che gli immobili distintamente iscritti in catasto siano di proprietà non di un solo coniuge ma di ciascuno dei due in regime di separazione dei beni. A patto che «il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono». Per i giudici di legittimità, un'interpretazione contraria non sarebbe rispettosa della finalità legislativa di ridurre il carico Ici sugli immobili adibiti a «prima casa», confermata dalla previsione

dell'esenzione totale dal 2008. Non c'è alcun motivo per ritenere che la stessa regola non sia applicabile all'Imu.

La tesi della Cassazione, però, contrasta con quanto sostenuto dal Ministero dell'economia (risoluzione 6/2002), il quale ha precisato che due o più unità immobiliari vanno singolarmente e separatamente soggette a imposizione, «ciascuna per la propria rendita». Dunque, solo una può essere considerata ai fini Ici come abitazione principale. L'interessato dovrebbe richiedere l'accatastamento unitario degli immobili, presentando all'ente una denuncia di variazione. Allo stesso modo si è espresso con la circolare 3/2012 per limitare l'esenzione Imu. Dalla formulazione letterale della norma di legge (articolo 13 dl 201/2011) emergerebbe che l'abitazione principale deve essere costituita da una sola unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto, a prescindere dalla circostanza che, di fatto, venga utilizzato più di un fabbricato distintamente iscritto in

catasto. In questo caso le singole unità immobiliari dovrebbero essere assoggettate separatamente a imposizione, ciascuna per la propria rendita. L'interessato può scegliere quale destinare ad abitazione principale. Secondo il Ministero, le altre unità immobiliari «vanno considerate come abitazioni diverse da quella principale con l'applicazione dell'aliquota deliberata dal comune per tali tipologie di fabbricati».

La tesi ministeriale non può essere condivisa, poiché anche per l'Imu il contribuente dovrebbe avere diritto al trattamento agevolato qualora utilizzi contemporaneamente diversi fabbricati come prima casa, considerato che l'articolo 13 richiede che si tratti di un'unica unità immobiliare iscritta o «iscrivibile» come tale in catasto. E' sufficiente che sussistano due requisiti: uno soggettivo e l'altro oggettivo. Nello specifico, le diverse unità immobiliari devono essere possedute da un unico titolare e devono essere contigue.

— © Riproduzione riservata —

La nozione di Imu prima casa

Per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile

Decisivi i consumi elettrici

Se i consumi elettrici sono bassi, l'amministrazione comunale può disconoscere l'agevolazione Ici per l'abitazione principale. La presunzione di residenza effettiva in un comune, certificata dai dati anagrafici, può essere superata dai consumi elettrici se ritenuti modesti. Lo ha precisato la Corte di cassazione con l'ordinanza 14793/2018. I giudici hanno sostenuto che per l'immobile adibito ad abitazione principale, le risultanze anagrafiche hanno un valore presuntivo riguardo al luogo di residenza effettiva «e possono essere superate da prova contraria, desumibile da qualsiasi fonte di convincimento e suscettibile di apprezzamento riservato alla valutazione

del giudice di merito». E i bassi consumi elettrici nel corso di un triennio sono da ritenere una prova sufficiente per superare la presunzione di residenza effettiva nel comune, «fondata sulle risultanze anagrafiche, in quanto elemento sintomatico di una presenza nell'abitazione oggetto d'imposizione non abituale». Lo stesso criterio è applicabile anche alle imposte locali attualmente vigenti (Imu e Tasi), per contestare la presenza abituale del contribuente nell'immobile adibito a prima casa.



Peso: 83%

Le regole. Le direttive specifiche nel vademecum a cura dal Garante Immagini da cancellare dopo 48 ore

Videocamere da segnalare con cartelli chiari e visibili

Pagina a cura di

Marco Panzarella
Matteo Rezzonico

Negli ultimi anni l'installazione in prossimità dei punti di accesso all'abitazione di videocamere di sorveglianza ha registrato un boom, in parte favorito dai bonus fiscali (detrazione Irpef del 50%, da ripartire in 10 quote annuali di pari importo) messi a disposizione dal governo. Per proteggersi dai malintenzionati, proprietari di villette unifamiliari e anche i condòmini, decidono di investire su dispositivi sempre più sofisticati e dal prezzo oramai accessibile.

La videosorveglianza è un ottimo deterrente contro i ladri, ma già a partire dagli anni Novanta ci si è posti il problema di quanto tale sistema intralci le norme sulla privacy: se da un lato non si può vietare al proprietario dell'immobile di proteggere il proprio bene, dall'altro è opportuno assicurare il diritto alla riservatezza delle persone.

Non tutti hanno voglia di farsi inquadrate (con tanto di registrazione) e per questo nel corso degli anni il legislatore ha posto dei limiti all'utilizzo delle videocamere.

La normativa

Fino all'entrata in vigore della legge di riforma del condominio (220/2012), nel Codice civile non vi

era alcun riferimento alla videosorveglianza. Salvo la giurisprudenza, il concetto di videosorveglianza è stato introdotto dall'articolo 1122 ter del Codice civile, in tema di "Impianti di videosorveglianza sulle parti comuni", secondo cui «le deliberazioni concernenti l'installazione sulle parti comuni dell'edificio di impianti volti a consentire la videosorveglianza su di esse sono approvate dall'assemblea con la maggioranza di cui al secondo comma dell'articolo 1136». Vale a dire, il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti in assemblea, che rappresenta almeno la metà dei millesimi di proprietà dell'edificio.

L'installazione dell'impianto di videosorveglianza è quindi configurata come un'innovazione agevolata ed è quindi prevista una maggioranza inferiore rispetto a quella necessaria per approvare le innovazioni. Per quanto concerne le spese, sia di installazione che di manutenzione, a meno di patruzioni differenti, esse vanno suddivise in base alla tabella millesimale di proprietà.

In presenza di un condominio parziale e quindi nel caso in cui l'impianto serva soltanto un gruppo ristretto di condòmini, le spese di conservazione ed esercizio andranno ripartite soltanto fra i condòmini che si servono dell'innovazione.

Vademecum del Garante

Il Codice civile si limita quindi a fissare il quorum necessario per approvare l'intervento, ma per le disposizioni regolamentari sull'utilizzo delle vi-

deocamere occorre fare riferimento al vademecum "Il condominio e la privacy" redatto dal Garante della privacy pochi mesi dopo l'entrata in vigore della legge di riforma del condominio. Il vademecum è suddiviso in 8 capitoli e uno di questi è dedicato alla videosorveglianza.

Le regole fissate dal Garante cambiano in modo sostanziale a seconda che le videocamere siano installate per fini personali (ad esempio, dal proprietario di una villetta indipendente) oppure in ambito condominiale, a protezione delle parti comuni dell'edificio.

L'installazione

Il proprietario di un'abitazione indipendente che decide di installare un sistema di videosorveglianza per fini personali, senza diffondere o comunicare a terzi le immagini registrate, non è tenuto a osservare le norme contenute nel Codice della privacy (Dlgs 196/2003) e non ha neppure l'obbligo di segnalare con appositi cartelli la presenza delle videocamere. Ad ogni modo, l'angolo di visuale dell'obiettivo della telecamera deve



Peso: 82%

limitarsi esclusivamente a inquadrare l'area da proteggere, evitando di riprendere una strada, un marciapiedi e qualsiasi altro spazio pubblico.

Più complicato installare una videocamera a protezione delle parti comuni condominiali. Una volta approvata la delibera e installato il sistema, l'amministratore ha l'obbligo di segnalare la presenza delle videocamere collocando cartelli ben visibili e riconoscibili nei luoghi ripresi o nelle immediate vicinanze. Le immagini registrate possono essere conservate per un tempo massimo di 48 ore, poi devono essere cancellate.

In più occasioni il Garante ha avuto modo di osservare che l'installa-

zione delle videocamere in condominio è lecita solo se rispetti il cosiddetto «principio di proporzionalità», ossia se l'utilizzo delle telecamere rappresenti l'unica soluzione possibile rispetto ad altri sistemi meno «invasivi» quali allarmi, cancelli automatici, e altri.

EBOOK



Condominio facile

Dall'assemblea all'accesso ai dati degli altri condòmini, dalla ripartizione delle spese agli sgravi fiscali sui lavori nelle parti comuni. Online una bussola per orientarsi in condominio. Gratis per gli abbonati e a 3,59 euro per tutti.

www.ilsole24ore.com/ebook

LE NORME

Dlgs 101/2018, raccordo con norme Ue

Il 19 settembre 2018 è entrato in vigore il Dlgs "Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue), relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati". Il testo "adatta" il precedente Codice della privacy alle nuove disposizioni previste dal Regolamento europeo, alle quali sono soggetti tutti coloro che, per ragioni professionali, vengono in possesso di dati personali.

Riforma del condominio, legge 220/2012

La Riforma del condominio, approvata nel 2012, dopo 10 anni di discussioni in Parlamento, affida all'amministratore maggiori responsabilità, con nuovi obblighi da adempiere, mentre l'assemblea condominiale ha ottenuto più poteri. Importanti novità sono state introdotte anche in merito alla gestione economica dei palazzi e maggior autonomia è stata data ai singoli condòmini.

IN PILLOLE

«Il condominio e la privacy»

Il Garante della privacy, dopo la riforma delle norme condominiali (legge 220/2012), è intervenuto con il vademecum "Il condominio e la privacy" che contiene indicazioni per tutelare la riservatezza dovuta nell'ambito della convivenza condominiale che non di rado si rivela difficile. Nel dettaglio, le indicazioni operative - tra l'altro - riguardano: le informazioni divulgate attraverso la bacheca condominiale; i sistemi di videosorveglianza che seguono regole differenti a seconda che siano installati per fini privati oppure su parti comuni; i documenti adottati con delibera assembleare; l'accesso ai dati e, in particolare, il trattamento dei dati, che potrà essere effettuato anche senza il consenso degli interessati quando è previsto da un obbligo di legge oppure quando è necessario per adempiere a obblighi contrattuali.

IL GLOSSARIO

• **Garante**
Il Garante della privacy è un'autorità amministrativa indipendente che ha il compito di vigilare sulle norme che regolano la protezione dei dati personali. Si tratta di un organo collegiale composto da quattro membri eletti dal Parlamento, il cui mandato si esaurisce dopo sette anni senza possibilità di rinnovo. Il Garante può autorizzare il trattamento di specifici dati e applicare sanzioni sia in ambito amministrativo che penale.

• **Dati personali e sensibili**
I dati personali sono quell'insieme di informazioni che permettono sia l'identificazione diretta che indiretta della persona. Vi rientrano, ad esempio, i dati anagrafici, le immagini, il codice fiscale o il numero di targa. All'interno dei dati personali figurano i dati sensibili, che rivelano l'origine razziale, l'orientamento religioso e aspetti relativi alla vita sessuale o alle condizioni di salute.

• **Accountability**
La parola inglese accountability può essere tradotta in responsabilizzazione, anche se il termine originale ha un significato più complesso del corrispettivo italiano. Nel nuovo Regolamento europeo sulla privacy il principio di accountability indica il ruolo di responsabilizzazione, maggiore rispetto al passato, del titolare e del responsabile del trattamento dei dati.

• **Verbale d'assemblea**
Il verbale è il documento scritto che contiene le informazioni dell'assemblea di condominio, fra cui: la corretta convocazione della seduta; la costituzione dell'assemblea; allontanamento o arrivo in ritardo di uno o più condòmini; l'insieme delle deliberazioni assunte con l'indicazione del nome dei votanti (a favore, contrari, astenuti) e dei rispettivi millesimi di proprietà; dichiarazioni rilasciate dai condòmini ed eventuali allegati.



Peso: 82%

Politica Gentiloni sarà il candidato alla presidenza del partito. «Code ai gazebo, 1,8 milioni in fila». Si chiude l'era Renzi

Primarie Pd, la vittoria di Zingaretti

Il neo segretario: verso il 70% dei voti: «Sarò leader, non capo. No alla cultura dell'odio»

«Sarò leader, non capo»: Nicola Zingaretti è il nuovo segretario del Pd. Esce vincitore dalle primarie. Battuti Martina e Giachetti.

da pagina 2 a pagina 5

Primo piano | Il centrosinistra

Zingaretti domina le primarie del Pd E a Salvini dice: ci vediamo alle urne

Il governatore al 70%, votanti oltre 1,8 milioni. Martina e Giachetti: tutti con lui. Le critiche del leader leghista

ROMA Nicola Zingaretti sarà il nuovo segretario del Pd. Nella seconda fase delle primarie, nella giornata dei gazebo, il governatore del Lazio, secondo le prime proiezioni trapelate dal suo staff, si sarebbe attestato intorno al 70%, con Maurizio Martina al 18% e Giachetti al 12%. Una vittoria schiacciante, con affluenza superiore alle attese: sempre secondo l'entourage di Zingaretti, avrebbe votato più di 1,8 milioni di persone, dato migliore anche rispetto alle primarie del 2017. E al vincitore sarebbe andato più di un milione di preferenze. Giachetti e Martina hanno riconosciuto la sconfitta poco dopo l'inizio dello spoglio: «Ora siamo con lui», ha detto il segretario uscente.

«Grazie all'Italia che non si

piega e vuole arginare un governo illiberale e pericoloso e che dice no alla cultura dell'odio», ha commentato a caldo Zingaretti, «oggi è un inizio. Non illudiamoci, la destra è rocciosa, forte, radicata, ha conquistato il potere e non lo cederà in maniera semplice, io non mi considero un capo ma un leader di una comunità. Non vorrò mai essere solo, perché da soli si va più veloci ma insieme si va più lontano. Dico agli italiani venite, entrate nel nostro partito, controllateci così sarà più facile non sbagliare di nuovo». E ancora: «Penso ai delusi, a coloro che un anno fa non sono andati a votare ma oggi erano in fila ai gazebo, a coloro che ci hanno frainteso, che hanno votato altre forze politiche: molti so-

no tornati, stanno tornando». Segnali di pace dal fronte renziano: «Rispetteremo questo risultato in modo leale», ha detto Maria Elena Boschi.

«Vedere le file di persone che aspettavano di votare è stato molto bello, ci fa tornare all'atto di origine» sono le parole di Walter Veltroni, che del Pd fu il primo segretario.

Complimenti con polemica dal vicepremier Matteo Salvini, leader della Lega: «Rispetto ogni singolo voto espresso, ma non posso non vedere che negli ultimi 10 anni la partecipazione al voto alle primarie del Pd si è quasi dimezzata dagli oltre 3 milioni del 2009». «Ci vediamo alle urne», replica Zingaretti parlando a *Corriere tv*.

Auguri gli sono arrivati via

Twitter da Mosca, dove era in missione, da Roberto Fico, M5S, presidente della Camera. Fra i votanti, da segnalare diversi volti noti dello spettacolo: da Benigni ad Arbore, da Sandrelli a Guccini.

Paolo Foschi

Molti delusi sono tornati, stanno tornando e torneranno nel nuovo Pd e nella nuova alleanza. È un inizio

Nicola Zingaretti



Peso: 1-8%, 2-51%

La giornata

L'ex ministro e l'attrice

Carlo Calenda, 45 anni, ex titolare dello Sviluppo economico con Renzi e Gentiloni, che ieri ha prestato servizio volontario come scrutatore delle primarie a Roma, prende le generalità a Sabrina Ferilli, 54 anni

(LaPresse)



In coda

Gente in fila attende di votare alle primarie del Partito democratico al seggio di via Eustachi a Milano. In tutto il capoluogo lombardo, come a Roma e in altre città, si sono registrate lunghissime code

(LePresse)



Il premio Oscar

L'attore e regista Roberto Benigni, 66 anni, ha votato a Roma, in un seggio nel rione Testaccio. Tra i volti noti che hanno votato nella Capitale Gigi Proietti, Nanni Moretti, Paolo Virzi, Renzo Arbore e Stefania Sandrelli



14 ottobre 2007

LE PRIMARIE

Il 14 ottobre 2007 si sono svolte le prime elezioni primarie del Pd, come atto costituente del partito nato dalla fusione dei Democratici di sinistra e della Margherita per individuare il segretario nazionale (il primo fu Walter Veltroni) e formare l'Assemblea costituente



Peso: 1-8%, 2-51%

Salvini: rispetto i Dem ma hanno già fallito Ora governiamo noi

MARCO MENDUNI — P. 5

PRIMO PIANO

IL GOVERNO

Sul corteo di sabato: Sala un avversario? È sindaco di Milano, una città con grossi problemi

Salvini: “Rispetto chi ha votato però il Pd ha già fallito e adesso governiamo noi”

COLLOQUIO

MARCO MENDUNI
INVIATO A RECCO (GENOVA)

La manifestazione antirazzista? «In Italia non c'è nessun razzismo, conosco tutti i numeri». La Tav? «Va fatta e ho fiducia in Conte». Le primarie del Pd? «Le rispetto, ma ora tocca a noi. In 10 anni la loro partecipazione si è dimezzata». È il secondo fine settimana di seguito di Matteo Salvini a Recco, in casa dei genitori. Stavolta insieme ai figli. Non è un replay di sette giorni fa, con tanto di comizio improvvisato sul muretto che divide la passeggiata dalla spiaggia, arringando una piccola folla di sostenitori. Stavolta vuole riservatezza, il ministro dell'Interno: «Sono con i piccoli».

Però torna a ripetersi, questo rito del week end, nel buen retiro della cittadina della Liguria dove da anni vivono i suoi. Ventiquattr'ore per staccare. La sera del sabato chiuso in casa, la mattina successiva i giardinetti, con il vociare dei piccoli, le mascherine del carnevale, i coriandoli. Un post su Facebook: «Buona domenica di serenità!».

Arriva, Salvini, con un giubbotto sotto braccio e la maglietta, ostentata, del Milan. L'aperitivo con gli amici, parlando di calcio e della vit-

toria sul Sassuolo.

Ma tant'è, il tema sul piatto continua a essere la manifestazione (quella del giorno prima) dei 200 mila a Milano. Il tempo di commentarla si trova. «Una manifestazione pacifica - spiega Salvini - e assolutamente legittima, poi ognuno manifesta per quel che vuole, anche contro un'emergenza razzismo che in Italia non esiste proprio».

Provocazione: stavolta il vicepremier è d'accordo (non accade troppo spesso) con Beppe Grillo? Sono passati pochi minuti da quando il garante dei Cinquestelle ha scritto sul suo blog: «Un falso problema, 250 mila persone hanno manifestato contro il razzismo, un razzismo esclusivamente mediatico».

Salvini annuisce: «È vero. Tutti gli indicatori danno in drastica discesa episodi di questo tipo, lo dicono i numeri e io i numeri li conosco e li posso verificare».

Il ragionamento successivo:

«A meno che dicendo di manifestare contro il razzismo non si intenda che chiunque vuole entrare in Italia ha immediatamente diritto ai documenti, alla casa, a un lavoro». Lo stop è nettissimo: «In questo caso, e credo sia proprio così, evidentemente non sono assolutamente d'accordo e conti-

nua ad andare avanti per la mia strada. Non mi sposto di un millimetro, in Italia si entra solo con il permesso; scafisti, trafficanti, mafiosi e sfruttatori vanno fermati e questo è quel che mi chiedono gli italiani».

Si staglia, in queste giornate, la figura del sindaco di Milano Giuseppe Sala, che della manifestazione antirazzista è stato anima e promotore.

Chi è Sala per Salvini? Un avversario? Il futuro del Pd? Un interlocutore? «La terza - risponde il leader della Lega - Sala è il sindaco di Milano, punto. Una città, per inciso, sulla quale come ministero stiamo facendo massicci investimenti per garantire il decoro e la sicurezza». Anche se, ammette, «ci sono ancora diversi grossi problemi in diversi quartieri della periferia, come il caso di Rogoredo evidenzia».

Normale che la conversazione evolva verso le primarie del Pd e le notizie della buona affluenza ai gazebo che arrivano già dalla mattinata. Anche sta-



Peso: 1-1%, 5-53%

volta, Salvini non sceglie l'impatto frontale: «Rispetto la partecipazione e le idee di tutti, ma Renzi, Boschi e Prodi hanno già governato, male, per tanti anni e sono stati già bocciati più volte dagli Italiani. Quello è il passato, il presente e il futuro siamo noi». Alla sera, dopo i risultati delle primarie Pd, commenterà ancora: «Buon lavoro al nuovo segretario del Pd Zingaretti e complimenti per l'organizzazione, anche se il dato di oggi è il minimo storico di partecipazione. Io rispetto ogni singolo voto espresso ma non posso non vedere che negli ultimi 10 anni la partecipazione al voto alle primarie del Pd si è quasi dimezzata».

Ancora, Salvini non nasconde un gesto di insofferenza («ancora?») quando la domanda è sulla Tav. È il tema caldo del

momento. È l'argomento che spacca, in un muro contro muro con i Cinquestelle che potrebbe anche portare l'esecutivo sul filo della crisi.

Era atteso dal presidente del Consiglio un sostanziale via libera a un nuovo piano ammantato dalla definizione di «mini-Tav», per guadagnarsi un consenso pur sofferto dei grillini. Invece è arrivato lo stop di Conte e dai vertici del Carroccio è trapelata tanta, tanta irritazione: «Così ha perso tutta la legittimazione a guidare questo governo».

Salvini tradisce nervosismo. Fissa e fissa ancora lo schermo del telefonino. Però risponde e consegna le sue aspettative alle iniziative del premier: «Su questo argomento ho piena fiducia in Conte. Sono certo che troveremo una soluzione insieme, sia-

mo sempre riusciti a trovarle». Ma non fa retromarcia: «La Tav è un'opera importante, per noi va fatta come chiedono cittadini e imprese». Sulle prime pagine dei giornali ci sono le foto del corteo milanese. Salvini butta un occhio. Sorride: «Loro hanno queste persone che sono scese in piazza, noi abbiamo milioni di voti degli italiani». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

«La Tav è un'opera importante, va fatta come chiedono cittadini e imprese»



Il vicepremier Matteo Salvini

CLAUDIA OLIVA

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
MINISTRO ALL'INTERNO



A Milano c'è stata una manifestazione pacifica e legittima, ognuno manifesta per quel che vuole

Le discriminazioni un falso problema, ha ragione Beppe Grillo lo dicono i numeri, che conosco bene

Renzi, Boschi e Prodi hanno già governato, male, per anni, bocciati dagli italiani Loro sono il passato

Sull'alta velocità arriveremo ad una soluzione comune, siamo sempre riusciti a trovarla



Peso: 1-1%, 5-53%

IL CAVALIERE IN BASILICATA**Berlusconi: «Il governo cadrà anche se Salvini non vuole»****Antonio Signorini****CAMPAGNA ELETTORALE** Il Cavaliere ieri in Basilicata

Il monito di Berlusconi «Salvini ora è incastrato Così non si va avanti»

IL REPORTAGEdi **Antonio Signorini**
nostro inviato a Matera

Le elezioni in Basilicata sono il prossimo banco di prova per Forza Italia e per continuare a incalzare il governo». I parlamentari azzurri si sono visti recapitare questo messaggio ieri mattina. Il voto lucano diventa nazionale, sempre più importante per gli azzurri, convinti di potere giocare un ruolo

centrale nel centrodestra dopo il voto del 24 marzo.

Silvio Berlusconi ieri era a Matera, secondo giorno del mini tour elettorale per presentare il candidato Vito Bardi. Una bagno di folla puntellato da dichiarazioni e risposte alle domande di chi lo fermava. Ferratissimo sulle vicende locali, dall'aeroporto che manca al nodo delle royalties del pe-

trolio, fino alla situazione degli ospedali. Poi il lavoro. Berlusconi ha addirittura dato la sua disponibilità a «dare una mano» per trovare una soluzione alla situazione dei giornali-



Peso: 1-10%, 7-59%

sti della «Gazzetta del Mezzogiorno» che non percepiscono gli stipendi da novembre.

Con il Cavaliere si è rivista la fidanzata Francesca Pascale, accolta con grande affetto e simpatia dai materani, che l'hanno più volte fermata durante la passeggiata per fare selfie con lei e regalarle fiori. Sempre insieme a Berlusconi la Pascale ha visitato una mostra su Salvador Dalí e fatto una sosta in piazza San Pietro Caveoso dove non ha mancato di ammirare lo skyline della Capitale della Cultura 2019. Sorridenti, rilassati, hanno passeggiato nel centro di Matera, senza risparmiare sorrisi e strette di mano.

Poi Berlusconi ha parlato di politica nazionale. La «maggio-

ranza naturale» per l'Italia di oggi è quella di centrodestra. Le elezioni lucane sono «un passo in avanti» in questa direzione. La prospettiva resta quella della caduta del governo. «Più si va avanti e più combina guai. Speriamo che non si vada avanti molto. Tutte le sere dico una preghiera a questo riguardo». Bersaglio preferito i Cinque stelle: «I comunisti andavano a scuola alle Fratocchie (la scuola quadri del Pci, ndr) e sapevano come funzionava un comune o una regione. Questi non sanno niente e prendono decisioni incredibili».

Ancora una volta Salvini è il destinatario del pressing del presidente di Forza Italia. Il

leader della Lega è «intricato in questo contratto». Non guiderà l'alleanza gialloverde nemmeno ora che il M5s è in crisi di consensi e diviso al suo interno. Ma anche nel centrodestra Berlusconi prevede per Salvini un ruolo al massimo alla pari. «Noi siamo il perno della coalizione», aveva spiegato sabato sera Berlusconi parlando agli elettori di Potenza. Se, come sembra, il voto lucano segnerà un'altra sconfitta per il Movimento 5 stelle, il merito non potrà che andare a Forza Italia che ha puntato su un candidato della società civile apprezzato in regione. Alle ultime politiche i pentastellati hanno avuto il 44% dei voti contro il 25,4% del centrodestra. Ora lo scenario potrebbe invertirsi. Il M5s ha candidato

Antonio Mattia, outsider del movimento, e lotta per restare sopra il 10%. Il centrosinistra, ha presentato Carlo Trerotola, che proviene da una famiglia di tradizione Msi, alle politiche aveva preso meno del 20%, non dovrebbe recuperare molto. Bardi è sostenuto dai tre partiti della coalizione di centrodestra e da due liste civiche. L'ex generale era stato bocciato in principio dalla Lega, poi è stato confermato come candidato unico del centrodestra. Una sua vittoria rappresenterebbe un successo del centrodestra a guida azzurra. E un colpo alla maggioranza di governo.

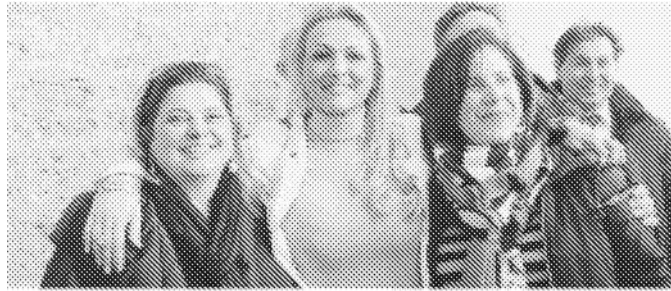
FRANCESCA IN CAMPO

Il ritorno della fidanzata in una kermesse politica tra selfie, foto e fiori

SUL PREDELLINO

Il leader di Fi Berlusconi è stato accolto da un bagno di folla nel suo secondo giorno in Basilicata. A Matera è rimasto incantato dalla bellezza della città. «Viene voglia di visitare tutto: Matera è una città unica al mondo», ha detto. A lato la fidanzata Francesca Pascale con due fan

Il leader a Matera: «Prego che il governo cada. Il centrodestra è la maggioranza naturale»



TELECRAZIA ROSSA

Il Pd muore ma occupa la Rai

Il popolo dem in coda per eleggere segretario Zingaretti, l'uomo che porterà il partito indietro di vent'anni. Nel Paese sono minoranza, però in tv gli eredi di Renzi la fanno ancora da padroni

FAUSTO CARIOTI

L'informazione politica della Rai si divide in due categorie. Da una parte ci sono telegiornali, su cui tutti si accapigliano. Eppure, da quando sono cambiati i direttori, materia per litigare ce n'è poca: nei diversi notiziari i dati sulle presenze dei politici sono simili e in linea con la rappresentanza in parlamento.

A gennaio, ad esempio, la fotogra-

fia scattata dall'Osservatorio di Pavia dice che premier, ministri e sottosegretari hanno avuto il 44% delle apparizioni in voce sul Tg1, il 43% sul Tg2 e il 39% sul Tg3. Gli esponenti del Pd, negli stessi tre telegiornali, si sono presi tra il 13 e il 14%, quelli di Forza Italia tra il 12 e il 15%. Considerando che nel calderone rientra pure il presidente della Repubblica, da considerare ovviamente *super partes*, e mettendo nel conto ciò che viene dato a grillini e leghisti non coinvolti nell'esecutivo (poca roba, specie per gli uomini di Matteo Salvini), (...)

segue → a pagina 2

TELECRAZIA ROSSA

I dem sono in crisi ma riescono comunque a occupare la Rai

In minoranza nel Paese, nei talk show gli esponenti della sinistra hanno il 30% dello spazio. Più dei ministri del governo Conte

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) si nota un uso attento del bilancino per essere in linea con il voto degli italiani. Del resto, se si vuole avere un'emittente finanziata dai contribuenti, altri equilibri possibili non ce ne sono.

Il discorso cambia completa-

mente se si guardano i dati dei talk show. Sintonizzarsi su certe trasmissioni è come azionare la macchina del tempo: si torna in un'altra Italia, precedente al 4 marzo e simile, semmai, a quella che uscì dalle urne il 25 maggio 2014, che in politica corrisponde a un'era geologica fa, quando il Pd e le sue cheerleader potevano dire di parlare a nome del 40% del

Paese. Un andazzo che il "sovranista" Francesco Storace ha denunciato ieri sul *Secolo d'Italia*: «Si sono mantenuti la Rai e non la mollano più. Il Pd è gonfio come una rana nelle tra-



Peso: 1-22%, 2-58%

missioni che più orientano la pubblica opinione, quelle di approfondimento». *Cartabianca* è una di queste. Dal primo settembre al 15 febbraio, nel programma che Bianca Berlinguer manda in onda cinque giorni a settimana su Rai 3, gli esponenti del Partito democratico hanno avuto il 29,6% degli spazi. Ancora più sovraesposti di loro sono quelli di Liberi e Uguali, il partitino di Pietro Grasso che un anno fa ottenne un miserrimo 3,4%. Risultano scomparsi da ogni radar, ma non dal salottino della ex direttrice del Tg3, dove mantengono l'8,8% delle presenze. Insieme, rossi e rossicci hanno totalizzato più minuti dei ministri del governo Conte, che non raggiungono il 38%.

SOLUZIONI

Criterio simile usa Lucia Annunziata nel gestire gli ospiti di *Mezz'ora in più*, altra perla del

pluralismo come lo intendono su Rai 3. I numeri dell'Osservatorio di Pavia dicono che i membri del Pd hanno il 33,4% degli spazi, più di quelli (30,4%) concessi a ministri e sottosegretari di un esecutivo che, piaccia o meno, rappresenta ancora oltre metà degli eletti e degli elettori.

Un capitolo a parte lo merita Fabio Fazio. Per rendere possibile il suo maxi-contratto milionario, *Che tempo che fa* è stato catalogato dal vecchio consiglio d'amministrazione come programma di «intrattenimento» anziché di «informazione», sebbene la politica resti il piatto forte e te la servano in tutte le salse, inclusa la bava versata per Emmanuel Macron. Oltre a garantirgli più soldi, l'*escamotage* libera l'abatino progressista dagli obblighi di rispetto del pluralismo cui sono tenute le trasmissioni d'approfondimento informativo.

Il risultato è che i politici che

chiama sono quasi tutti appartenenti al Pd, cui si aggiungono qualche grillino e un paio di forzisti (in ore tarde, però). Tirando le somme, a casa di Fazio il Pd risulta essere ancora il primo partito, col 24,3% delle presenze. Lega e Fratelli d'Italia, non ammessi. Gli altri invitati li pesca tutti nel bel mondo intellettuale e della presunta società civile, rigorosamente schierato a sinistra: Roberto Saviano, Tito Boeri, Gino Strada, Riccardo Gatti della ong Open Arms, Andrea Camilleri, Lilli Gruber, il sindaco di Riace Domenico Lucano...

Giampaolo Rossi, membro del nuovo consiglio d'amministrazione di viale Mazzini, è uno di quelli che vogliono cambiare le cose. A *Libero* dice che «il problema del pluralismo in Rai esiste. Se è giusto vigilare sulla corretta informazione delle testate giornalistiche, lo è ancora di più farlo nei programmi di approfondimento e d'intrattenimento delle reti. Per-

ché mentre i giornalisti sono soggetti ad obblighi dettati dalla deontologia professionale e da vincoli normativi, i conduttori dei *talk show* e dei *format*, no». Sul tavolo c'è una possibile soluzione: «La creazione delle Direzioni di genere, che stiamo varando con il nuovo piano industriale, servirà a centralizzare il prodotto e a migliorare il pluralismo. Intrattenimento e approfondimento saranno strappati al potere insindacabile dei direttori di rete e al narcisismo di conduttori ideologicamente tarati». Non resta che attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

“CARTABIANCA”

■ A “Cartabianca”, su Rai 3, gli esponenti del Partito democratico hanno avuto il 29,6% degli spazi. Ancora più sovraesposti sono quelli di Leu, che nella trasmissione hanno ottenuto l'8,8% delle presenze nonostante il 3,4 preso alle elezioni. Insieme hanno totalizzato più minuti dei ministri del governo Conte, che non raggiungono il 38%.

“MEZZ'ORA IN PIÙ” E “CHE TEMPO CHE FA”

■ A “Mezz'ora in più”, di Lucia Annunziata, i membri del Pd hanno il 33,4% degli spazi, più di quelli (30,4%) concessi a ministri e sottosegretari. Anche da Fazio, a “Che tempo che fa”, il Pd risulta essere il primo partito, col 24,3% delle presenze.



IN MAGLIETTA

Sopra, Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio e candidato alle primarie del Partito democratico contro Maurizio Martina e Roberto Giachetti.

A fianco, dall'alto: la scheda elettorale; cittadini in coda per votare a Milano, un seggio a Napoli (*LaPresse*)



Peso: 1-22%, 2-58%



Ecco Homepal, l'Airbnb delle vendite immobiliari

GLORIA RIVA, MILANO

C' è aria tesa nel mondo delle agenzie immobiliari, sconvolte dall'arrivo di Homepal, una startup che sta rivoluzionando il settore diventando la prima agenzia immobiliare totalmente digitale. Ha fatto la sua comparsa sul mercato nel 2016 facendo leva su tre asset: costi bassi, efficienza digitale e zero coinvolgimento personale con gli intermediari, cioè con gli agenti immobiliari, perché si fa tutto online. La novità ha preso in contropiede i 55 mila agenti della Penisola (di cui solo il 15% alle dipendenze di aziende strutturate), nonostante la quantità delle transazioni non mediate sia ancora gigantesca. Infatti in Italia ogni anno ci sono circa 500 mila compravendite e solo la metà passa da un intermediario immobiliare, un altro 30% è frutto di mediazioni abusive e la restante parte deriva da passa parola e fai da te. Dunque, nonostante gli agenti immobiliari abbiano grandi prerogative vergini da conquistare, hanno deciso di prendersela con Homepal. Perché? Perché il sistema è davvero una rivoluzione.

UN SISTEMA IMMOBILE

Partiamo dal presupposto che il business dell'immobiliare nasce a Torino negli anni Cinquanta in scia al boom economico: nelle città compaiono le prime agenzie che gestiscono la compravendita degli immobili della zona. Quel modello è rimasto invariato fino ai giorni nostri e frutta un giro d'affari da 4 miliardi di euro l'anno. A tanto ammonta la percentuale media del 6% richiesta per metà al proprietario, il resto all'acquirente su ogni transazione. «Anche sull'onda di quello che sta succedendo nel resto del mondo, dove il real estate hi-tech coinvolge 5 mila startup, ci sembrava fosse venuto il momento di portare quella stessa innovazione anche in Italia», racconta Andrea Lacalamita, fondatore e presidente di Homepal, ex Mediolanum e Unicredit.

Homepal nasce nel 2014 e, dopo due anni di studi, il sito web va online. «Inizialmente volevamo solo far incrociare domanda e offerta, mettendo a disposizione informa-

zioni e servizi grazie ai big data», racconta Lacalamita. Ben presto, tuttavia, i clienti di Homepal cominciano a riconoscere nel portale web una vera agenzia: «Eravamo considerati responsabili dei contenuti della piattaforma. Ad esempio, se un potenziale acquirente non si presentava all'appuntamento, il proprietario ne chiedeva conto a noi. Erano così tante le richieste di assistenza, che abbiamo deciso di trasformarci in un'agenzia immobiliare vera e propria, mantenendo però l'animo digitale. Ora siamo in grado di gestire la verifica antiriciclaggio, la valutazione del rischio, la registrazione dell'imposta e la firma (digitale) del compromesso da remoto». Persino la valutazione dell'immobile avviene online: «Incrociamo le caratteristiche fornite dal cliente (indirizzo, metri quadrati, data di ristrutturazione, piano) con le informazioni ottenute da un milione di annunci presenti sul mercato, i dati Omi del ministero delle Finanze e una serie di altri parametri (età degli edifici circostanti, luminosità, silenziosità, tipologia demografica dei residenti della zona, servizi di trasporto pubblico presenti)», spiega Lacalamita. Un altro servizio è il price monitor, l'analisi dei prezzi di vendita e affitto che richiedono i proprietari di appartamenti con caratteristiche simili in zona, con i dettagli di prezzo al metro quadro e tempo di permanenza sul mercato.

COSTI RIDOTTISSIMI

L'interesse è stato immediato: «Abbiamo 130 mila annunci in tutta Italia. La prima regione è la Lombardia, che copre il 20% delle inserzioni, ma la prima città è Roma». I costi sono di gran lunga più contenuti: per una transazione sui 200 mila euro, in agenzia si sborsano fino a 6 mila euro, da Homepal al massimo 1.200. Al proprietario, infatti, viene presentato un conto finale che va da un minimo di 49 a un massimo di 490 euro (a seconda dei servizi scelti), mentre la commissione per chi prende in affitto casa è di 190 euro, per chi compra è di 690 euro, indipendentemente dal valore della transazione.

Due mesi fa l'associazione degli agenti immobiliari Anama ha presentato un esposto alla Camera di Commercio di Milano, sostenendo che il sito di annunci Homepal svolge di fatto intermediazione immobiliare senza avere i requisiti di legge. Lo stesso hanno fatto l'associazione Fiaip, la più grande associazione di categoria, e Fimaa. Tutte tre lamentando il gioco ad armi impari di Homepal nel business dell'immobiliare. Lacalamita, però, risponde di essere sicuro di agire secondo le norme: «Saremmo felici di discutere con l'associazione delle agenzie immobiliari, potremmo condividere con loro il nostro metodo. Abbiamo risposto a tutte le domande che ci sono state poste, i rilievi che la categoria ha sollevato riguardano la primissima esperienza peer-to-peer, mentre oggi abbiamo certificato la nostra attività di agenzia immobiliare, ma digitale», spiega l'imprenditore. La vicenda non si è ancora conclusa, non solo perché la Camera di Commercio non si è ancora espressa, ma anche perché il 14 gennaio le tre associazioni hanno presentato all'Antitrust una denuncia per anticoncorrenzialità, perché Homepal farebbe pubblicità denigratoria contro la categoria degli agenti immobiliari.

L'ESEMPIO INGLESE

La startup è nel mirino: «Sarebbe un peccato che l'Italia non avesse un sistema all'avanguardia, tecnologico e digitale, in questo campo, esattamente come succede all'estero», commenta Lacalamita. In Inghilterra il sito Purplebricks raccoglie il 7% delle transazioni del mer-



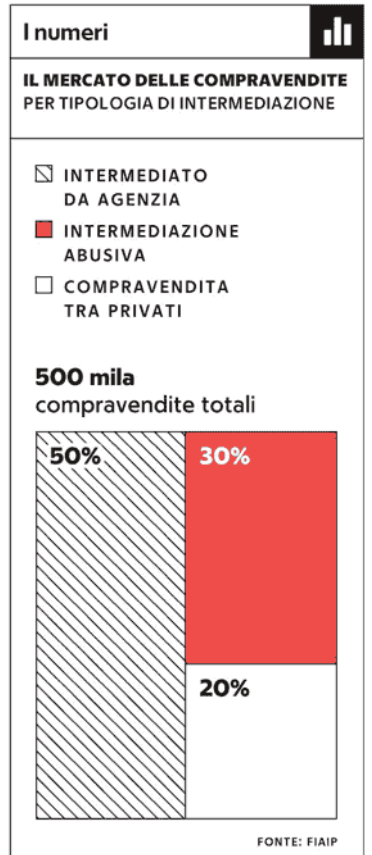
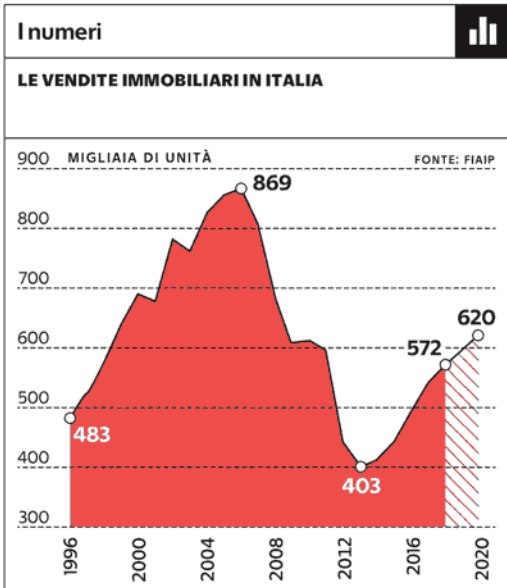
cato inglese, avvantaggiato anche da una norma che impedisce agli anglosassoni di pubblicare gratis un annuncio immobiliare. Homepal, attualmente, realizza 1.200 transazioni l'anno, meno dell'1% nazionale, e raggiungerà quest'anno il pareggio, con oltre 2 milioni di euro di ricavi e 200mila annunci. La società ha 50 tra dipendenti e collaboratori, di cui 25 addetti al call center per la gestione degli appuntamenti, cinque esperti di offerte, più lo staff tecnico-amministrativo. «Il nostro obiettivo è conquistare il 2,5% delle transazioni nel 2021 e i nostri primi risultati positivi hanno convinto gli azionisti a

sostenerci con 3 aumenti di capitale da 6 milioni di capitale», spiega Lacalamita, che nell'azionariato può contare su banche, come Bper Banca, fondi di venture capital (come Boost Heroes di Fabio Cannavale), imprenditori privati e business angels (tra i quali Davide Serra e Daniele Ferrero).

Il ciclone Homepal arriva in una fase di mercato immobiliare tutt'altro che frizzante: dopo la crisi del 2009, l'offerta di mutui da parte delle banche si è ridotta del 75% e questo ha dimezzato le transazioni, e con esse il business delle agen-

zie immobiliari. Forse è per questo che gli agenti vogliono mettere i bastoni tra le ruote all'ultimo arrivato?

Partita come una startup nel 2016 ha già conquistato l'1% delle transazioni e punta al raddoppio. La Lombardia è la prima regione per inserzioni ma la prima città è Roma



La trincea degli agenti “I nostri controlli su prezzi e catasto”

Lei comprenderebbe mai una casa online?» domanda Gian Battista Baccharini, presidente nazionale della Fiaip, associazione che conta fra gli iscritti oltre il 53% delle agenzie immobiliari d'Italia. «Al di là degli esposti, che sono stati presentati per far emergere alcune irregolarità commerciali, credo che la professione dell'agente immobiliare abbia ancora la sua ragione di esistere». In effetti, la questione cardine è capire perché ci si dovrebbe affidare a una tradizionale agenzia spendendo di più, quando online c'è un sistema digitale capace di dare esattamente lo stesso servizio, ma a costi inferiori. «La risposta è “pass”, acronimo di prezzo, accordo, sicurezza e serenità. Il prezzo non può essere stabilito da un algoritmo, ma è frutto della competenza dell'agente immobiliare che conosce il valore di mercato ed è in grado di stabilire il corretto valore dell'immobile, mentre l'83% degli immobili compravenduto tra privati avviene a un valore non congruo per un valore tra il 14 e 18%». Accor-

do sta per «la capacità dell'agente di mediare fra gli interessi di chi vende e chi compra, che invece sul digitale non può esserci». Infine “sicurezza e serenità”: «L'agente immobiliare viene pagato perché prima di mettere in vendita l'immobile effettua ogni tipo di controllo preventivo sull'immobile, così da evitare sorprese all'atto della vendita. Insomma, è un garante della qualità, che verifica l'assenza di abusi edilizi e catastali, la presenza di tutta la documentazione e il rispetto delle normative», spiega il presidente Baccharini, che tuttavia non demonizza l'utilizzo del digitale. «Al contrario, il digitale per tutti noi è una grande risorsa, serve per offrire un servizio migliore alle parti, ma questo non significa che algoritmi e servizi spersonalizzati debbano sostituirsi al lavoro dell'agente immobiliare». Gli esposti presentati, racconta Baccharini, non sono stati fatti perché Homepal rappresenta un concorrente scomodo, «ma perché per mesi ha agito come un'agenzia immobiliare senza esserlo. Lo hanno confermato loro

stessi con la pubblicità “Come un'agenzia, senza i costi d'agenzia”, dunque non si sono sottoposti agli oneri, agli adempimenti e ai balzelli a cui le agenzie sono sottoposte, dall'antiriciclaggio alle assicurazioni professionali. La concorrenza è un sano strumento per far crescere il mercato, ma solo se è ad armi pari. E Homepal, finora, ha agito fuori dalla legge». L'altra grana che Fiaip sta cercando da tempo di affrontare è quel 30% di transazioni che avvengono abusivamente: «Sono intermediari non registrati che svolgono il nostro stesso lavoro, ma senza avere la licenza per operare. Lavorano nell'ombra e sono un fenomeno prettamente italiano, che va combattuto». — **gl.ri.**

La difesa di Baccharini, presidente della Fiaip: “Non si può affidare a un algoritmo la definizione del valore”

Il personaggio



Gian Battista Baccharini
presidente nazionale della Fiaip, associazione che conta fra gli iscritti oltre il 53% delle agenzie immobiliari d'Italia



Peso: 22%

FISCO

I chiarimenti sull'agevolazione fiscale nella guida diffusa dall'Agenzia delle entrate

Sismabonus, detrazioni XL

Cessione del credito sino a un massimo di due passaggi

Pagina a cura
DI FRANCESCO CAMPANARI

Platea ampia per i beneficiari dell'agevolazione (soggetti Irpef e Ires) e per la tipologia catastale degli immobili (immobili abitativi e quelli utilizzati per le attività produttive); detrazione per l'acquisto di nuove case antisismiche, in seguito a demolizione e ricostruzione, nei comuni che si trovano nelle zone a rischio sismico 1; cessione del credito, per gli interventi condominiali e per l'acquisto di case antisismiche, a fornitori e a soggetti «collegati» alla detrazione; cumulabilità per gli interventi combinati «sisma bonus» ed «eco bonus». Sono questi, in breve, i punti salienti della guida per gli interventi antisismici pubblicata la scorsa settimana sul sito dell'Agenzia delle entrate.

I soggetti interessati e gli immobili coinvolti. Nell'ambito dei lavori di recupero del patrimonio edilizio, sono sicuramente da attenzionare tutti quelli relativi all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica degli edifici (interventi antisismici).

L'enfasi posta dal legislatore sugli stessi va infatti declinata sotto un doppio profilo: i soggetti interessati e gli immobili coinvolti.

Partendo dai soggetti interessati, va subito detto che la detrazione può essere goduta sia dai soggetti Irpef che da quelli Ires.

Nel primo caso, oltre ai proprietari degli immobili parliamo anche dei titolari di diritti reali sugli stessi come ad esempio i nudi proprietari, i locatari, i comodatari. Non vanno esclusi, si precisa nella guida, anche i soggetti che, in base all'art. 5 del Tuir, producono reddito in forma associata (società

semplici, in nome collettivo ed in accomandita semplice) oltre ai soggetti passivi Ires.

Con riferimento invece agli immobili coinvolti, l'agevolazione può essere usufruita per interventi realizzati su tutti gli immobili di tipo abitativo (non solo dunque quelli adibiti a prima casa) e su quelli utilizzati per attività produttive.

L'unico limite è nell'ubicazione degli stessi: a seconda del tipo di agevolazione è necessario che gli stessi si trovino nelle zone sismiche 1, 2 e 3 così come previsto dall'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3274. Nella guida infine si puntualizza un aspetto interessante anche rispetto ai lavori: come già precisato dalla risoluzione 14/E del 2017 vale il principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiori ad esso collegati.

Ciò rende dunque agevolabili, ai fini antisismici, anche gli interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria quali ad esempio quelli di tinteggiatura, intonacatura o rifacimento del pavimento qualora si rendano necessari per completare l'intervento antisismico.

La cessione del credito. Solamente nel caso di ristrutturazione condominiale e nel caso di acquisto di case antisismiche site in zona a rischio sismico 1 e cedute entro 18 mesi dal termine dei lavori, vi è la possibilità di optare per la cessione dei crediti scaturenti dalle agevolazioni da sisma bonus.

La guida Ance (Associazione nazionale costruttori edili) ha chiarito cosa debba intendersi per edifici condominiali. Trattasi in sostanza di tutti quei fabbricati che hanno in comune elementi e strutture di pertinenza del

medesimo edificio (muri portanti, tetto, scale etc.).

Non è dunque necessario, si precisa nella guida, l'obbligo di nomina di un amministratore (a meno che i condomini siano più di otto) qualora le relative incombenze vengano assolte direttamente da uno dei condomini.

Anche, dunque, quando in un intero edificio siano rinvenibili due o più unità immobiliari distintamente accatastate seppur possedute da un unico proprietario, tale soggetto avrà diritto alle detrazioni per spese relative ad interventi realizzati su parti comuni.

Ma veniamo ai cessionari, che sono circoscrivibili in due categorie:

- i fornitori che hanno effettuato gli interventi e gli «altri soggetti privati» escludendo in ogni caso gli istituti di credito, gli intermediari finanziari e le amministrazioni pubbliche.

La circolare 17/E di luglio 2018 richiamando la precedente 11/E del maggio 2018 ha precisato sia che la cessione debba intendersi limitata a una sola eventuale cessione successiva a quella



Peso: 87%

originale sia che per «altri soggetti privati» si debbano intendere tutti i soggetti che, seppur diversi dai fornitori, siano comunque collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione.

Se ad esempio, si precisa nella guida, i lavori fossero effettuati da una società appartenente a un gruppo, il credito potrebbe essere ceduto ad altri soggetti del gruppo seppur questi ultimi non abbiano svolto direttamente i lavori e non «figurino» dunque come fornitori. Stessa cosa per società che facciano parte di reti o consorzi: gli «altri soggetti privati» sarebbero riconducibili alle altre società consorziate o retiste che non hanno realizzato direttamente gli interventi.

Detrazione anche in sede di acquisto. Nelle zone a rischio sismico 1 vi è un'ulteriore agevolazione sull'acquisto: se, in seguito a demolizione e ricostruzione di interi edifici, derivi una riduzione del rischio sismico che determini il passaggio a una classe di rischio inferiore, la detrazione, in cinque

quote, è pari al 75% del prezzo di acquisto della singola unità immobiliare. Qualora invece la riduzione riguardi due classi di rischio, la detrazione sul prezzo di acquisto sale all'85%.

Per poter usufruire dell'agevolazione si ricorda inoltre che le imprese di costruzione dovranno vendere le unità immobiliari entro e non oltre 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori.

L'Agenzia delle entrate con l'interpello 62/2019 di questo mese, ai fini della bontà dell'agevolazione fiscale, ha anche precisato che qualora ci fosse una demolizione e una contestuale ricostruzione è necessario che dal titolo amministrativo che assente i lavori, risulti che l'opera consista in un intervento di conservazione del patrimonio edilizio esistente e non di un intervento di nuova costruzione. È comunque ammesso un aumento volumetrico rispetto a quello esistente qualora le norme urbanistiche in vigore lo permettano.

Sismabonus-

Ecobonus: la combinazione è possibile. L'intervento combinato per riduzione rischio sismico e riqualificazione energetica per interventi su parti comuni di edifici condominiali determinano infine una detrazione con massimale pari a 136 mila euro da ripartire in 10 quote. Anche in questo caso, l'edificio può trovarsi

nelle zone sismiche 1, 2 e 3 e il limite va applicato per ogni unità immobiliare di ciascun edificio. Trattasi di una detrazione alternativa rispetto a quelle previste per gli interventi antisismici su parti condominiali e a quelle sulla riqualificazione energetica degli edifici condominiali.

— © Riproduzione riservata — ■

In sintesi

	Percentuale di detrazione	Importo massimo detraibile	Ripartizione della detrazione	Gli immobili interessati
Le detrazioni per gli interventi antisismici	70% (singole unità) o 75% (condomini) con la riduzione di una classe di rischio; 80% (singole unità) o 85% (condomini) con la riduzione di due classi di rischio	96.000 euro per unità immobiliare per ciascun anno	5 quote annuali	Immobili a uso abitativo o adibiti ad attività produttive localizzati nelle zone sismiche 1, 2 e 3
La detrazione per l'acquisto di una unità immobiliare antisismica	75% del prezzo di acquisto con la riduzione di una classe di rischio; 85% del prezzo di acquisto con la riduzione di due classi di rischio	96.000 euro per unità immobiliare	5 quote annuali	Immobili localizzati nella zona sismica 1 che vengono demoliti e ricostruiti per ridurre il rischio sismico
Edifici condominiali: la combinazione «sisma bonus» ed «eco bonus»	80% se i lavori generano la riduzione di una classe di rischio; 85% se i lavori generano la riduzione di due classi di rischio	136.000 euro per ogni unità immobiliare dell'edificio	10 quote annuali	Lavori finalizzati alla riduzione del rischio sismico e della riqualificazione energetica su immobili localizzati nelle zone sismiche 1, 2 e 3



Peso: 87%